

Una decina di decreti al Consiglio dei ministri

Oggi dal governo raffica di tasse ticket e tariffe

Incerta la proroga della detassazione dell'acquisto della prima casa - Si decide sull'imposta comunale e sulle Tv private

ROMA — Maratona di fine d'anno per il Consiglio dei ministri: oggi con una volta sottolinetta a effetto costituzionale, poche ore prima, dalla firma della concessione per il ponte sullo stretto di Messina, il governo dovrà prendere una lunga serie di decisioni in forma di decreto-legge. In alcuni casi si tratta di proroghe o di interventi d'urgenza per impedire una sospensione di norme, in altri casi di decisioni su materie di grande rilievo andate al Parlamento. In questa congegnata bisogna, dunque, distinguere ciò che ha un valore positivo di conferma da ciò che verrebbe introdotto ex novo per lo più gravando sulle tasche dei contribuenti, e non a caso qualcuno ha parlato, in proposito, di minitangata.

Tra gli atti d'urgenza di valore positivo c'è, sollecitato dal Pci, quello che estende a tutto il 1986 i benefici fiscali sull'acquisto della prima casa. Questi benefici (una proroga della legge Formica del 1982) scadono il 31 gennaio. Al Senato i comunisti hanno ottenuto che fosse inserita nella legge finanziaria la loro estensione a tutto l'anno prossimo. Ma siccome tale legge è ancora all'esame della Camera, se ne rende necessario lo stralcio per far valere le riduzioni fin dal 1° gennaio. E si tratta di riduzioni notevoli, venendo meno le quali le case costerebbero dall'8 al 18% in più per un importo presumibile di 450 miliardi. Il ministro delle Finanze è contrario alla conferma di queste agevolazioni, ma esse, oltre che venire incontro agli acquirenti del primo appartamento e, con ciò, dare una mano al mercato edilizio, sono già state approvate da una delle due Camere e il loro rifiuto porrebbe il governo in contrasto col Parlamento.

Di segno del tutto diverso, anzi opposto, sarebbero i decreti annunciati, su tasse e balzelli desunti dalla legge finanziaria in discussione. A parte due conferme (acquisizione del gettito Ilor fissata al 16,2%, autotassazione di movimento del 92%), le novità saranno: l'aumento delle ritenute sugli interessi obbligazionari; i rincarati dei ticket sanitari e relativa disciplina in relazione alle fasce di reddito; istituzione di tali fasce per gli assegni familiari e per agevolazioni sanitarie; e si parla di un orientamento in alcuni ministri per decretare in materia di aumento dei biglietti ferroviari e di abolizione delle agevolazioni ferroviarie ed anche in materia di aumento delle tasse scolastiche e universitarie. Come si vede, si tratta di materie di impostazione e selezione sociale di tale rilievo da non poter essere decise come un fatto compiuto.

Darida: «Riconferma per Prodi e Reviglio»

ROMA — Prodi e Reviglio stanno bene dove sono. È questo il succo di due lettere che, secondo alcune indiscrezioni, il ministro delle Partecipazioni statali avrebbe scritto al presidente del Consiglio. Per Darida la riconferma del presidente dell'Eni sarebbe la soluzione migliore.

Romano Prodi è già in regime di «prorogatio» da un paio di mesi: era stato nominato al vertice dell'Iri nel settembre del 1982 e il relativo decreto fu varato il successivo 20 ottobre 1982. Per Franco Reviglio, invece, il mandato alla presidenza dell'Eni scadrà nel prossimo mese di febbraio in quanto

la sua nomina risale al 4 febbraio 1983. In questo turno di nomine al vertice del sistema delle Partecipazioni statali non ritorna l'ultimo terzo ente di gestione, poiché il suo presidente Stefano Sandri è stato nominato nel febbraio del 1984. Prodi e Reviglio, entrambi tecnici chiamati all'opera per l'intera economia nazionale, solidità e assoluto valore del patrimonio di conoscenze acquisite da parte delle ventotto commissioni di riferimento. Dunque, via libera? In verità, l'ottimismo (c'è chi lo attribuisce, e non senza qualche ragione, a calcoli di natura politica) affatto digeriti anche all'interno della coalizione di governo, seppur oggettivamente giustificato da passi avanti compiuti dall'82 ad oggi, appare esagerato. E, a smorzare, un mese fa, un studio di merito relativo alla similitudine dei luoghi, confermerebbe che non tutto è stato già stabilito e accertato. Come

Galloni: «Formica è un destabilizzatore totale»

ROMA — Se il Psi condivide le posizioni espresse da Rino Formica siamo di fronte a un disegno assai preoccupante di totale destabilizzazione del nostro sistema democratico. Questo è il catastrofico giudizio di Giovanni Galloni sul l'intervista del capogruppo dei deputati socialisti pubblicata

martedì scorso da «Paese Sera». Formica si era dichiarato convinto che «la linea Craxi porta lui e il partito su una politica di sviluppo». Allo stesso tempo, riferendosi alla proposta comunista, aveva definito il «governo di programma» con «il Psi in un ruolo di «cerniera», una «soluzione

obbligata» in questa legislatura, a meno di non volere «più elezioni anticipate». Galloni, in un articolo sul «Popolo», sostiene che le tesi di Formica sono «l'esatto contrario di quanto ha affermato il presidente del Consiglio nella conferenza di fine d'anno», che cioè il pentapartito è la soluzione per questa e la prossima legislatura». Secondo l'esperto, occorre un «chiarimento» del Psi, pena la «credibilità» del presidente del Consiglio.

Nulla di fatto nel caso dei rifugiati a Tirana

ROMA — Sabato scorso l'ambasciatore albanese a Roma, Dino Bashkin, è stato richiamato a Tirana per consultazioni sulla vicenda dei sei fratelli che si sono rifugiati nel sede diplomatica italiana in quella capitale. Ma il gesto non viene drammatizzato da nessuno, e tanto meno dall'ambasciatore albanese: si rite-

ne normale che il governo di Tirana abbia voluto avere valutazioni di prima mano sull'atteggiamento del governo italiano. Per il quale ieri il sottosegretario all'Interno, Raffaele Costa, che segue i problemi dei rifugiati, ha sottolineato la necessità di accertare pienamente la identità e la posizione dei cittadini

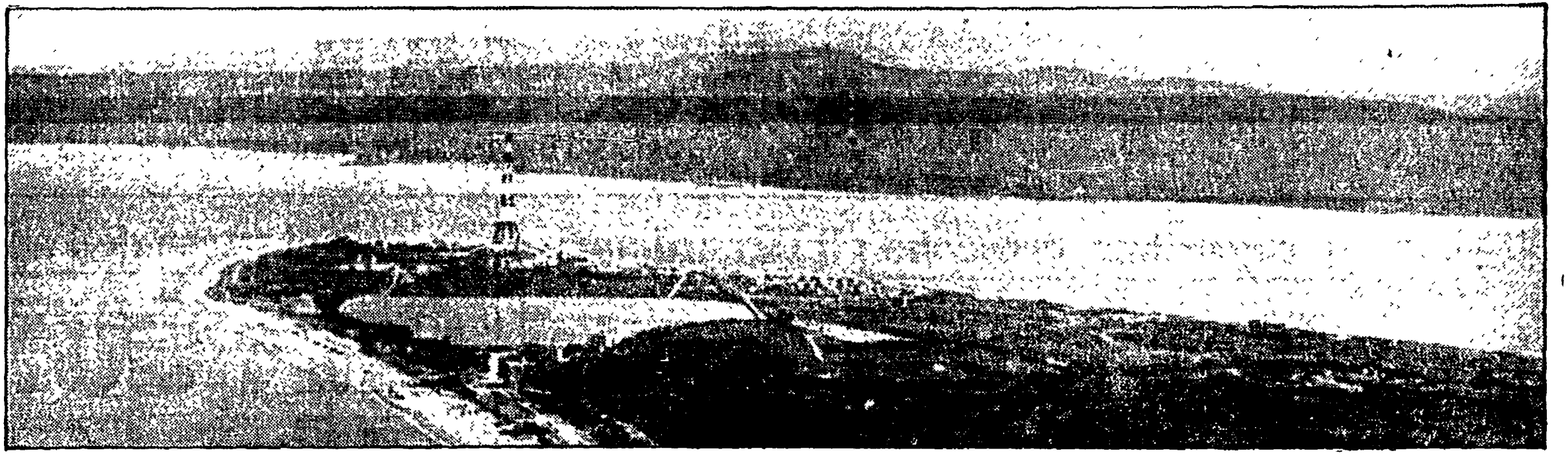
albanesi di fronte alla legge di quel Paese, perché pensare che basti il ricovero in una ambasciata per avere diritto a una sorta di immunità diplomatica della persona è un errore». Per l'on. Costa, è difficilmente invocabile la convenzione di Ginevra del '51 e la vicenda andrebbe invece rivista nel quadro dei rapporti di collaborazione fra Italia e Albania. Chi invece non ha dubbi è l'on. Piccoli, per il quale l'aspetto politico va concesso, ospitando i sei nell'ambasciata «finché sarà necessario».

Slittano scadenze borsa per scioperi Bankitalia

ROMA — Un'altra settimana di scioperi articolati alla Banca d'Italia da parte degli aderenti alla Uil-Uil e al sindacato autonomi Fibi e Snaib-Confsal. Le organizzazioni di categoria della Cgil e della Cisl, come è noto, hanno sospeso in questa fase le agitazioni per non provocare danni all'utenza e favorire una svol-

ta nella trattativa. La Uil ora sembra cominciare a rendersi conto che le agitazioni provocati (basti pensare agli statali per la tredicesima) se ha concentrato le ulteriori dieci ore di astensioni dal lavoro entro il 31 dicembre nelle giornate lavorative in modo che i riflessi degli scioperi siano unicamente sulle altre banche (che non sa-

ranno in grado di conoscere le proprie disponibilità) e sulla Borsa. L'apertura degli sportelli al pubblico dovrebbe essere regolare. Proprio in conseguenza delle agitazioni che in condizioni sull'attività delle stanzie di compensazione la Banca d'Italia ha chiesto alla Commissione per la Borsa di prorogare alcune scadenze riguardanti titoli. La Consob ha già disposto la proroga di due operazioni borsistiche stabilite dal calendario per questo mese: al 7 gennaio 1986 per la consegna dei titoli e al 9 gennaio 1986 per la liquidazione.



Sullo Stretto ponte a campata unica Ma il progetto ancora molto lontano

Stamane la cerimonia, dagli annunci solenni, per la firma della concessione con un discorso di Craxi - Entusiasti di ministri e accertamenti scientifici da ultimare - I piloni su «cuscini di fango»? - Per decidere il Parlamento vuole conti e analisi esatti

ROMA — Enormi vasche o «cuscini di fango» che offrono la massima garanzia nella scagurata eventualità di un evento sismico di prima grandezza. Pogeranno su questa inedita (per i più) soluzione scientifica gli altissimi piloni che reggeranno il ponte sullo Stretto di Messina? E ancora, quanto sarà grande l'area interessata dalla costruzione delle grandi opere? Sarà limitata alle due sponde che si affacciano sul fondale marino, tunnel sommerso. Sarà proprio seguendo il filo del ragionamento sulle diverse ipotesi, per esclusione, si arriverà a dedurre che la preferen-

za della commissione tecnico-scientifica della società si concentra sul ponte a campata unica (3.330 metri di lunghezza, 380 metri di altezza). Una base del ponte dalle parti di capo Peloro, all'estremità nord-orientale della Sicilia (nel territorio del Comune di Messina, laddove insistono i laghetti di Ganzirri e Faro); l'altra base nel pressi di Scilla, o giù di lì (nel territorio della provincia di Reggio Calabria).

Ma a questo punto, prepotente e denso di incognite s'affaccia uno dei problemi più complessi. Quale sarà, sempre che il Parlamento decida di dare il via libera (altro punto di notevole interesse, tutt'altro che risolto), il destino delle aree interes-

sate, o sconvolte (secondo punti di vista entrambi in discussione) dall'insediamento del ponte? E come si armonizzerà la decisione di avviare i lavori (il ministro dei Trasporti e i dirigenti della società hanno sventolato già la data del 1987-88) con le necessità economiche del Mezzogiorno intero, con il piano nazionale dei trasporti, con le richieste delle regioni siciliana e calabrese?

Tutte le carte il ministro dei Trasporti e la società concessionaria. Ma i parlamentari (e su questo punto le opinioni di quelli dell'opposizione non sono dissimili da quelle della maggioranza) per decidere vogliono avere a disposizione il progetto di massima e la valutazione economica dei costi e del beneficio dell'opera. Su questo punto è presumibile una specie di braccio di ferro tra esecutivo e Parlamento che di fatto mitiga le dichiarazioni ottimistiche partitocolorate vivaci del ministro socialista Claudio Signorile. Il Parlamento, insomma, vuole qualcosa in più di un pezzo di carta per essere messo nella condizione migliore prima di decidere. E la stesura del progetto di massima e dei conti sono gli appuntamenti principali.

Da risolvere, c'è come detto, anche il problema dell'impatto sul territorio. Secondo i più, l'intero complesso dell'opera influenzerà una zona grandissima. I raccordi e gli svincoli di accesso al ponte vero e proprio andranno a collocarsi molto lontano. C'è una ragione importante: la necessità di consentire al tracciato ferroviario la gradualità indispensabile per raggiungere la sommità della costruzione. In Sicilia la porta d'ingresso al ponte, dove gli automobilisti pagheranno il pedaggio, deve trovarsi sulla costa tirrenica della provincia di Messina, tra i Comuni di Villafranca Tirrena e Milazzo, cioè oltre la barriera dei monti Peloritani che sovrasta la città di Messina. In Calabria la porta nord del ponte verrebbe a collocarsi addirittura dalle parti della pianura di Gioia Tauro, molti chilometri lontana dall'istmo. Chlunquè può immaginare cosa questa previsione comporti: espropri giganteschi, riassetto urbanistico di vaste zone, e un numero di più suggestivi del paese. Senza contare le rivendicazioni che in questa ristrettezza di spazio verrebbero vanteranno — anzi già vantano — due città capogruppo: Messina e Reggio Calabria. E, questo, è un altro grande capitolo tutto da scrivere.

COSI' NEL MONDO

Ponte	Località	Lunghezza (m.)
I ponti sommersi più lunghi		
Bay Area, Rapid Transit	Usa - California	5.825
Parana Hernandias	Argentina	2.356
Hampton Roads	Usa - Virginia	2.091
Baltimore	Usa - Maryland	1.920
Thimble Shoal Tunnel	Usa - Virginia	1.770
Baltimore Channel Tunnel	Usa - Virginia	1.668
Cross Harbour Tunnel	Hong Kong	1.602
Elbe	RFT - Amburgo	1.057
I ponti sospesi più lunghi		
Humber	Inghilterra	1.410
Verrazzano	Usa - New York	1.298
Golden Gate	Usa - San Francisco	1.280
Mackinac	Usa - Michigan	1.158
Bosforo	Turchia - Istanbul	1.074

Il ponte più antico: sul Nilo e risalirebbe al 2650 a. C. La campata più lunga: dell'Humber Estuary Bridge - Inghilterra che misura 1.410 m. La campata e mensola più lunga: Ponte di Quebec - Canada, sul fiume San Lorenzo, che misura 649 m. L'arcata d'acciaio più lunga: New River George Bridge, Virginia - Usa, che ha una campata di 518,2 m. Il ponte galleggiante più lungo: Second Lake Washington Bridge, Seattle - Usa, che misura 3.939 m. Il ponte coperto più lungo: Hartland - Canada, che misura 390,8 m. Il ponte ferroviario più lungo: Huey Long Bridge, Louisiana - Usa, che misura 7.009 m.



NELLE FOTO: Il punto più vicino tra la Sicilia e la Calabria (in alto) il porto di Messina visto dall'invasatura delle navi-traghetto (sopra)

E alla fine saranno esperti stranieri a dare via libera

Una volta ultimato il progetto effettueranno un «controllo di qualità» - Gli studi condotti sinora da ventotto commissioni su incarico della società a capitale pubblico

ROMA — Ascoltato appena un mese fa dalle commissioni Lavori pubblici e Trasporti della Camera dei Deputati, l'amministratore delegato della società «Stretto di Messina, spa» ha illustrato le ragioni che suggeriscono la costruzione di un'opera stabile di attraversamento stabile tra la Sicilia e il continente. Sono cinque i punti sottolineati.

1) I costi dell'investimento per l'esecuzione e per la gestione sarebbero «sostituiti e notevolmente inferiori» a quelli per ristrutturare un efficiente e continuo servizio di traghettamento. 2) È «indispensabile» depenalizzare la Sicilia dall'importo di una «seconda Iva» non recuperabile su tutte le merci importate ed esportate dall'isola a causa del maggior onere dovuto al traghettamento. Necessario ridurre i costi che ostacolano l'incremento del turismo estero e nazionale.

I DATI DI BASE

La carenza di documentazione ha consigliato l'aggiornamento non solo delle cartografie dell'area dello Stretto, ma anche delle rilevazioni estative. Sono state assicurate anche precedenti ricerche compiute da vari enti pubblici e privati.

AMBIENTE GEOCHIMICO E VULCANOLOGICO

Le stazioni di rilevamento hanno permesso di calcolare gli effetti derivanti sia dall'aggravarsi delle piogge acide sia dalle eruzioni vulcaniche. L'azione dei vulcani attivi risulta non interferire nell'area dello Stretto, salvo per cause provocate da eventuali collassi magmatici che aggravano i fenomeni di maremoto.

AMBIENTE ATMOSFERICO E CLIMATICO

Sono state installate due moderne stazioni meteorologiche sui piloni dell'Enel in Sicilia e in Calabria. Opera anche a Lipari, nelle isole Eolie, una base di riferimento spaziale del tempo, via satellite.

AMBIENTE MARINO

È stato completato il rapporto di sintesi tra le correnti delle maree e l'interferenza con gli effetti derivanti anche dalla forza dei maremoti.

3) Evitare l'isolamento della penisola

dalle grandi direttrici di traffico europeo ed extraeuropeo in quanto tra breve l'Italia sarà circondata: a) verso est dall'autostrada del Nord che da Duranica (Polonia) raggiungerà l'Asia; b) verso ovest dal previsto attraversamento dello Stretto di Gibilterra (Europa-Africa).

4) Viene incrementata «la dinamica della realtà socio-economica siculo-calabrese»

già in via di evoluzione ma la cui forbice di sviluppo nei confronti del nord e del centro-Italia si allarga paurosamente.

5) La progettazione e la costruzione potrà avvalersi dell'opera di scienziati, tecnici e materiali essenzialmente italiani con benefici intuibili.

Nella relazione che la società presenterà al governo sono contenuti tutti gli studi sinora compiuti dalle ventotto commissioni speciali composte ciascuna da esperti di fama. Ecco, in sintesi, le schede che riguardano i più significativi argomenti analizzati.

STAZIONE DI RILEVAMENTO DELLE NAVI IN TRANSITO PER LE TEMPESTE

Il movimento sullo Stretto è il seguente: 50mila navi all'anno incrociano le oltre 130mila corse delle navi traghetto che collegano le due sponde.

SISTEMA STRADALE

Sono state definite le norme per il transito dei mezzi gommati sulle grandi infrastrutture ed è stata precisata anche la piattaforma stradale per numero e composizione delle corsie. È stato effettuato il controllo delle combinazioni di carico le più sfavorevoli e le concomitanti azioni del vento.

NAVIGAZIONE SULLO STRETTO

È stata evidenziata l'assenza di qualsiasi regolamentazione del traffico e i rischi di incidenti che potrebbero verificarsi durante l'esecuzione in mare di alcune opere per il ponte. Viene suggerita la creazione di una

ANALISI AEROLEASTICHE

Sono state compiute le analisi statiche e dinamiche di ponti ed una o più campate, nonché di gallerie immerse in acqua. Sono stati sperimentati, nella galleria del vento della Fiat, gli effetti dinamici del passaggio di un convoglio.

IL TERRITORIO

Sono stati costituiti due centri di ricerca e due centri operativi in Sicilia sia in Calabria con l'assistenza di esperti delle Ferrovie e dell'Anas. È stata compiuta un'analisi generale del territorio. Gli elaborati sono stati sottoposti agli enti locali interessati.

VINCOLI AMBIENTALI

D'intesa con i ministri dell'Ecologia, Beni culturali e della Sanità sono stati individuati i vincoli con l'indicazione di «efficaci interventi» per la tutela delle risorse ambientali, nella fase di fine del miglioramento delle condizioni di vita nelle zone interessate.

ANTISABOTAGGIO

Un gruppo di studio verrà attivato, d'intesa con i ministri della Difesa e dell'Interno, in funzione della scelta definitiva sul tipo di attraversamento.

ESPERTI ESTERI

Una «consulenza» di esperti non italiani verrà chiamata a pronunciarsi sul progetto di attraversamento effettuando un «controllo di qualità».

Sergio Sergio

Il «gigante buono» uccide ancora Scattate misure di prevenzione Eruzione più terremoto Paura sull'Etna

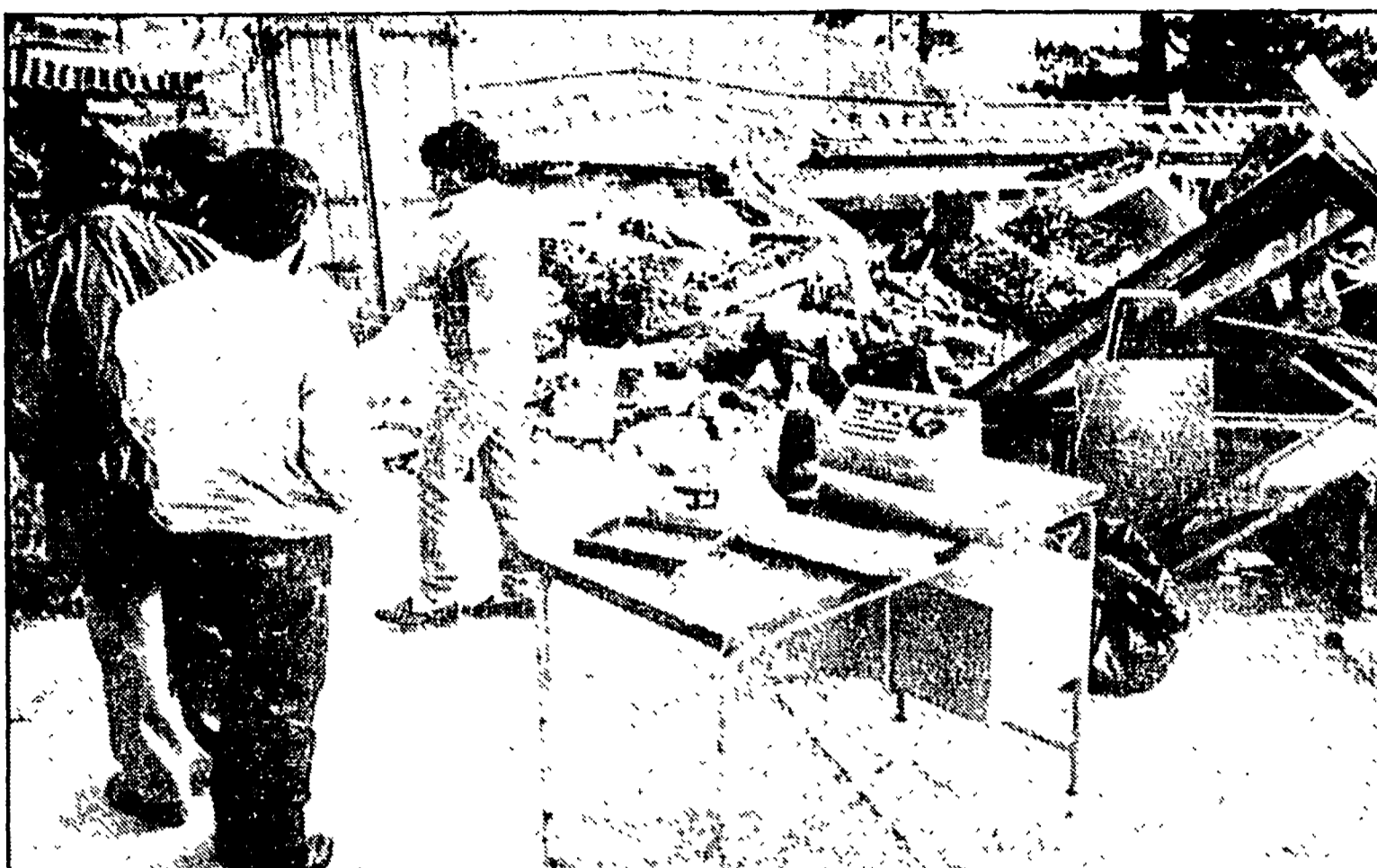
Un uomo è morto dopo aver messo in salvo la famiglia - 14 feriti nell'albergo «Le Betulle» - Per il vulcanologo Barberi il quadro della situazione è fluido - Nuove scosse ieri mattina - Piazzate tre tendopoli per un eventuale sfollamento delle popolazioni

Dal nostro inviato

CATANIA — Il «gigante buono» — così i catanesi chiamano l'Etna — è tornato a uccidere. Lo aveva fatto sette anni fa, quando esplodendo improvvisamente aveva schiacciato sotto una valanga di massi nove turisti. Lo ha rifatto nella notte di Natale sgretolando un piccolo albergo, nel quale si era radunato un folto gruppo di parenti: un morto, 14 feriti. La vittima è Carmelo Di Stefano, 30 anni, funzionario di banca, colpito in pieno da una trave mentre metteva in salvo la famiglia. E così, in un attimo, vecchi fantasmi, vecchi e attuali, hanno ripreso a turbare le popolazioni dei centri pedemontani dell'Etna.



CATANIA — Una delle persone ferite; in alto, l'albergo crollato



ventina di chilometri rivolgendosi verso il mare della costa jonica. Anche giovedì notte la terra ha tremato: la scossa più minacciosa — alle 3,34 — valutata dai sismografi del 6° grado della scala Mercalli è stata preceduta, e poi seguita fino a ieri mattina, da raffiche che ripetutamente hanno costretto la gente del luogo a riversarsi in strada.

circostanti che a loro volta provocano i microsismi. Una spiegazione non è semplice, ma serve comunque a illustrare il fenomeno. Il complesso meccanismo di un'eruzione costantemente scandita da scosse che investono aree assai ristrette. E fatalità ha voluto che proprio al centro di Piano Provenzano (dove iniziano gli impianti di risalita dell'Etna nord) fosse stato edificato il piccolo chalet: né è un caso che a pochi metri di distanza, altri nuovi edifici (ospitano un ristorante e una scuola di sci) siano rimasti intatti nelle strutture pur avendo subito seri danni.

Non è stato ancora possibile effettuare una ricognizione tecnica sul luogo in cui si è sviluppato l'incendio Napoli, spento il rogo si indaga sulle cause Il cardinale Ursi: «Ora occorre vigilare contro la camorra»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Si spengono gli ultimi focolai del rogo infernale che ha devastato la zona orientale della città; si fa ora più concreta la possibilità di spiegare il come e il perché di quell'alba di fuoco di sei giorni fa con i suoi quattro morti, i 170 feriti e danni per cento miliardi di lire. Il sostituto procuratore Carlo Visconti, cui è affidata l'inchiesta giudiziaria, mantiene un tono cauto: «Seguiamo tutte le piste, nessuna esclusa». Attentato, negligenza, inadeguatezza dei sistemi di sicurezza: non v'è dubbio comunque che l'interesse del magistrato si restringe a queste tre ipotesi. Un atto terroristico? Il dott. Visconti allarga le braccia e fa notare che a tutt'oggi non è giunta alcuna rivendicazione, di nessun colore.



NAPOLI — Una famiglia di senzatetto alloggiata in roulotte nel campeggio di Fuorigrotta dopo l'esplosione del deposito Agip

La tesi del sabotaggio piace però all'Agip e viene riproposta da diversi dipendenti del deposito distrutto; i dirigenti della compagnia petrolifera di Stato giurano e spergiurano sulla sicurezza degli impianti e non sanno trovare alcuna spiegazione convincente sull'accaduto. Tacciono invece sulla mappa delle industrie «a rischio» elaborata dal ministero della Sanità nella quale lo stabilimento napoletano compariva a pieno titolo insieme ad altre aziende petrolifere.

che i protagonisti invece di essere ricchi evasori fiscali sarebbero «poveristi» abituati a vivere di traffici illeciti. Se ne sa poco, ma la commissione di esperti nominata dal magistrato potrà compiere un sopralluogo tecnico sul luogo dell'incendio. Ieri non è stato possibile perché, per quanto le fiamme siano state circoscritte ad un unico serbatoio (quello indicato col numero 16), la temperatura nella zona era ancora elevatissima. Per quest'oggi è prevista una ricognizione sulla petroliera «Agip Gela» dalle cui stive gli operai stavano pompando benzina quando si è verificato l'incidente. Gli inquirenti hanno anche già interrogato gran parte dei feriti.

riaperti gli svincoli autostradali e i rischi evasivi di cui si parla, che porta proprio nel cuore del quartiere industriale e quello che conduce alla ferrovia) ed hanno ripreso a funzionare i treni della Vesuviana. Anche la corsa del traffico cittadino, nei giorni scorsi assillante, si è allentata.

Attenti, questa città deve poter sperare...

La riunione era fissata per le ore 18, alla Casa del popolo di Ponticelli. Ma i compagni mi avevano avvertito che sarebbe stato opportuno muoversi, dal centro di Napoli, molto tempo prima, dato che era assai problematico arrivare lì, nella zona orientale della città, dove era avvenuto, tre giorni prima, lo scoppio nei depositi dell'Agip. E questo non solo per i posti di blocco ma perché lo scoppio e le sue conseguenze avevano spinto al parossismo il traffico in tutta la città. Ed è noto che il traffico a Napoli non è paragonabile a quello di nessun'altra città italiana.

è il più colpito: qui abitano uomini e donne che, per una parte, si sono abituati a vivere in una grande città, che è priva di una guida politica, di una direzione all'altezza dei problemi, e in primo luogo di un'amministrazione comunale degna di questo nome. A questione di Napoli non è paragonabile a nessun'altra situazione italiana. Per questo abbiamo protestato per il fatto che il governo della Repubblica abbia fatto sentire la sua presenza (si fa per dire) solo con Zamberletti e Zanone.

industriali che assuma, come parametri ineludibili, la salvaguardia dell'ambiente e la sicurezza dei cittadini. Nella riunione qualcuno polemizzò anche contro il fatto che in questa occasione si stia tornati a parlare della «declassificazione» (cioè dello spostamento) dell'Italsider di Bagnoli. E si faceva notare che lo hanno fatto anche articoli apparsi su «l'Unità». Possiamo anche aver commesso, alcuni anni fa, un errore, quando ci opponemmo al trasferimento di questo stabilimento (anche se io non credo, a tutt'oggi, che si trattò di un errore). Ma oggi, dopo aver speso circa duecento miliardi per l'ammodernamento, e in una fase di crisi della siderurgia e di concorrenza acutissima fra i vari paesi della Cee, fra la Cee e gli Usa, e anche fra le diverse regioni d'Italia, «declassazione» significherebbe smantellamento, e cancellazione, dalla geografia economica e anche politica di Napoli, di una fabbrica come l'Italsider.

botteghe artigiane distrutte dall'esplosione di cui si parla, e una grande centinaia di negozi che hanno dovuto chiudere i battenti proprio alla vigilia delle festività natalizie: la merce invenduta o bruciata valeva milioni.

Ma ci fu un'altra parte, pure essa assai drammatica, della riunione: e fu dedicata al problema della casa. Quanti sono i cittadini sloggiati dalle loro abitazioni in seguito allo scoppio dell'Agip? Non si sa con precisione. Si parla di circa duemila. Mentre era in corso la riunione, non erano state nemmeno iniziate le perizie tecniche per valutare la consistenza dei danni e l'agibilità delle singole abitazioni. Ma il pericolo che i compagni denunciavano, con toni assai preoccupati, era il profarsi di una nuova guerra fra i poteri. I cittadini rimasti senza tetto potrebbero pensare — o potrebbero essere spinti a pensare — alla soluzione di occupare le case (quali pronte) che sono state costruite per i terremotati del 1980 e che sono state già assegnate a cittadini che ne avevano diritto. Ciò aprirebbe una contraddizione spaventosa. Ma come evitarla? Qui si arrovelano i compagni. Sostengono provvisoriamente che, se si garantisce per il futuro il Rione Pizzigno di S. Giovanni

Barberi già protagonista di splendo dell'Etna day, di due anni fa (un'eruzione che durò sette mesi, nessuna vittima, e culminò in un esperimento di deviazione artificiale del magma che allora non aveva precedenti) ritiene che il quadro della situazione, almeno per ora, sia fluido: l'attività sismica, le deformazioni della zona sommitale del vulcano, quel pennacchio di fumo e cenere, rappresenterebbero insomma elementi che, combinati insieme, potrebbero offrire altre sorprese negative. E per questo che attorno alle pareti del vulcano, fino alle sue estreme propaggini, sono scattate eccezionali misure disposte dal ministro Giuseppe Zamberletti e dal prefetto Elvino Pastorelli.

Un grande spiegamento di forze (militari, vigili del fuoco, polizia e carabinieri), al quale è interessata la regione militare con sede a Palermo che ha provveduto ad inviare un battaglione del genio, tre tendopoli piazzate provvisoriamente come misura cautelare (a Zafferana, Milo, Sant'Alfio e Santa Venerina) nell'eventualità di uno sfollamento delle popolazioni. Allestito un centro operativo nel municipio di Zafferana, mentre il professor Barberi e i tecnici della commissione Grandi rischi hanno il loro quartier generale nella prefettura di Catania dove si trova l'ufficio protezione civile. Altra sala operativa a Messina, quella della Brigata motorizzata Aosta dalla quale dipendono i reparti attorno al vulcano; un'altra ancora a Catania, in collegamento con la prefettura, è stata allestita nel centro del XVI comando militare di zona. E riunita in seduta permanente la commissione d'emergenza del ministero (Emecom), sono state allestite unità assistenziali d'emergenza.

Mentre i tecnici analizzano, scompaiono il fenomeno, e sostengono laconicamente che la «situazione è sotto controllo», nel piccolo cimitero di Camporotondo si è consumato l'ultimo atto dell'assurda tragedia di Natale, con i funerali di Carmelo Di Stefano. Salito sull'Etna per trascorrere qualche giorno di economiche vacanze bianche è morto genericamente non prima di aver salvato la vita alla moglie Grazia Esposito di 27 anni, al figlioletto Andrea di 2 e alla cognata Antonietta.

Saverio Lodato

Vogliamo diventare centomila E tu, ci stai?

Siamo il giornale che è in testa a tutte le classifiche per gli abbonamenti. Nel 1985 abbiamo toccato la vetta con 73.000 abbonati. Un primato importante, del quale siamo fieri. Ma possiamo e dobbiamo andare più in alto: 100.000 abbonamenti entro tre anni. Ecco perché nel 1986 lanciamo il più grande e mobilitante campagna di storia dell'Unità. Aumentare il numero degli abbonamenti significa conquistare nuovi lettori, consolidare il rapporto con i vecchi, dare al giornale fiducia, sostegno, sicurezza per i suoi piani editoriali. Chiediamo di avere ancora più abbonamenti e più sostenitori perché vogliamo realizzare nel 1986 un giornale migliore. I nostri abbonati diventeranno i primi soci-azionisti della cooperativa dell'Unità. Inoltre verrà inviato loro il libro dello scrittore più amato dell'Unità, Fortebraccio. Tutti parteciperanno a sei estrazioni con in palio auto e altri ricchissimi premi (*).

(* Per gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.)

IL RISPARMIO

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula del sette giorni di invio; 68mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

COME SI FA

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'Unità, viale Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso l'Amministrazione stampa delle Federazioni del Pci, versando l'equivalente delle tariffe nelle nostre sezioni centrali o periferiche o alle sezioni di appartenenza.

TARIFE 1986 CON DOMENICA

ITALIA	Annua	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	18.500
5 numeri	154.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	128.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

TARIFE 1986 SENZA DOMENICA

ITALIA	Annua	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	68.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	60.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	68.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

TARIFE SOSTENITORE

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

Gerardo Chiaromonte

Disoccupazione

Ad un male europeo rimedi comuni

La delusione e la protesta con cui le forze più sinceramente europeiste hanno giustamente accolto l'esito fallimentare del vertice lussemburghese della Comunità, non ci devono far ignorare il fatto che ancora oggi, nella sinistra e nel movimento sindacale del nostro continente, esiste una tendenza a giocare tutte le carte in politiche nazionali, decisamente espansionistiche e sorrette da un forte grado di protezionismo.

In tal modo si ritiene possibile tirarsi alla congiuntura internazionale, ricostruendo il quadrato magico dello sviluppo: crescita alta, prezzi stabili, piena occupazione, bilancia dei pagamenti in equilibrio. Questa linea espansionistica ha tuttavia subito le repliche più dure proprio nei paesi con governi a direzione socialista. C'è, quindi, per la sinistra europea, il problema urgente di superare l'attuale fase di empirismo, ricostruendo una strategia valida non solo come embrione della «società futura», ma come risposta alla crisi presente. Si tratta di un problema, d'altra parte,

che dovrebbe rappresentare uno di quei temi concreti di cui spesso si parla in Italia, ma, qualche volta, solo al fine di esorcizzarli.

È necessario, in sostanza, passare dalle discussioni di carattere generale all'identificazione di «pezzi» di una linea comune della sinistra e del sindacato su alcuni punti: dalla politica degli orari al ruolo dell'impresa pubblica nei settori di punta, alla promozione di iniziative comuni nell'industria, nella ricerca e nella progettazione. Ciò è tanto più indispensabile in quanto la disoccupazione è diventata in tutta Europa una questione drammatica. Essa blocca il rinnovamento del tessuto produttivo e, quel che è più allarmante, minaccia le basi stesse della democrazia. Da qui l'impellente esigenza di collegare gli obiettivi di lungo periodo nella lotta contro la disoccupazione con azioni immediate e incisive, dirette ad allentare questo vero e proprio nodo scorsoio delle nostre economie.

In questo senso mi sembra degno di rilievo il fatto che la Conferazione europea dei sindacati (Ces) abbia inscritto nella sua piattaforma programmatica la proposta, avanzata da Cgil, Cisl e Uil, di costituire un Fondo europeo in Ecu per i disoccupati.

All'origine della proposta che, come è noto, fu lanciata da Ezio Tarantelli poco prima del suo assassinio, vi è la convinzione che, per fronteggiare la disoccupazione odierna che affligge la Comunità, non è possibile adottare una politica di rifazione in un solo paese, a causa degli squilibri che ne conseguono nella bilancia dei pagamenti. La rifazione deve perciò essere coordinata su scala europea, in modo da neutralizzare, almeno parzialmente, gli effetti negativi sui conti con l'estero. Da qui l'ipotesi di creare un Fondo in Ecu al quale possano attingere tutti gli Stati della Cee in misura proporzionale al loro tasso di disoccupazione. Con ciò, da un lato, si determinerebbe un processo di sviluppo graduale ma generalizzato; dall'altro, i singoli paesi sarebbero tutelati sul fronte della bilancia esterna da un proporzionale rafforzamento delle proprie riserve in Ecu.

Il Fondo monetario europeo, tuttavia, non esiste e lo Sme non è ancora entrato in una fase istituzionale. La Germania federale, del resto, non è disposta ad accettare questo passaggio e a screditarne il ruolo del marco come moneta di riserva internazionale. Ci sono, dunque, difficoltà tecniche e politiche che ostacolano la creazione di un Fondo europeo, con capacità di battere moneta, come obiettivo realizzabile a breve termine.

La soluzione di questo problema, secondo l'ipotesi dei sindacati, si potrebbe trovare operando sul terreno istituzionale esistente e «for-

zandone» i limiti. Attualmente gli Ecu sono accreditamenti contabili che si hanno a fronte di versamenti trimestrali dei paesi comunitari del 20 per cento in oro e del 20 per cento in dollari. Gli «scudi» così creati hanno una utilizzazione limitata, sia per il loro carattere precario (gli accordi tra il Fecom — Fondo europeo di cooperazione monetaria — e i singoli paesi sono rinnovati ogni tre mesi), sia perché la loro utilizzazione è essenzialmente limitata alla difesa dei margini di oscillazione delle singole monete attorno alle parità fissate nello Sme. La disponibilità complessiva di Ecu a cui può far ricorso ciascuno Stato, pertanto, non è pienamente sfruttata.

Senza modificare radicalmente l'attuale quadro istituzionale, si può allora proporre che il Fecom fornisca scudi, come linee di credito, ai paesi aderenti in relazione al fabbisogno finanziario determinato da politiche di «job-creation», e nella misura in cui progetti specifici in questa direzione siano effettivamente attuati. La clausola concernente la realizzazione di una effettiva politica di «job-creation» è ineludibile, se si vuole superare l'obiettivo in base a cui il mantenimento di un elevato livello di disoccupazione diventerebbe un vantaggio al fine di un facile accesso alla disponibilità di Ecu, in contraddizione con un impegno reale per aumentare i posti di lavoro.

La possibilità di accedere all'Ecu, come mezzo di finanziamento a medio termine del disavanzo della bilancia dei pagamenti, consente potenzialmente a tutti i paesi di fronteggiare eventuali squilibri derivanti da una politica di rifazione finalizzata specificamente all'incremento dell'occupazione. Non vi è, naturalmente, nessuna garanzia assoluta che queste potenzialità

siano messe a frutto dai diversi governi. È perciò compito dei sindacati, con iniziative sia nazionali che coordinate a livello europeo, condizionare le politiche economiche dei governi verso tali obiettivi. È altresì un compito dei sindacati lottare affinché i margini di rifazione, che discendono da questa nuova politica monetaria, siano orientati a creare realmente lavoro.

Da questo punto di vista, le tre Confederazioni Italiane — trovando un largo consenso nel movimento sindacale europeo — hanno suggerito indicativamente alcuni requisiti concernenti: la formulazione da parte dei governi, in collaborazione con il sindacato, di progetti specifici di lavoro — anche a tempo parziale e determinato — in settori di pubblica utilità; il rapporto tra destinazione dei programmi di «job-creation» e il saggio relativo di disoccupazione nelle diverse aree territoriali; l'ammontare dell'accrescimento in Ecu, in relazione alle somme investite nei piani di «job-creation» attivati in ciascun paese; e così via.

Si tratta, in conclusione, di una proposta che va sicuramente approfondita e perfezionata. Ciò che conta è però il fatto che essa traccia una strada da percorrere. Essa infatti sottolinea chiaramente che il rilancio dello sviluppo è in primo luogo un campo di impegno politico e che, sotto questo profilo, l'esistenza di una strategia della sinistra europea per l'occupazione può agevolare e produrre effetti positivi nella lotta sindacale, condotta oggi strenuamente in Europa, contro la disoccupazione tecnologica di massa.

Michele Magno
responsabile dell'Ufficio Internazionale della Cgil

LETTERE ALL'UNITA'

Ma questo è un caso in cui c'è da avere paura proprio perché si conosce

Carissima Unità,
una sera alla trasmissione «Parola mia» nel Primo canale Tv, è stato ospite lo scienziato prof. Zichichi e ha detto queste testuali parole: la paura in ogni uomo non deve esistere; basta conoscere fino in fondo le cose per sconfiggere la paura e per poter affrontare i problemi che si presentano tutti i giorni.

D'accordo. Ma a me una paura resta, se penso ai governanti che ci sono oggi nel nostro Paese: sono in grado di governare la nostra bella Italia? Personalmente ho l'impressione di stare ogni giorno sull'orlo di un abisso. Questa paura chi me la toglie?

RENATA CANNELLONI
(Leci - Ancona)

Quei mandati di cattura alimentano un fondato sospetto

Signor direttore,
I recenti casi di mandati di cattura nei confronti di imputati detenuti già da anni, che avrebbero dovuto essere scarcerati il 30 novembre per la scadenza dei termini massimi della custodia cautelare, sollevano le più serie e allarmate preoccupazioni. Tra i casi più clamorosi si segnalano quelli di Piero Del Giudice, detenuto dal maggio 1980. Il fatto che tali provvedimenti si riferiscano a reati di scarsa rilevanza, commessi secondo gli inquirenti negli anni '75-'76 e ad essi noti da almeno due/tre anni, alimenta il fondato sospetto che i mandati di cattura siano stati emessi al fine di impedire la liberazione di imputati cui una legge del Parlamento ha riconosciuto tale diritto, sospetto non smentito dal fatto che agli imputati Del Giudice e Tomei è stata poi concessa la libertà provvisoria, sottoposta però ad una cauzione rispettivamente di 50 e di 30 milioni, del tutto sproporzionata rispetto alle loro condizioni economiche.

La scelta legislativa di abbreviare i termini massimi della custodia cautelare ha trovato nella conferma del recente decreto legislativo governativo che, proprio in previsione della liberazione di alcuni imputati, ha previsto misure di controllo e obblighi atti a evitare la loro fuga. Sembra dunque si stia assistendo a una contrapposizione tra alcuni magistrati e scelte legislative, fatte proprie dal Parlamento a larghissima maggioranza, contrapposizione che si verifica nel diritto di imputati in custodia cautelare da anni a riacquistare finalmente la libertà.

Ci auguriamo che gli organi giudiziari competenti alla tutela della libertà personale di tutti gli imputati sappiano tempestivamente correggere queste forzature, così attuando quella scelta di libertà e di democrazia che il Parlamento ha voluto introdurre nel processo penale.

Sergio Cicchella
(Setteville - Roma)

Sulle «finezze artistiche» dietro le quinte di «Buonasera Raffaella»

Caro direttore,
consenti ad un anziano compagno, ininterrottamente iscritto al Partito dal 1947, discriminato per oltre 10 anni dai vari governi «Scelba-Saragat», che non ha mai abbassato la bandiera per la realizzazione del socialismo nel nostro Paese, di dissentire fortemente sull'articolo pubblicato sabato 7 c.m. in prima pagina, riguardante lo spettacolo «Buonasera Raffaella», dove l'attore Andy Luotio ci fa sapere il tempo che impiegano lui e Marisa Laurito a fare pipì prima di andare in scena.

Detto questo non mi si venga a dire che io sono un compagno che non ammette l'evoluzione della stampa del nostro partito per adeguarla alla società di oggi; io sono stato sempre all'avanguardia di ogni adeguamento e riforma, sebbene attualmente non creda alla possibilità di un'alternativa democratica finché si accetta questo sistema economico fondato sul «produrre e consumare» senza alcun limite.

Al disoccupato, al pensionato, al cassintegrato, al giovane in cerca di lavoro, non so quanto possano interessare queste «finezze artistiche» che si verificano dietro le quinte dello spettacolo della signora Carrà. Non si poteva, quell'articolo, pubblicarlo con più discrezione nelle pagine interne?

Sono un sostenitore dell'Unità, sottoscriverei a tutte le iniziative per sostenere il giornale e questo mi dà anche, penso, un po' di diritto di dissentire su certa pubblicistica. Alla signora Carrà faccio i migliori auguri di successo per il suo spettacolo, a proposito del quale, nell'articolo, in dialetto romanesco vengono descritte la bellezza e le formosità delle ballerine (ma quando in un balletto si sono viste ballerine brutte?). Ma in questo momento agli italiani, e soprattutto ai compagni, interesserebbe sapere, più che di spettacoli, del perché il costo della benzina a L. 1.400/litro!

BALILLA ROTONI
(Ascoli Piceno)

«Tutti i negozi costretti a noleggiare una grossa brutta cometa luminosa...»

Caro Unità,
questa non è solo una lettera al giornale ma anche una richiesta di aiuto ed uno sfogo. Ho letto che per i problemi del traffico di Roma interverrà la Polizia. Qui a Napoli non basterebbero i marines.

A Napoli non si vive più: le strade sono paralizzante a tutte le ore. Non è possibile usufruire dei trasporti pubblici, i pullman sono stracarichi e bloccati. È impossibile raggiungere in tempi rapidi i posti di pronto soccorso. Lo stesso discorso vale per tutti gli altri mezzi di pronto intervento.

La situazione dell'igiene cittadina da molto tempo ha superato i livelli di guardia e di decenza. La camorra ormai controlla tutto, dalle attività commerciali all'amministrazione comunale. Persino sugli addobbi natalizi c'è l'intervento della camorra: tutti i negozi sono stati costretti a noleggiare e ad esporre una grossa, brutta cometa luminosa che segnala l'arrivo di tali squallidi imbroglioni.

Nei giovani non c'è entusiasmo; si resta per invidia, si ha voglia di scappare.

Fantomatiche cooperative organizzate dalla camorra operano presso le sezioni municipali della Nettezza urbana asserendo di essere state autorizzate dal Consiglio comunale: non esiste nessuna delibera eppure tra poco questi «lavoratori» chiederanno di essere retribuiti.

Lo sfascio è totale. È necessaria una inchiesta parlamentare sullo stato della pubblica amministrazione a Napoli, sui rapporti con la camorra, sul funzionamento dei pubblici servizi.

È drammatica l'assuefazione e la rassegnazione dei napoletani; è necessario uno scossone ed un aiuto.

CARMELA LETTIERI
(Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale verrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Cristina MATTEI, Trento; Carlo LUCCHI, Crespellano; Gabriele GROSSI, Lugero; Mario LIVADARI, Milano; Salvatore LO VECCHIO, Riccione; Otello FONTANESI, Bagnoli in Piano; Nara PIERONI, S. Candidiano; Luigi ORENIGO, Genova; Maria-nella GABELLI, Brescia; Tonino CALDINI, Sosegana; Nerina NEGRELLO, Bergamo; Mario SPADONI, Steltata; Oberdan MATTIOLI, Castelvetrò; Giancarlo ZILIO, Selvaiano; Ezio RAGNES, Livinalonga.

Luciano RAINERI, Castelvetrano; Anna Maria PUPELLA, Ariccia; Giuliano DEGLI INNOCENTI, Firenze; Sergio GOL-FIERI, Bergamo; Clelio Valda; Valda-gno (serie avanzando concrete e precise proposte — che verranno prese in considerazione dai nostri Gruppi parlamentari — su fisco e catasto); Domenico FABBRÌ, Anita («Non si fa altro che parlare delle multe non pagate per tasso di circolazione delle macchine. Non è vero che la gente non l'abbia pagata: li assicuro che tutti quelli che conosco, compreso mio fratello, la tassa l'avevano pagata; e così l'hanno dovuta ripagare triplicata, più perdita di ore di lavoro e nuove spese»); Athos COMANDUCCI, Genova Rivarolo («Vedo che in un articolo del Giornale intitolato «Piange la biro del militante» l'autore cita solo alcune righe di una mia lettera all'Unità del 1981; tralasciando il resto della lettera, vuol fare apparire un mio intervento nel dibattito quasi come un dissenso. Sappia Caprara che quando scrivevo il suo articolo per dire che i militanti comunisti come me piangono, era già un mese che avevo in tasca la tessera del Partito per il 1986»); Ambrogio CASIRAGHI, Arcore («L'anello che unisce i lavoratori ai Consigli di fabbrica è ancora solido; mentre l'anello che unisce i Consigli di fabbrica ai dirigenti sindacati no»);

Un modello costruito su un amore necessario e degli amori contingenti

Caro Unità,
sono una compagna di 31 anni che ha vissuto le faticose ma entusiasmanti battaglie delle donne di questo ultimo decennio. Obiettivo comune a tutte queste lotte è stato il processo di liberazione della donna da pregiudizi, moralismi, luoghi comuni e via di seguito.

Non sono perciò d'accordo con un articolo di Licia Palozzi dal titolo «Jean Paul il caldo» apparso sull'Unità di domenica 1 dicembre 1985. L'autrice dell'articolo definisce gli aspetti intimi del rapporto che legava Simone de Beauvoir a Sartre «forse discutibili» e nell'ultimo paragrafo dell'articolo sostiene che Sartre avrebbe avuto un rapporto strumentale con Simone de Beauvoir.

Mi permetto di dissentire da queste considerazioni perché:

1) ritengo che le interpretazioni della Palozzi circa il rapporto tra i due siano nettamente in contrasto appunto con uno degli obiettivi perseguiti dalle lotte delle donne: la possibilità di vivere la propria vita affettiva e sessuale scevra da moralismi, con piena autonomia circa la scelta di «come» viverla;

Guido Dell'Aquila

INGHIESTA / Scandali «eccellenti» e infiltrazioni mafiose a Taranto - 1

Dal nostro inviato
TARANTO — Capannoni industriali, aranceti, distese di olivi chissà come scampati al gelo dell'anno scorso, ancora agrumetti e poi il fumo dell'Italsider, le strutture che formano quasi un unico groviglio con la ferrovia e col porto. E poi naturalmente il mare. È la sequenza di immagini che Taranto e i suoi immediati dintorni offrono a chi arriva in auto sull'unica strada di accesso possibile. Sono i connotati di un'antica economia agricolo-marittima e di una relativamente recente riconversione industriale che però, da qualche tempo, straziano una città alle prese con problemi nuovi e scottanti. Episodi di criminalità, di malcostume, di corruzione hanno investito la più classica delle reazioni a catena che non ha risparmiato, con le sue esplosioni, settori del potere politico ed economico e degli organismi istituzionali, come polizia e magistratura. Insomma, ferite purulente hanno infettato l'intera città rischiando di sommergere tutto e tutti e facendo aleggiare su Taranto l'etichetta subdola e infamante di città corrotta.



TARANTO — Il fronte della città vecchia e, sullo sfondo, gli stabilimenti dell'Italsider

Al di sotto d'ogni sospetto

Introcaso.
Le accuse, oltre ai rilievi di natura «interna» (organizzazione — dice Luzzi nel suo rapporto — le due sezioni in concorrenza tra loro, con risultati deleteri per l'efficienza delle indagini), riguardano episodi ancor più gravi e preoccupanti. «Essi svolgono — informa l'ispettore di Scalfaro — un ruolo di polizia privata nei confronti di Donato Carelli, imprenditore legato alla Dc, proprietario dell'ippodromo «Paolo Vi» e di una scuderia, titolare di una grossa impresa (duemila dipendenti) di pulizie industriali che lavora all'interno dell'Italsider. Da Carelli — continua Luzzi — De Donno e Introcaso ricevono frequenti e impegnativi regali: la gestione del ristorante dell'ippodromo (tramite un prestanome), il primo, e una «Bmw», il secondo, come «ringraziamento per l'attività di protezione nei confronti dell'imprenditore svolta con auto e uomini della polizia». Ce n'è abbastanza per adottare provvedimenti drastici, ma solo alla fine di novembre i due saranno trasferiti dal Viminale (a Gallipoli De Donno e a Pisticci Introcaso).

Terza e quarta questione: lo svolgimento all'ippodromo di riunioni con esponenti della mafia palermitana (presenti Carelli e i due poliziotti poi trasferiti) e il mercato clandestino del denaro, cioè l'usura. Ma questi ultimi due punti hanno bisogno di una trattazione a parte.

Fin qui i fatti salienti, tutti strettamente connessi tra loro e riconducibili a un sistema di potere che dopo anni di «letargo» ha ritenuto di poter sferrare l'attacco decisivo per la riconquista delle antiche posizioni di privilegio. E proprio da questi fatti nasce una delle domande di partenza, la più inquietante: Taranto è davvero una città corrotta?

«Il rischio — risponde il segretario della federazione comunista, Gaetano Carrozzo — è proprio questo: che all'esterno arrivi solo l'immagine di una società senza valori ideali e morali. Ma non è così. Taranto non è diversa da tante altre città, non solo del Sud. Anzi, qui è

Rimosso il vertice della procura, due dirigenti della questura trasferiti: il malcostume sembra aver invaso la città - E vari settori compromessi della Dc non si risparmiano le accuse più roventi

scoppiato il bubbone proprio perché c'è un organismo sano che produce anticorpi. Se ci sono magistrati e poliziotti così inebetiti che non riescono a indagare i delitti, è perché altri magistrati e poliziotti onesti ce li hanno messi. E soprattutto perché c'è un movimento popolare vigile e forte, composto dai lavoratori tarantini con la loro storia di democrazia e di lotte e dai ceti sociali più diversi che queste cose vanno denunciando da tempo.

Ma per chi lavoravano quei funzionari dello Stato? Chi c'è al terzo livello del cosiddetto «caso Taranto»? Dovranno apparire le indagini ufficiali tuttora in corso, ma abbiamo accennato a taluni

settori della Dc, fortemente compromessi. E per evitare facili accuse di strumentalismo, facciamo parlare esclusivamente esponenti scudocrociati. Inizia la serie Giuseppe Leone, deputato, che in Puglia rappresenta (come dice lui stesso) le posizioni del segretario nazionale Ciriaco De Mita. Leone chiama in causa un collega di partito, l'androtiano sottosegretario alle Finanze Giuseppe Caroli, che non a caso, sostiene Leone, si sarebbe rifiutato, all'ultimo comitato provinciale, di affrontare la questione morale e le ripercussioni esplosive delle ultime vicende tarantine. «Caroli — dice testualmente Leone —

vuole identificare la propria posizione personale con quella della Dc, in modo da spingere De Mita ad intervenire per difendere l'intero partito, e quindi non solo Caroli, rispetto alle vicende scottanti di questi giorni». Ci sono evidentemente — sostiene ancora Leone — «compromessi personali e non politici, non mi spiegherei diversamente la formazione di una nuova maggioranza anche da parte di chi, soprattutto sulla questione morale, ha tenuto costantemente alto il tiro verso la Taranto». L'allusione, tutt'altro che velata, è per Domenico Amalfitano, sottose-

gretario alla Pubblica Istruzione, che in questa circostanza ha fatto blocco col collega di governo, Caroli.

Il quadro di famiglia delineato dal deputato è di già abbastanza significativo, ma c'è di più. Anche un ex segretario provinciale, scudocrociato, Angelo Alfonso, ha di recente scaraventato fango sul suo predecessore. In una lettera-memorale consegnata all'epoca dell'inchiesta sulla Procura all'ispettore di Martinazzoli, Alfonso afferma di essere stato spinto ad arte verso numerosi fallimenti imprenditoriali, che lo hanno portato anche in galera, «senza che ve ne fossero i reali presupposti». Perché questi attacchi? Chi li ha pilotati? Alfonso non ha dubbi: li avrebbero sferrati — afferma — i democristiani o, meglio, alcuni uomini di correnti interne alla Dc per liberarsi di un avversario scomodo e per conquistare due centri di potere come la segreteria provinciale e la presidenza dell'Asi, il consorzio per l'area di sviluppo industriale. «In quel periodo — aggiunge l'ex capo tarantino della Dc — il nostro gruppo era osteggiato dalla corrente guidata da Caroli. Il filo di ambiguità che lega i due episodi viene sciolto implicitamente da Alfonso quando, a proposito del no, aggiunge con sarcasmo: «Perché, c'è ancora bisogno di farli?».

Caroli sembra dunque venire chiamato in causa per due volte da esponenti del stesso partito. Anche una sua rase compare in un'intervista sull'«Avvenire», un anno fa, assume una nuova ambigua luce, dopo gli sviluppi dell'inchiesta sulla Procura di Taranto. «Chi controlla una Procura della Repubblica — dice il sottosegretario dc con una buona dose di cinismo — tiene sotto tiro amministratori pubblici della relativa provincia che in tal modo si mettono a disposizione. Come pensare, dopo l'intervento del Csm, che quello fosse solo un modo di dire?



Guido Dell'Aquila

Liberato il bancario rapito «Mi tenevano a digiuno per farmi soffrire e dimagrire»

CATANZARO — Sono molto stanco perché la prigione è stata dura e ho camminato a lungo prima di essere liberato. Spero comunque di recuperare entro pochi giorni le forze e la serenità con l'aiuto della mia famiglia. Sono state queste le prime parole con le quali Giandomenico Amaduri, 44 anni, il bancario catanese liberato la notte di Natale, in Calabria, dopo oltre cinque mesi trascorsi in mano ad una banda dell'anonima sequestratori, ha commentato il racconto della sua prigionia. Per la sua liberazione le cosche dell'anonima sequestratori hanno intascato 800 milioni, pagati in due rate, la prima di 500 milioni e la seconda di 300, pagata proprio il 23 dicembre poche ore prima del rilascio. I miei custodi — aggiunge Amaduri nel racconto della sua prigionia — mi hanno trattato male perché la loro «filosofia» è di riservare al sequestrato un trattamento costellato di disagi e privazioni per far sì che i tempi della prigionia non si allungino eccessivamente ed evitare che i familiari del rapito tengano il loro congiunto quasi in «pensione», secondo il loro frasario. Amaduri ha descritto poi i luoghi della sua prigionia. «Sono stato dapprima sequestrato — ha detto — in una specie di fossa scavata nella terra, una sorta di tomba estremamente angusta. Poi sono stato trasferito in altri posti, sempre molto angusti e senza stuoie, in modo che dei miei rapitori che non mi venivano mai spiate. Mi hanno tenuto sempre legato con

una catena, agganciata prima ad un piede e poi al collo, come un cane. Per quanto riguarda il cibo loro hanno cominciato il sequestro con l'idea che io dovevo dimagrire in modo da impressionare la famiglia quando avrebbero inviato la prima fotografia». «Sulla base di questa logica — è sempre il racconto di Amaduri — hanno via via ridotto il vitto. Poi, nella seconda fase del sequestro e solo dopo che mi è stato preannunciato che c'erano buone speranze che il rapimento si concludesse positivamente, hanno cominciato a portarmi della pasta. Dopo l'iniziale e forte dimagrimento ho così cominciato a recuperare qualche chilo grazie alla pasta che per loro era il massimo del confort alimentare. In ogni caso la loro decisione di farmi nutrire meglio è anche dipesa dal timore che io potessi, a un certo punto, morire, come non era avvenuto per poco durante uno dei trasferimenti da una prigione all'altra quando mi sentii molto male. Hanno capito cioè che nutrendomi poco e male non avevo possibilità di camminare a lungo ed hanno mutato atteggiamento». Amaduri ha precisato di non aver mai visto in volto i suoi sequestratori. «Erano sempre incappucciati — ha detto — con maniche di maglione che avevano due fori all'altezza degli occhi. Io ero sempre tenuto bendato; nel caso avessero intuito di poter essere scoperti, mi avrebbero ucciso».



Ha vinto 19 miliardi

NEW YORK — Sua moglie, Nilva, lo critica per il suo «vizio» di giocare al lotto. Ora Lloyd Christie, 50 anni, fattorino in una banca di Manhattan, originario della Giamaica, posa al suo fianco felice per una vincita record di 10 milioni di dollari

Filippo Veltri

B. Aires italiano scompare

BUENOS AIRES — La polizia argentina è alla ricerca di Giovanni Falozzi, un italiano scomparso misteriosamente domenica scorsa, secondo una denuncia presentata dal giornalista argentino Carlos Suay, caporedattore della rivista «Ano Cero» (Anno Zero), di cui il presunto scomparso è direttore ed editore. Tornato da poco in Argentina, dopo un paio d'anni di «autosilio», in Italia, per sfuggire agli agguati di avversari politici, Falozzi divenne noto durante gli ultimi anni della dittatura per le sue scandalistiche rivelazioni su personaggi del passato regime, attraverso la rivista «Quorum» da lui fondata in società con l'attrice Lily, un giornalista argentino che accusa quelle che definisce le «mafie politiche» che operano nel paese. Il giornalista Suay ha riferito che non si hanno notizie di Falozzi da domenica sera, quando è uscito dalla sua abitazione in compagnia di un uomo che si era qualificato come agente della polizia. Ma non che vi abitava e che secondo testimoni sarebbe la sorellastra di sua moglie.

Londra: uccide la madre, ferisce la figlia di 4 anni

LONDRA — Dopo aver ammazzato una donna, un uomo ne ha tenuto in ostaggio per più di 30 ore la figlia, una bambina di 4 anni, minacciando di ucciderla se la polizia non avesse tolto l'assedio all'appartamento in cui si era barricato. Quando l'uomo, Errol Walker, di 29 anni, è apparso sul balcone dell'appartamento al terzo piano di un edificio popolare a Londra, tenendo in braccio la bambina armata di un coltello da cucina, la polizia ha deciso di intervenire. Un corpo specializzato di pubblica sicurezza ha lanciato bombe lacrimogene attraverso le finestre. Mentre la casa si riempiva di fumo, la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento, senza però riuscire ad impedire all'uomo di vibrare una coltellata alla bimba. Per fortuna la ferita è stata superficiale: la bambina è stata tratta in salvo sanguinante da un braccio e l'ospedale dove è stata ricoverata ha fatto sapere che ora è in buone condizioni. Per fermare l'uomo la polizia ha sparato alcuni colpi di arma da fuoco: due proiettili lo hanno raggiunto, ferendolo leggermente. L'assedio era iniziato la mattina di Natale, quando Walker, introdotto nell'appartamento ha ferito mortalmente una donna che vi abitava e che secondo alcuni testimoni sarebbe la sorellastra di sua moglie.



Dopo tanta attesa stazioni sciistiche in piena attività

Natale ha portato la neve

E sotto l'albero «abbuffata» di 2.000 miliardi

Primo bilancio in attesa di Capodanno
Fanno gran festa per i «cuori nuovi»

ROMA — La tre giorni natalizia è ormai alle nostre spalle. In attesa di Capodanno riviviamo i giorni appena trascorsi. Innanzitutto è d'obbligo un bilancio delle scorciatoie: in brindisi e ghirtonerie abbiamo speso oltre 2.000 miliardi. I cibi, in molti casi, sono stati anche un'idea diversa per un regalo. Di qui l'aumentata vendita di salmone, caviale, champagne ed altre golosità. Dopo quello del cibo, bilancio d'obbligo è anche quello sul tempo. La neve si è fatta attendere un po' ovunque poi, dal giorno di Natale, per la gioia di quanti hanno scelto di trascorrere in montagna le vacanze la neve ha cominciato a cadere. Gli impianti di risalita sono in funzione dappertutto. Unica nota dolente è l'Abruzzo, ad esclusione di Roccaraso, dove ancora resiste la neve caduta in novembre. Non è stata però festa ovunque. Ed è forse giusto ricordare per primi quanti hanno vissuto il Natale nelle situazioni tragiche, conseguenza dei drammi di questi ultimi giorni. A Napoli, dunque, Natale triste per gli sfollati in seguito al grande incendio dei depositi di carburante. Messa di mezzanotte all'aperto in alta Irpinia nei luoghi che furono sconvolti dal terremoto dell'80. Un ricordo doloroso per le vittime dell'attentato al treno Napoli-Milano che l'anno scorso insanguinò l'antiviglietta di Natale. Feste in sordina an-

che nei quattro paesi alle pendici dell'Etna che dal 25 sono interessati dal fenomeno sismico per cui è crollato un albergo. Su tutta l'isola però il tempo particolarmente bello ha favorito gite nei centri montani dove si sono svolte manifestazioni religiose e folcloristiche. A Roma tradizionale pranzo nell'atrio della stazione Termini il giorno della vigilia per i trecento barboni stabilmente «ospiti» della struttura. È stato offerto dai giovani della comunità di Sant'Egidio che poi il giorno di Natale lo hanno allestito nella chiesa di Santa Maria in Trastevere. Tra i mille presepi viventi del Lazio il maggior numero di visitatori è stato attirato da quello di Greccio, in provincia di Rieti, dove la notte di Natale del 1223 per la prima volta San Francesco rievocò la scena della natività. Natale glorioso per i «cuori nuovi». Giannantonio Radice, da un mese ricoverato all'ospedale Niguarda di Milano, ha ricevuto il dono che più desiderava. Un pallottole con le firme di tutti i giocatori della Juventus, la sua squadra del cuore. Il suo morale è altissimo come quello degli altri operati: Siro Lisi, e ancor più Luigi Savaris da poco ritornato a casa. «È stato il Natale più bello della mia vita», ha detto Roberto Falloni dimesso da due giorni dall'ospedale di Bergamo. Dovranno invece trascorrere forse anche il Capodanno in



Nella foto in alto, l'ormai tradizionale bagno in mare di gruppo ad Alassio. Sotto gli occhi di centinaia di persone, prudentemente incappottate, sessantatré coraggiosi si sono tuffati in un mare la cui temperatura era di 14 gradi. Nel fondo la foto di Santa Claus, l'uomo che cinque anni fa aveva cambiato all'anagrafe il suo nome dato che da vent'anni impersonava, a tempo pieno, per bimbi e anziani la parte di babbo Natale. È stato trovato morto il giorno di Natale nella sua casa di North Pole, nella Stato di New York

ospedale, anche se le loro condizioni sono buone, i due «cuori nuovi» di Udine: Valentino Rigò e Francesco Callea. Folla sterminata nella basilica di Assisi. Particolari controlli sui visitatori sono stati attuati dopo l'attentato del 10 dicembre. Illuminato, sempre in Umbria, quello che è l'albero di Natale più alto del mondo: il monte Igino che sovrasta

Gubbio è stato infatti illuminato a forma di abete. Al posto dell'albero nella piazza di Bertinoro, in provincia di Forlì, è stato diviso tra tutti gli abitanti un panettone alto due metri. Per la prima volta in Sardegna le festività natalizie si sono svolte senza alcun ostaggio nelle mani dei banditi. Natale tragico, invece, in provincia di Cosenza dove una ragazzina di 11 anni, Mirella Turano, è stata

ferita gravemente da un colpo partito accidentalmente dal fucile del fratello. Per finire ricordiamo il Natale di Sandro Pertini giunto ieri a Selva di Val Gardena accompagnato dalla moglie e, per gli amanti della cronaca rosa, del terzo figlio di Al Bano e Romina Power: è una bimba, nata proprio il giorno di Natale, nella casa di Cellino San Marco, pesa quasi quattro chili e si chiamerà Cristel.

Natale in carcere per il cronista che ha scritto sulla strage

Oggi il giudice chiederà di nuovo a D'Avanzo il nome delle sue fonti

Il giornalista ha chiesto di incontrare i presidenti di Associazione e Ordine della stampa - Libertà provvisoria per il maggiore del Sismi arrestato per corruzione

Dal nostro inviato NAPOLI — Torna a Napoli, questa mattina, il giudice di Firenze, Pier Luigi Vigna, titolare dell'inchiesta sull'orribile attentato al rapido 904 del Natale scorso. Ha in programma un nuovo interrogatorio di Giuseppe D'Avanzo, il cronista de «la Repubblica» arrestato ormai una settimana fa per non aver voluto rivelare le fonti di un suo ampio servizio sulla strage due «no» detti dalla magistratura toscana al cronista (proprio alla vigilia di Natale, infatti, sia Vigna che il giudice istruttore Pironi hanno negato a D'Avanzo tanto la libertà provvisoria quanto gli arresti domiciliari) evidentemente questa mattina il sostituto procuratore di Firenze viene a verificare se il periodo di detenzione ha modificato l'originale rifiuto del cronista a rivelare le sue fonti.

Ma avrà cambiato idea Peppo D'Avanzo? «Qualunque sia la sua decisione — ha dichiarato Giorgio Dell'Arti, del comitato di redazione de «la Repubblica» — noi la condanneremo e l'appoggeremo». Intendendo con questo che «la Repubblica» non vincola il suo cronista ad un'astratta difesa del segreto professionale. E infatti il caso va oltre e implica ben più elevate responsabilità morali, oltre quelle di una «strage» e «corruzione». Tutti quelli che hanno visto lavorare D'Avanzo alla sua inchiesta assicurano, infatti, che c'è stato «in proprio» il lavoro del cronista, che ha cercato numerosi riscontri al fatto del segreto. Questa fedeltà è convinta e che ritiene impegnate nella sua stessa battaglia per far luce al più presto sui responsabili dell'attentato al «904». La questione — come può intendere ognuno — è delicatissima e proprio per questo D'Avanzo si è rivolto a Guido Guidi, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, e a Miriam Mafai, segretaria della Federazione nazionale della stampa, dicendosi disposto a ripercorrere con loro tutto l'itinerario della sua inchiesta in modo da dimostrare che quello che è capitato a lui poteva capitare a qualunque cronista, che volesse fare onestamente il suo mestiere.

E per questo — sperando di poter parlare con il detenuto, oltreché di poter incontrare il giudice Vigna — Miriam Mafai e Guido Guidi si recheranno anche loro, oggi, al carcere di Carinola (dove D'Avanzo è rinchiuso e dove alla vigilia di Natale oltre trenta giornalisti di «Rinnovamento» si sono recati per lasciargli un messaggio di solidarietà).

Ma — dopo tanto clamore — cambierà qualcosa nei rapporti sempre più difficili tra magistrati e giornalisti? È quanto auspica Luciano Violante, responsabile della commissione giustizia del Pci e membro della commissione parlamentare di controllo sui servizi segreti e di quella Antimafia. «Il caso D'Avanzo — afferma Violante — pone questioni che vanno affrontate tanto dal Parlamento quanto dalle organizzazioni professionali dei giornalisti. Oggi esiste un conflitto tra il codice che non riconosce il segreto del giornalista e la legge professionale che impone, invece, al giornalista il segreto sulle sue fonti. Non c'è — inoltre — segreto più elastico di quello istruttorio. Per alcuni atti, come la comunicazione giudiziaria, si è già addirittura ad una inammissibile abrogazione di fatto del segreto. Questa confusione non giova a nessuno e danneggia soprattutto i giornalisti, costantemente in bilico tra il diritto di informazione e il dovere di te-

gere conto di una miriade di segreti, spesso violati proprio da chi ha il dovere di tacere per le sue funzioni pubbliche». «Chi bisogna fare, allora?», «La riforma — risponde Violante — deve partire dal presupposto che in una democrazia non esistono segreti assoluti ed eterni. Persino il segreto di Stato cede oggi quando ha ad oggetto fatti eversivi come le stragi. Il segreto istruttorio dovrà essere ristretto ad alcuni atti e sottoposto a controllo nel tempo. Gli atti segreti dovranno cedere in casi chiaramente predefiniti, quando esiste un interesse prioritario. Questa è una delle strade praticabili per superare l'attuale situazione». «Non mi sembra che debba essere il giudice a decidere quali sono i limiti del giornalista dice a sua volta Corrado Stajano, giornalista e scrittore. «Si rischia altrimenti che nulla più venga pubblicato, perché un'indagine giudiziaria ha sempre bisogno di completamenti. Il giudice deve capire che il giornalista si muove su un terreno diverso dal suo. Occorre quindi una nuova legge che precisi diritti e doveri che liberi di tutti i segreti e di tutti gli omissis. Mi sembra grave che si sia ricordato il primo anniversario della strage di Natale con un giornalista democratico in carcere». Insomma è urgente un «nuovo codice», che parta dal riconoscimento che da piazza Fontana in avanti, se i giornalisti si fossero attenuti alle verità ufficiali, saremmo ancora al «suicidio» per «disprezazione» dell'anarchico Pinelli. Infine un'ultima notizia: il maggiore dei carabinieri (e poi del Sismi) Antonio Francavilla, che era stato arrestato da Vigna per corruzione, concorso in favoreggiamento e in violazione del segreto d'ufficio, ha potuto fare il Natale a casa: il sostituto di Firenze gli ha concesso, infatti, la libertà provvisoria.

Rocco Di Blasi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-1	4
Verona	3	8
Trieste	6	10
Venezia	2	7
Milano	0	3
Torino	-1	2
Cuneo	-1	4
Genova	4	14
Bologna	1	7
Firenze	3	15
Pisa	10	15
Ancona	6	11
Perugia	7	11
Pescara	4	19
L'Aquila	2	11
Roma	10	16
Roma F.	12	17
Campob.	4	12
Bari	9	18
Napoli	7	17
Fotenza	7	10
S.M.L.	10	15
Reggio C.	8	19
Messina	10	17
Palermo	14	18
Catania	7	20
Alghero	13	18
Cagliari	11	17



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una vasta fascia di bassa pressione che dall'Europa centro-settentrionale si estende da una parte sino alla penisola Iberica e verso sud sino al bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni che si inseriscono in questo vasto sistema depressionario attraversano velocemente la nostra penisola da ovest verso est causando più che altro fenomeni di variabilità. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile con frequenti alternari di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di addensamenti nevosi a carattere temporaneo associati a brevi piogge specie sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica. Temperature senza notevoli variazioni e con valori diurni leggermente superiori a quelli normali della stagione specie al centro, al sud e sulle isole. SIRMIO

Finisce in tragedia lite domestica presso Brindisi

Uccide moglie e figlio dopo il pranzo della festa

L'omicida, Domenico Caliandro, 58 anni, si è poi costituito ai carabinieri - A Vicenza un uomo ammazza il padre per motivi di gelosia

Dal nostro corrispondente FRANCAVILLA FONTANA (Brindisi) — Un anziano contadino di 58 anni, Domenico Caliandro, ha ucciso a colpi di pistola la moglie Maria Bellanova, di 55 anni, ed il figlio maggiore Pietro, di 25 anni, nel corso di un litigio scoppiato al termine del pranzo di Natale, di fronte agli altri 6 figli e alle mogli di alcuni di loro. Il duplice omicidio è avvenuto nel trullo dei Caliandro, una di quelle famose abitazioni rurali in pietra, tipiche della zona, con il tetto a forma di cono, in contrada Bax, 2 chilometri da Francavilla Fontana, un grosso centro agricolo del Brindisino. Le due vittime sono state trasportate da vicini e congiunti all'ospedale di Francavilla, dove sono spirate: il giovane dopo pochi minuti e la madre dopo circa un'ora, mentre stava per essere operata. Il Caliandro, con la pistola ancora in mano e l'espressione assente, si

è allontanato a piedi per la campagna dove per tutto il giorno i carabinieri lo hanno inutilmente ricercato. Domenico Caliandro era quello che si può definire un padre-padrone, un uomo che aveva perso, un po' alla volta, la sua autorità. Era in precarie condizioni psichiche, e sempre più convinto che venisse insidiata la sua posizione di capofamiglia. Negli ultimi tempi ne aveva avuto un'ulteriore conferma: la moglie e i due figli maggiori avevano trovato lavoro e non dipendevano più economicamente da lui. Nella sua mente sconvolta, forse questa circostanza appariva come una situazione di frustrazione ed esclusione. Forse proprio per Natale aveva deciso di chiarire una volta per sempre la questione, alla presenza di tutti i figli riuniti intorno allo stesso tavolo come, forse, non accadeva più da tempo. La discussione si è presto trasformata in li-

tigio col primogenito Pietro. Allora, l'uomo si è alzato, è tornato con la sua 38 a tamburo e gli ha sparato contro due colpi. La moglie è scattata per difendere il figlio e la coltella del marito si è riversata su di lei. Nel tardo pomeriggio di ieri Domenico Caliandro si è costituito ai carabinieri della compagnia di Francavilla. Era accompagnato dal suo avvocato di due. Subito dopo è cominciato il suo interrogatorio. Giancarlo Summa

VICENZA — Un altro fatto di sangue, oltre a quello di Brindisi, ha turbato il Natale a Vicenza un operaio ha ucciso il padre. Francesco Baldo, 45 anni, durante il tradizionale pranzo ha colpito il padre alla schiena con varie coltellate, convinto che avesse da tempo una relazione con la nuora. L'omicida, che soffre di frequenti crisi di depressione, alcuni anni fa aveva tentato il suicidio.

Hanno un valore storico incalcolabile

Città del Messico, rubati 140 reperti archeologici

Il clamoroso furto nel museo di antropologia - Sono opere delle antiche civiltà preispaniche - I ladri hanno lavorato per ore

CITTÀ DEL MESSICO — Clamoroso furto nel Museo nazionale di antropologia e storia di Città del Messico, uno dei più ricchi del mondo. Nella notte di Natale sono state rubate 140 preziose opere archeologiche della cultura Maya, Mexica, Oaxaquena che erano custodite in tre diverse sale. Il valore materiale dei reperti trafugati è di circa miliardi di lire, quello storico incalcolabile. Il furto è stato scoperto ieri alla riapertura del museo ed è stato considerato il più grave attentato al patrimonio storico ed artistico mai compiuto in Messico. Il direttore del museo, Enrique Florescano, ha detto che i ladri hanno dimostrato di essere esperti di arte e di aver beneficiato della complicità o della irresponsabilità delle dieci guardie di turno nel museo che sono state tutte arrestate per accertamenti. Il furto ha richiesto, infatti, molto tempo oltre ad una complessa operazione per caricare tutte le opere trafugate. Tra queste

figurano tesori maya ritrovati nei templi sacri dello Yucatan, reperti di una delle tombe di Palenque, gioielli e ori della sala mexicana. I ladri sono penetrati anche nella sala dove sono custoditi i tesori trovati nel Golfo del Messico, ma qui hanno causato solo danni perché non sono riusciti ad aprire le bacheche dove sono custoditi i preziosi reperti appartenenti agli Olimesca, altre civiltà più interessanti. Tra le opere trafugate figurano la famosa maschera zapoteca del dio Murcuelago, una scultura azteca in pietra ossidiana rappresentante una scimmia, collane, anelli e ornamenti vari.

Il Museo nazionale di antropologia e storia — situato nel parco di Chapultepec — è il più importante del Messico ed uno dei maggiori del mondo con un'area di 44 mila metri cubi coperti e 35.700 scoperti. Raccoglie reperti di tutte le epoche preispaniche ed è meta costante di studiosi e turisti di tutti i paesi.

È falsa la storia della ragazza belga sequestrata

BRUXELLES — «La storia, come è apparsa sulla stampa belga, è falsa»: così, Julian Rowland, indicato come il padre della ragazza di 13 anni scomparsa in Italia, drogata, indotta alla prostituzione e successivamente ritrovata, da un detective con l'aiuto della polizia militare della Nato che l'avrebbe liberata mitra alla mano, definisce la vicenda pubblicata il 19 dicembre da «Le soir», il più diffuso giornale belga in lingua

francese. Rowland, che abita a Limal, un comune una ventina di chilometri a sud di Bruxelles, nel Brabant Vallone, è stato interrogato venerdì scorso dall'Interpol, che ha pure ascoltato l'investigatore cui l'uomo s'era rivolto, Jos Vermeiren.

Del rapporto trasmesso dall'Interpol alle autorità romane, alcuni particolari sono stati divulgati, nei giorni scorsi, dalla stampa italiana. Ricevendo un giornalista dell'Ansa, Rowland, che il rapporto indicherebbe come padre della ragazza, si è limitato a definire «falso» l'articolo di «Le soir», riservandosi di fare successivamente più ampie dichiarazioni. Quanto al Vermeiren, titolare dell'agenzia di investigazioni Security Bureau, egli risulta assente da Bruxelles da alcuni giorni: il telefono dell'agenzia risulta vuoto, da lunedì scorso. All'origine dell'articolo di «Le soir» vi è il racconto fatto dal Vermeiren a un cronista locale.

A colloquio con Luigi Colajanni

Sicilia, sfida sulle cose tra Pci e i 'cinque'

Con il nuovo anno la verifica si sposta sui contenuti delle leggi concordate

Dalla nostra redazione
PALERMO — Per la prima volta dopo sei anni l'assemblea regionale siciliana ha approvato il bilancio della Regione, entro la fine dell'anno. È uno dei frutti dell'accordo operativo tra Pci e maggioranza promosso due mesi fa dal Pci. Di che cosa si tratta? Certamente non di un ripensamento. Il Pci l'ha già più volte precisato — rispetto all'esperienza di questi cinque anni di durissima opposizione a ben quattro governi regionali a formula pentapartita. Né di un telone di salvataggio steso in extremis, per salvare l'ultimo pentapartito, in seguito al seduto dal dc Rino Nicolosi, da un tonfo che appare inevitabile.

Vediamo com'è andata: il fatto è che si stava marciando verso la paralisi totale. Il Psi, pur molto critico verso l'alienazione a cinque, aveva preferito tenerla in vita. Ed è intanto si accumulavano scadenze e inadempimenti. Ed occorre ricordare che lo Statuto di autonomia speciale non consente lo scioglimento anticipato del parlamento siciliano. Conseguenze ed implicazioni di queste premesse le spiega Luigi Colajanni segretario regionale comunista. «Le gravissime emergenze economiche e sociali, ma anche politiche ed istituzionali, in Sicilia — ricorda — tendono a costringerci. La situazione per i lavoratori ed ampi strati sociali è divenuta sempre più insostenibile. È in pieno svolgimento un'abile e sottile campagna di un'area conservatrice e mafiosa che addebita lo sfascio proprio agli effetti della lotta antimafia. Ma questo governo ha profondamente deluso anche ambienti tradizionalmente allineati e conformisti come dimostrano le recenti prese di distanza della Sindustria.

Ed è un inverno, questo siciliano, segnato da una ripresa senza precedenti delle lotte sociali; non c'è corteo che non si sciolga sotto i balconi di palazzo d'Orleans, sede del governo regionale. Diecimila artigiani, trentamila gli abusivi di necessità (per lo più lavoratori o emigrati). Quasi un milione di adesioni allo sciopero generale proclamato dai sindacati. Come non bastasse, anche qui — si sono registrate le manifestazioni degli «studenti dell'85». Il giudizio di massa negativo su questo governo è nettissimo. Un punto rimane aperto: la mancanza di governo sull'uso delle risorse è divenuta ormai intollerabile. Fornire risposte alla società combattendo contemporaneamente i vecchi gruppi dirigenti: ecco qual è per noi la posta in gioco. Ecco il senso di una sfida, perché di sfida si tratta, che abbiamo inteso lanciare alle altre forze politiche con l'accordo operativo.

Si apre dunque uno spiraglio. Questa «sfida sulle cose» — come la definisce Colajanni — ha già ottenuto alcuni parziali risultati. Ad esempio — ricorda il segretario comunista — quello di un avvicinamento concreto ai socialisti sul piano programmatico e operativo. Se questa tendenza dovesse risultare confermata, gli elettori (si veda in primavera ndr) non saranno chiamati a pronunciarsi sul dilemma fuorviante «o no alla presidenza socialista», con, sullo sfondo, un Pci estraneo o fuorigioco. Potranno invece valutare i risultati concreti di quell'accordo operativo, in un'ipotesi di rinnovamento democratico. Il rinnovamento democratico insomma non ha prodotto idee politiche e strategie nuove.

Saverio Lodato

Sandro Pertini alla testa della tradizionale marcia di Natale contro la fame nel mondo

A migliaia in piazza a Roma «Tre milioni di vivi, subito»

Una delegazione guidata dall'ex presidente della Repubblica ricevuta al Quirinale da Cossiga - L'augurio che l'Italia operi per la pace ed il disarmo - Conclusione del corteo in piazza San Pietro salutata dal papa

ROMA — Palloncini viola contro la fame nel mondo. Ce n'erano a migliaia, la mattina di Natale, a punteggiare il lungo corteo che ha attraversato una Roma surreale, un po' imbabolata, che tardava a risvegliarsi. Sul palloncino una frase scritta in bianco, «tre milioni di vivi, subito», sintesi dell'appello con cui Sandro Pertini per primo ha aderito alla manifestazione. Com'era prevedibile l'adesione di Pertini non è stata solo limitata alla sottoscrizione dell'appello. Tra i primi ad arrivare a Porta Pia, punto di raduno dei manifestanti, c'è stato proprio lui. Cappotto di cammello, sciarpa, immane pipa, ha fatto il suo ingresso verso le 8,30 in uno dei bar della piazza. Ed ha atteso le 9, ora fissata per la partenza del corteo, sorvegliando un cappuccino in compagnia di Emilio Boninsegni, molto impegnato a salutare tutti quelli che entravano, lo riconoscevano, e, ovviamente lo salutavano con grande affetto.

«Prima — dice Pertini — ero «prigioniero» del Quirinale. Oggi posso finalmente partecipare di nuovo, come un semplice cittadino, ad una manifestazione di piazza. La protesta serve sempre, bisogna far sentire la propria voce, contro l'olocausto per fame».

Nella piazza erano intanto arrivate un migliaio di persone. Divergono molte di più lungo il percorso. Tra questi i parlamentari del Pci (il comitato di iniziative parlamentari contro la fame), il sindaco di Roma, i deputati grandi e piccole giunte a Roma con i loro gonfalon, i rappresentanti di otto consigli regionali, di undici province, il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, il sindaco rappresentato da Ottaviano del Turco, Maria Pia Fanfani in veste di presidente della Croce rossa, rigidamente in divisa, ma anche Claudio Villa, Franco Nero, Agostino Belli a ricordare che anche il mondo dello spettacolo non è insensibile al grave problema della fame nel mondo.

«Egli — dice Pertini — il corteo si è convulso verso il Quirinale, tappa intermedia, prima di raggiungere S. Pietro. «Gli sterminati per fame sono gli ebrei del 2000; il processo non sarà un punto d'arrivo, ma è da valorizzare che per la prima volta si siano ponendo le condizioni per un processo alla mafia di questi dimensioni». E Fermi — dice Pertini — il compito dei partiti è infatti quello di emarginare, indipendentemente dall'operato della magistratura, le forze politiche e i loro esponenti più compromessi.

«E a proposito della lotta alla mafia, quali sono le concrete possibilità che il «rinnovamento» mantiene le sue promesse iniziali?»

«Diciamo francamente: colpisce che anche gli stessi uomini del tanto proclamato rinnovamento oggi preferiscano tacere. E c'è un secondo aspetto: è sotto gli occhi di tutti il carattere verticistico di alcuni mutamenti interni alla struttura di quel partito, mentre la formazione e distribuzione di quei poteri vengono decisi rispettando ancora oggi i criteri di una volta. Risultato: tornano ad avere posizioni di rilievo a Palermo gli uomini di Lima, a Catania quelli di Orsigo, a Messina quelli di Gullotti. La conferma viene dalle difficoltà di Nicolosi alla regione, dalle prime difficoltà di Orlando al comune di Palermo, o dalla crisi che si è aperta nella Deputazione. Il rinnovamento democratico insomma non ha prodotto idee politiche e strategie nuove».



Nella foto il corteo con in testa Sandro Pertini alla partenza da Porta Pia

Ma il governo dice no alla legge per il Sahel

Bocciata una normativa regionale che prevedeva l'intervento del Friuli-Venezia Giulia in campo sanitario - Gli inviti di Andreotti

Dalla redazione

TRIESTE — È una storia poco nota, ma altamente indicativa di come parole e fatti siano contrastanti talora. Il 18 luglio scorso il Consiglio regionale ha approvato — con il voto unanime eccetto quello del Movimento sociale — una legge per la partecipazione del Friuli-Venezia Giulia ai programmi statali del settore sanitario nei paesi del Sahel. Sono questi i paesi dove si concentra l'intervento italiano, approvato all'unanimità dal Parlamento, per un programma straordinario da attuare in 18 mesi (nove dei quali sono già trascorsi) con uno stanziamento di 1900 miliardi di lire. Nel settore, poteri straordinari sono stati attribuiti al sottosegretario agli Esteri onorevole Forte. Dopo aver operato su sollecitazione del ministro degli Esteri, dopo che lo stesso onorevole Forte aveva espresso l'intendimento di coinvolgere anche le Regioni nella realizzazione di programmi che riguardano settori di competenza delle stesse (sanità, agricoltura, ecc.) la Regione Friuli-Venezia Giulia si è vista respingere da parte del governo la legge approvata.

Il ministro Andreotti non aveva ancora finito di elogiare, alla commissione Esteri della Camera, l'iniziativa della nostra Regione, che la presidenza del Consiglio dei ministri, con un lunghissimo telegramma rinviava la legge al consiglio regionale per il riesame, contestandone pignolosamente ogni punto, in pratica bocciandola, comunque bloccando ogni intervento, con la motivazione che il provvedimento esorbita dalle competenze regionali perché le forme di assistenza ai paesi in via di sviluppo sono

estratee «nel modo più assoluto» ad ogni ingegneria regionale. Da notare che la «singerezza» era stata decisa, come notava la stessa relazione della giunta «per corrispondere all'invito dello Stato». E la cosiddetta «singerezza» consisteva esclusivamente nella autorizzazione alla amministrazione regionale e alle Usl della Regione a stipulare convenzioni con i competenti organi statali per l'utilizzo di strutture, mezzi e personale in attuazione alla legge nazionale straordinaria.

Nella legge bocciata dal governo si stabiliva in particolare che qualora i programmi dovessero riguardare il settore della salute materno-infantile (e si sa quanti sono i bambini che giornalmente muoiono di fame in quelle zone) la Regione si avvarrà dell'Istituto scientifico dell'infanzia di Trieste (il ben noto «Burio Garofolo») per la selezione e la formazione del personale e per il coordinamento di piani sanitari, naturalmente seguendo l'indirizzo del governo.

Dopo alcune settimane fa il ministro Andreotti intervenendo alla conferenza dei presidenti di tutte le regioni italiane (un organismo istituito per il problema del rapporto tra Stato e Regioni) è tornato a sottolineare la possibilità e l'importanza della partecipazione delle Regioni alla realizzazione dei programmi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Senza peraltro far parola del fatto che il governo aveva già bocciato la prima legge regionale approvata in proposito. Quella appunto del Friuli-Venezia Giulia.

Silvano Goruppi

Marcella Ciarnelli

Dieci milioni di cauzione, torna libera Mamma Ebe

ROMA — Mamma Ebe, al secolo Gigliola Giorgini, è da ieri in libertà, dopo che l'altro giorno aveva pagato una cauzione di dieci milioni di lire. A comunicarglielo sono stati i carabinieri di Castelnuovo di Stabia, dai quali dipende per competenza territoriale la villa di Gigliola Giorgini che si trova nei pressi di Morlupo. Il 21 maggio scorso Mamma Ebe aveva ottenuto gli arresti domiciliari dal tribunale di Torino, dopo che in secondo grado la pena inflitta per i reati di sequestro di persona, associazione per delinquere e truffa le era stata ridotta da dieci a sei anni. I dieci milioni di cauzione per ottenere la revoca degli arresti domiciliari erano stati versati soltanto l'altra mattina dalla donna con un vaglia telegrafico inviato alla corte d'appello di Torino.

I termini per chiedere rinvio servizio militare

ROMA — Il ministero della Difesa — in una nota — ricorda che il 31 dicembre scade il termine per chiedere eventuali rinvii al servizio di leva. La scadenza riguarda gli studenti iscritti a corsi universitari o frequentatori di ultimo, penultimo e terzo ultimo anno di ogni tipo di scuola secondaria di Stato, parificata o legalmente riconosciuta, comprese le scuole di formazione professionale. Le domande debbono essere presentate all'Ufficio di reclutamento del distretto militare di appartenenza, entro il 31 dicembre 1986, anche se è data facoltà di far pervenire entro il 31 gennaio 1986 la dichiarazione dell'università o della scuola frequentata. «La scadenza — è detto nella nota — riguarda anche i giovani appartenenti alla classe 1967, arruolati nel corso del 1985, che hanno titolo al beneficio della dispensa dal compiere la ferma di leva a norma dell'art. 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191». In quest'ultimo caso — prosegue la nota del ministero della Difesa — le domande dovranno essere presentate, entro il 31 dicembre, all'ufficio leva del Comune di iscrizione o all'ufficio leva per l'arruolamento nell'esercito e nell'aeronautica o agli uffici di leva delle capitanerie di porto per gli arruolati alla leva di mare. La documentazione relativa all'esistenza del titolo potrà essere presentata anche dopo tale data. Eventuali ulteriori chiarimenti — conclude la nota — possono essere chiesti al distretto militare e all'ufficio leva competente per territorio.

Ritirate in Francia (e da gennaio in Europa) «Renault» difettose

ROMA — La casa automobilistica francese Renault ha scoperto che le scatole dello sterzo dei suoi modelli «R-9» e «R-11» costruiti prima del luglio 1985 hanno un difetto di impermeabilizzazione, e ha «richiamato» tutte le vetture di tali tipi vendute in Francia prima di tale data per sottoporle a controlli e modifiche gratuite. L'operazione concernerà 850.000 automobili in Francia e sarà estesa da gennaio al resto dell'Europa.

Commissione di giustizia Cee cita l'Italia per ritardi

BRUXELLES — La commissione europea ha citato l'Italia davanti alla corte di giustizia della Cee di Lussemburgo, accusando il governo di Roma di non avere rispettato in più casi i limiti di tempo previsti per recepire nella legislazione nazionale direttive comunitarie. I ritardi di cui la commissione fa carico all'Italia riguardano le direttive sulla commercializzazione degli alimenti semplici e composti per animali, sulla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite, quella che impone la definizione delle quantità massime di sostanze e prodotti indesiderabili negli alimenti per animali, quelle relative a problemi di polizia sanitaria per gli scambi intracomunitari della specie bovina e suina, quella sull'avvicinamento delle legislazioni nazionali sui prodotti cosmetici, quella sui metodi di analisi della composizione dei prodotti cosmetici.

Fa una rapina con nipote di 5 anni. L'abbandona e fugge

ALESSANDRIA — Si è recato a compiere una rapina il giorno di Natale con la nipote di 5 anni. Sorpreso dalla polizia, l'ha abbandonata ed è fuggito dopo una sparatoria. Patagonista della vicenda un pregiudicato, Maurizio Scalzo, 25 anni, di Chiusa San Michele (Torino). È stato catturato nella tarda mattinata di ieri dopo ore di ricerche.

A Venezia 34 detenuti portatori sani di Aids

VENEZIA — Trentaquattro detenuti del carcere veneziano di Santa Maria Maggiore sono portatori sani di Aids. Lo ha accertato il secondo test sierologico dopo che il primo era risultato positivo per cinquantasei carcerati.

Oggi a Ferrara le esequie delle vittime dell'incidente ferroviario

FERRARA — L'amministrazione comunale di Ferrara ha proclamato per oggi il lutto cittadino; alle 10 verranno officiate le esequie di otto delle dieci persone perite nella sciagura causata dal tamponamento di un treno merci, fermo a un semaforo rosso, da parte di una elettromotrice proveniente dalla stazione di Foggio Renatico. Per le altre due vittime le famiglie hanno scelto le esequie private.

Concorsi pronostici a mille lire dal mese di gennaio

ROMA — Salirà da 700 a mille lire la giocata minima (due colonne) dei concorsi pronostici (Totocalcio, Totip, Enalotto, Totospport) a partire da gennaio. Il previsto decreto del ministro Visentini che aumenta il prezzo della «posta» unitaria (cioè della colonna) è stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dal 23 dicembre.

Tragico giorno di Natale in tre comuni calabresi sulla costa ionica Tre uccisi in agguati mafiosi

I gravi episodi ad Africano, Bova Marina e Melito Porto Salvo - Ci sono stati anche due feriti, di cui uno è in gravi condizioni - Quest'anno si è registrato un allarmante aumento dei morti ammazzati nel Reggino

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Anche nel giorno di Natale la furia omicida della 'ndrangheta ha trovato un attimo di sosta. Tre morti e due feriti, di cui uno gravissimo, rappresentano infatti il bilancio di un tragico 25 dicembre nella zona ionica reggina, con tre gravissimi episodi di sangue verificatisi fra Africano, Bova Marina e Melito Porto Salvo. Tre paesi lungo la statale ionica 106 a meno di 50 chilometri di distanza l'uno dall'altro. Il primo morto ammazzato del giorno di Natale è stato un noto pregiudicato di Bova Marina per fatti di mafia, Michele Tuscano, 35 anni. In passato soggiornante obbligato e diffidato di pubblica sicurezza. Il suo corpo crivellato da colpi di pistola e di fucile è stato rinvenuto verso le 7 mezzette del mattino

vicino ad una stazione di rifornimento di benzina all'interno di un'autovettura. Dentro la macchina solo il suo corpo e nient'altro. Difficile sapere se Tuscano sia stato ucciso in quel posto o se il suo corpo sia stato trasportato in un secondo momento. L'uccisione si fa risalire alla notte fra il 24 e il 25. Ancor più difficile sapere i motivi dell'agguato sui quali stanno indagando carabinieri e polizia.

Il secondo fatto di sangue è avvenuto a Melito Porto Salvo. Il primo ammazzato della giornata è stato un pregiudicato di Bova Marina, Francesco Minniti, 28 anni, un suo genero che era in compagnia del pregiudicato

dopo una partita a carte o vecchie ruggini, in ogni caso Scirva è rimasta vittima di un agguato mafioso in piena regola. L'operaio è morto non subito ma nella notte dopo il suo ricovero in ospedale. In questo agguato è rimasta ferita, per fortuna in maniera lieve, anche una bambina, Emanuela Russo di 9 anni che si trovava a passare dal luogo dell'agguato contro Scirva. I tre morti e i due feriti del giorno di Natale fanno rilevare ancor più le statistiche degli omicidi di mafia in questo sanguinoso 1985. L'aumento dei morti ammazzati nel Reggino rispetto al 1984 è quasi, infatti, del 30 per cento, un segnale inequivocabile di una presenza mafiosa tutt'altro che ridimensionata.

f. v.

La sinistra sarda rinnova fiducia al governo regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta regionale sarda ha il pieno sostegno dei cinque partiti della maggioranza di sinistra. Nel ribadire, a conclusione del vertice natalizio di maggioranza a Cagliari, comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani hanno affermato l'impegno a rafforzare la propria azione nell'attuazione del programma concordato. Un nuovo vertice sui temi programmatici è stato fissato per il prossimo 9 gennaio.

Dopo le polemiche suscitate dall'intervento critico di un consigliere socialista all'assemblea sarda, nei confronti dell'attuale svolta della giunta, il confronto è stato ricondotto dunque sul terreno concreto dei programmi. È quanto sollecitava, in particolare, il Pci nell'ultima riunione del comitato regionale, conclusa da Gavino Angius. «I comunisti — si affermava nel documento conclusivo — non sono disposti ad accettare il logoramento del quadro politico e ribadiscono la necessità di porre al centro del dibattito l'impegno della coalizione sul programma».

Questo aspetto, del resto, era stato l'elemento centrale del confronto fra i cinque partiti di sinistra, già all'indomani della svolta elettorale alla Regione, nel giugno dello scorso anno, e durante gli otto mesi di governo Pci-Psd'a, dimessosi per favorire la nascita della coalizione organica di sinistra.

Nei primi quattro mesi di vita la giunta Pci-Psd'a-Psi-Psdi-Pri ha affrontato alcune importanti questioni della vita economica e istituzionale, dal condono all'edilizia abitativa alla riforma degli enti al piano trasporti, dai progetti di fattibilità della riforma agraria a confronto con le partecipazioni statali per l'industria in crisi. Spesso la coalizione di maggioranza e l'intero consiglio si sono visti rinviare le proprie leggi dal governo centrale, con motivazioni discutibili.

Si tratta ora — a giudizio dei cinque partiti — di sviluppare ulteriormente l'azione programmatica. Il primo ineludibile problema è quello del lavoro, come confermano le drammatiche cifre, da assoluto privato negativo, sulla disoccupazione. Il Pci ha avanzato, a questo proposito, alcune nuove proposte, nel corso della conferenza regionale sull'occupazione.

p. b.

Fanghi al cromo in mare Oggi incontro da Carta

Il Consiglio regionale ligure ha finalmente preso una posizione unanime contro l'eventuale proroga alla Stoppani di Cogoleto

GENOVA — È iniziato il conto alla rovescia per i fanghi al cromo della Stoppani di Cogoleto. Questa mattina, al ministero della Marina mercantile, si svolgerà un incontro per decidere se autorizzare ancora lo scarico dei fanghi in mare. Il permesso scade il 31 dicembre e il Consiglio regionale ligure, con un voto finalmente unanime, ha preso posizione contro una eventuale proroga

sollecitando, inoltre, un piano di risanamento che «salvi» gli equilibri ecologici sia a livello di occupazione nello stabilimento. La Stoppani, che produce sali al cromo, deve smaltire ben 200 tonnellate al giorno di terre residue, ad elevato tasso di metalli pesanti. Si tratta di fanghi molto tossici che hanno provocato gravi danni all'ambiente sottomarino. Secondo recenti analisi com-

piute su prede pescate al largo di Sestri Ponente, il cromo sarebbe già entrato nella catena alimentare con tassi di inquinamento preoccupanti.

Ieri pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa svolta all'hotel Bristol, il direttore della Stoppani Ing. Brischetta e il consulente aziendale avv. Pugliese hanno presentato una versione aggiornata del piano di risa-

namento, sottolineando che la Stoppani non ha alcuna intenzione di lasciare Cogoleto, nonostante il clima sfavorevole. Il piano prevede di realizzare venti miliardi di investimenti in due-tre anni, anziché in cinque, come era stato annunciato qualche tempo fa, concentrando la spesa proprio nella realizzazione di tecnologie e nuovi processi meno dannosi per l'ambiente.

In ordine ai problemi immediati Brischetta e Pugliese non si sono sbilanciati: è chiaro però che fra pochi giorni la Stoppani finirà per trovarsi in grande difficoltà e che i dirigenti si presenteranno oggi dal ministro Carta con in tasca la solita richiesta di proroga.

D'altra parte non è più tollerabile un simile inquinamento del mar Ligure, che ormai ha assunto dimensio-

ni da «caso ecologico» in piena regola come dimostra l'ultimo procedimento penale avviato dal pretore di Voltri. Lo spettro del «ricatto ecologico», com'è tipico di queste situazioni, è dietro l'angolo. Per ora l'azienda ostenta distacco ma fa sapere che, in ragione del particolare ciclo produttivo «integrato», di eventuale temporanea causa integrazione non si parla nemmeno. Intanto i depositi interni sono colmi di fanghi da smaltire e la fine dell'anno è ormai prossima. In caso di mancata proroga, allora, l'azienda ha in serbo la serrata? L'unica soluzione transitoria possibile è il reperimento di una discarica controllata a terra; ma il governo ligure, che per anni ha sonnecchiato sul problema, ora si trova preparato anche di fronte a questo.

**Traffico:
più liberi?
Sì ma
a 5 km
l'ora / 5**



Dal nostro corrispondente
LONDRA — Per quanto dotato di una buona e ampia rete stradale, il centro di Londra — con una densità di traffico di 180 mila veicoli di ogni tipo nelle ore di punta — soffre i segni evidenti della saturazione. Il problema è come ridurre e regolare l'uso delle auto private. L'obiettivo di fondo è quello di rafforzare e incentivare i trasporti pubblici: autobus, metropolitana, treni, pullman. Questa è la politica realizzata con crescente successo dal laburista eletto nell'81 alla guida dell'amministrazione regionale della Grande Londra, Gic. Ma il governo conservatore, che ha decretato l'abolizione completa del Gic nella primavera dell'86, ha provveduto, come primo passo, ad assegnare la gestione dei trasporti pubblici ad un ente autonomo, Lrt, con un anno, quindi, Londra assiste ad una inversione di tendenza che ha portato al rialzo delle tariffe, diminuzioni delle corse, rilancio della motorizzazione privata. Aumentano gli ingorghi, la sosta è pressoché impossibile, i parcheggi sono rarissimi. Mezzi di locomozione: il 43% del londinese va e torna dal luogo di lavoro in auto; il 14% usa il bus; l'11% adopera il metro; il 9% il treno; circa il 6% la motocicletta o la bici; il 10% va a piedi. Il numero di auto private si aggira sui 2 milioni 900 mila ma il 45% dei nuclei familiari del centro metropolitano non fa uso della macchina.

Parcheggi: Ci sono 153 mila posti-macchina nei parcheggi all'aperto o nelle zone di cemento a vari piani con accesso dal piano stradale; due ore di sosta possono talvolta costare fino a 2 sterline (5 mila lire). Esistono anche 27 mila posti coperti con contatore sui marciapiedi, la sosta è limitata ad un'ora e si deve spostare la macchina e costa mille lire. Alcune fra le 33 municipalità che costituiscono la Grande Londra, come Kensington e Westminster, hanno istituito parcheggi riservati ai residenti: ce ne sono 47 mila fruibili dietro permesso speciale esibito sul parabrezza ad un costo annuo di 45 sterline (115 mila lire). Il qual è che le autorità locali rilasciano un numero di permessi tre volte più alto dello spazio disponibile.

Penalità e multe: Si calcola che a Londra, ogni giorno, vengono effettuati oltre 300 mila parcheggi illegali. Ossia, l'80% delle auto in sosta stradale sono ferme, abusivamente, sui marciapiedi, sulle linee gialle, negli spazi riservati ai residenti. Solo un'auto su cinquanta viene multata (un minimo di 25 mila lire). Solo uno su duecento multati paga l'ammenda. Ci sono appena 1800 traffic wardens, un corpo speciale di controllori del traffico in divisa blu. Ce ne dovrebbero essere almeno 4 mila per far fronte al fenomeno (2 milioni e mezzo di multe all'anno). In molti casi interviene il nucleo speciale di polizia che applica il clamp giallo: una morsa di metallo, con robusto lucchetto che immobilizza la ruota posteriore. Il

Il governo conservatore ha esautorato l'amministrazione comunale e ha dato il via alla «privatizzazione»

conducente, nel trovare la sua auto bloccata, deve prendere un taxi e andare al posto di polizia per pagare la multa di 30 sterline (75 mila lire). Torna poi indolente (altro taxi) e deve aspettare finché arriva sul posto l'agente con le chiavi per aprire il clamp e liberare la vettura.

Previsione: Il Gic fa di tutto per impedire il parcheggio abusivo. Ha rialzato il livello dei marciapiedi, ha piantato alberi, ha eretto colonnine sbarramenti. Ha proposto anche che la multa fosse elevata ad un massimo di 50 sterline (125

mila lire). Ha provveduto inoltre ad allestire nuove zone di sosta laddove era possibile anche se l'orientamento generale è quello di scoraggiare l'utente privato a favore dei mezzi pubblici. Autobus e metrò: Il Gic nell'82 ha operato un taglio del 25-30% delle tariffe constatando, di lì ad un anno, un sensibile aumento del numero di passeggeri nei trasporti pubblici ed una parallela diminuzione delle auto private. Ci sono più di 5 mila bus in circolazione su 360 percorsi con un totale di 3 milioni e mezzo di viaggi individuali per ogni giorno

Ma alle potenti lobbies inglesi piace tanto quell'ingorgo

Il governo conservatore ha esautorato il Gic laburista affidando il traffico londinese ad un organismo burocratico, Lrt, che — dalla primavera dell'84 — opera senza possibilità di verifica e di controllo da parte del pubblico. Il Gic aveva abbassato le tariffe, il Lrt le ha rialzate. «Come conseguenza», spiega il presidente della commissione trasporti del Gic, David Wetzel — c'è stato, nell'ultimo anno uno spostamento dal settore pubblico a quello privato: i viaggi da e per il lavoro sono diminuiti del 6%, negli autobus, del 5%, nei treni. Anche le corse per gli acquisti in metrò sono calate di oltre il 20% mentre l'uso della macchina aumentava del 13%. Un maggior numero di persone, comunque, preferisce andare a piedi (aumento del 20% negli ultimi 12 mesi). Rincarare dei biglietti e taglio dei servizi costringono la gente ad usare più spesso la macchina. L'impulso alla privatizzazione dei trasporti dal conservatore conduce inevitabilmente ad un numero più alto di incidenti, di ingorghi più vasti e più frequenti, un più forte grado di inquinamento, lo spreco di miliardi nella costruzione di una costosa e ingombrante rete autostradale attorno a Londra.

L'addetto stampa del Gic, Steve Mackay, spiega: «Quando i laburisti sono entrati in carica, nell'81, tutte le energie erano dedicate a riattivare e stimolare il trasporto pubblico. Si stava assistendo ad una forte espansione del traffico con mezzi privati facilitata dalla costruzione (per gran parte rimasta allo stato di progetto) di tre grandi circonvallazioni. Il piano è stato attuato solo parzialmente perché ha incontrato una forte opposizione da parte della cittadinanza e degli esperti. I Gli abitanti della zona interessata si sono ribellati perché apre il varco a queste strade di scorrimento avrebbe comportato la demolizione di centinaia di case, lo spostamento della popolazione residente altrove, la distruzione dell'ambiente circostante. 2) Gli ingegneri e i periti del settore hanno dimostrato che la grande ambiziosa «riqualificare» non funzionava perché avrebbe solo fatto aumentare il traffico senza permettere un facile accesso al centro cittadino e senza che vi fossero possibilità di parcheggio adeguate. Il Gic laburista decise allora di incrementare il trasporto pubblico soprattutto con la diminuzione dei biglietti e il miglioramento dei servizi in parallelo con una attiva campagna per disincentivare l'uso dei mezzi privati che, circolando nel maggio dell'83 era calato del 21%. Il Gic stabiliva di non ampliare le possibilità di parcheggio in città, dava priorità ai mezzi pubblici nelle strade di maggiore scorrimento, limitava il numero dei mezzi privati ammessi al trasporto merci. Questa politica ha trovato il pieno consenso della maggioranza della popolazione londinese. Ha suscitato, per motivi comprensibili, l'opposizione solo delle lobbies degli autotrasportatori di alcuni settori imprenditoriali interessati alle costruzioni delle strade. «Noi ci siamo sempre battuti — dice Mackay — con l'obiettivo dichiarato di «restituire la città ai suoi abitanti». Adesso la controffensiva conservatrice porta a contraccolpi evidenti come il rincaro delle tariffe, la riduzione dei servizi di linea e del personale, la contrazione degli investimenti. Si ritorna all'esaltazione del privato e Londra non può che risentirne le conseguenze negative».

Intervista a cura di SANDRA LOTTI

Una rete stradale ampia ma ormai «satura»

Una città paralizzata

Più auto, meno bus (e più cari)

Così Londra paga il thatcherismo



ta lavorativa: il servizio funziona, con intensità variabile, per 24 ore al giorno. Il metrò ha 272 stazioni su una rete di 400 chilometri ed opera dalle 4,30 del mattino fino all'una di notte. Il biglietto minimo è di mille lire con aumenti progressivi per i tratti più lunghi. La rete cittadina degli autobus copre 267 chilometri. Il Gic vorrebbe estenderla, nell'87-88, a 281 chilometri. Ma il Lrt nominato dal governo ha già deciso di ridurre a 254 chilometri. E anche previsto un aumento del biglietto sia per il bus che per il metrò. Il Gic voleva servizi meno costosi e più efficienti. Sotto la Thatcher avviene tutto il contrario.

Auto: Le vetture private che entrano nel centro di Londra dalla periferia sono circa 30 mila. Il 45% sono mezzi di servizio forniti dalla ditta o ufficio presso il quale l'utente lavora. Il 54% dispone di un parcheggio riservato fornito dalla ditta o ufficio presso il quale l'utente lavora. Lo stato concede a sua volta esenzioni fiscali alle varie aziende private, per i loro trasporti, che si aggirano

sul 450 miliardi di lire all'anno. Attività lavorativa: A Londra ci sono 3 milioni e mezzo di lavoratori (400 mila in meno rispetto al '71) di cui 2 milioni e 700 mila nei servizi (compresi gas, elettricità, acqua), 650 mila nell'industria manifatturiera (erano oltre un milione 15 anni fa), 160 mila nell'edilizia. In maggior parte, usano i trasporti pubblici, ma il governo conservatore li penalizza con le esenzioni e facilitazioni offerte alla motorizzazione privata, specialmente quella dei dirigenti, funzionari e impiegati. Corse preferenziali: Il flusso degli autobus è di 25 all'ora. Trasportano lo stesso numero di persone che sarebbero contenute in 700 auto. Eppure, durante le ore di punta, gli autobus costituiscono solo il 3% del traffico complessivo. A Londra ci sono 15 mila fermate d'autobus e 600 stazioni metrò/ferrovie. Nel corso degli anni sono state stabilite più di 200 corsie preferenziali bus/taxi. In alcuni casi, per accrescere lo scorrimento, sono state disegnate corsie contromano con diritto di precedenza in curva. Ci so-

no alcune strade riservate solo ai bus e ai taxi, con i marciapiedi allargati, come a Oxford Street e in altri quattro centri di consumo (Clapham, Peckham, Harrow, Stratford). Zone pedonali: Sono ancora poche per quanto numerosi siano i progetti allo studio. Ci sono circa mille attraversamenti pedonali privilegiati. Al momento, però, lo sforzo si concentra sulla espansione delle corsie preferenziali e l'istituzione di fasce orarie. L'isola pedonale più rilevante è nel cuore di Londra, a Leicester Square, un'isola indispensabile che, malgrado le proteste iniziali, ha finito con l'essere assai apprezzata. Siccome non esiste un «centro storico» non esiste l'idea di sgombrare il nucleo interno della città dal traffico. C'è invece il desiderio di estendere il concetto delle fasce orarie che, come dimostrano gli esperimenti a Croydon e Peckham, sta dando buoni risultati: la cittadinanza è stata consultata e anche i commercianti, appoggiano il progetto. Biciclette: Fino all'81, non era stata preso alcun prov-

vedimento. Il Gic laburista ha fatto di tutto, negli ultimi quattro anni, per dar cittadinanza alla bici che viene ora usata da un numero crescente di londinesi. Ci sono attualmente 400 chilometri di corsie speciali segnate da una apposita linea bianca: talvolta, un «corridoio» di un metro e mezzo accanto alla corsia del bus. L'obiettivo è quello di ampliare la rete in ogni direzione fino ad ottenere 1500 chilometri di percorso per le biciclette. È stata disegnata anche una segnaletica speciale per le bici soprattutto al crocevia. Sono stati eretti 700 posteggi presso tutte le stazioni, molte biblioteche pubbliche, alcuni edifici pubblici. Anziani e invalidi: Ci sono circa 300 mila persone in questa categoria e il Gic offre loro una tessera speciale che autorizza il viaggio gratuito su bus/metrò e metà prezzo in ferrovia. C'è anche un club (31 mila iscritti, 82 mila viaggi all'anno) a cui i invalidi può rivolgersi telefonicamente per ottenere un passaggio alla destinazione voluta a bordo di una dei taxi o del pullmini convenzionati.

Antonio Bronda

In Italia 37mila miliardi di tasse

ROMA — Andare con le marce basse, ogni trenta metri un semaforo, fa crescere di un 30% il consumo della benzina. È solo una delle aggravanti «da traffico» della salatissima tassa sull'automobilista, divenuta una delle voci più care del bilancio dello Stato. Secondo stime dell'AcI (Automobilisti club d'Italia) potrebbe toccare quest'anno i 37.000 miliardi di questa moneta tassa sul sale, costituita dalle molte voci fiscali che gravano su ogni chilometro percorso. Goltanto l'Iva, l'automobilista la paga un'infinità di volte: quando acquista la macchina, ad ogni rinnovo di assicurazione, sulla benzina, sui pedaggi autostradali e sui pezzi di ricambio. Nelle fatture dei meccanici, quando le fanno. Ma nel suo pacchetto fiscale il possessore di automobile ha ancora: le tasse di circolazione, le imposte di fabbricazione sulla benzina, l'imposta erariale di trascrizione e quant'altro avessimo dimenticato.

Sono dati ancora ufficiali, ma l'automobilista medio (percorrenza 10.000 chilometri l'anno), possessore di un'auto di piccola cilindrata — fino a 1000 cc — spende ormai quasi 400 lire per ogni

1000 metri percorsi. Se c'è l'ingorgo, deve aggiungere al maggior consumo di carburante queste aggravanti: i fessistrini aperti, il motore acceso da fermi, le manovre da parcheggio. Lo stesso medio soggetto, se ha una macchina fino a 1500 cc, sborsa ormai quasi 500 lire per ogni chilometro percorso. E sul 2000 cc si arriva a 650 lire. Non è esagerato affermare che i lenti chilometri nella giungla delle città «picchiano» dalle 6-700 alle 1000 lire a chilometro. Un lusso, uno stipendio.

Eppure quest'anno la produzione d'auto è tornata a livelli non più raggiunti da anni: 1.700.000 vetture a fine '85, un dato che generalmente coincide con le nuove immatricolazioni (export e import si equivalgono). Nel 1983 — ultimi dati ufficiali — la produzione fu di 1.451.000 vetture, le immatricolazioni 1.385.531. Il «pareo circolante» è ormai di 30 milioni di veicoli, le automobili sono 22 milioni. Si è abbassata negli anni la media dei chilometri annui (dal 17.000 al 10.000 attuali in un decennio scarso), di conseguenza le automobili costano di più, perché sono sfruttate meno ma non per questo si deprezzano

a minor velocità, anzi. Sociologi, psicologi ed antropologi hanno versato fiumi di interpretazioni, ricche e stimolanti, su questo feticcio-simbolo-schivati della vita moderna. Non restano ai numeri e scopriamo che in piena crisi di «circolabilità» l'acquisto diviene più sofisticato, l'AcI conta un aumento di percentuale delle grosse cilindrate sulle piccole. Automobili da tirare fuori poco, vista anche l'altissima «inistrosità», come si dice in gergo, delle nostre città. La gravità degli incidenti, per fortuna, è inversamente proporzionale al traffico; ma i costi, economici e sociali, sono più elevati. A proposito di conti, all'AcI sono un po' dispiaciuti: avevano appena calcolato, su un campione, l'incidenza del nuovo aggravio (+100 lire) dell'imposta sulla benzina, che è scattato un calo di 15 lire al litro del prezzo industriale. Ma c'è poca differenza. Ecco le cifre: un possessore di Fiat Panda pagherà 74.500 lire in più l'anno, per la Fiat Ritmo si sale a 86.500 e a 94.000 lire con una Lancia Thema. Buon Natale.

Nadia Tarantini

Vittorio Gregotti

«Centri storici con le macchine? Impossibile...»

«Sono un ingombrante continuo, è difficilissimo gestire nello spazio urbano, impiccano in ogni progetto, queste scatolacce», Vittorio Gregotti, architetto e urbanista che ha avuto e che ha a che fare con alcuni dei più grossi problemi di assetto e di arredo delle nostre città (lavora anche al progetto Fori di Roma) e di città all'estero, per le auto ha ben poca simpatia.

La questione dei traffico e della sosta delle auto nel limitato spazio urbano — dice — è di soluzione quasi impossibile: Gregotti è pessimista. «È evidente che le strutture storiche delle città europee sono incompatibili con il traffico — dice — ma il bello è che anche in città Usa, quelle di ieri l'altro e di ieri, si rivelano incompatibili».

Ma perché questa difficoltà?

«Intanto la rarità dei punti di convergenza che diventano punti di accumulo: lo stadio, il supermarket, il centro direzionale e via dicendo. Né credo che questo potrà essere risolto con la telematica, perché avviene come con la televisione: accrescerebbe l'interesse, la curiosità e la voglia di «vedere» da vicino e quindi la domanda di mobilità (o per lo meno non la farebbe diminuire quanto si vorrebbe), ne sono sicuro. Poi, con l'esaurirsi dell'economia di scala, si ha il frazionamento delle unità produttive e la loro diffusione sul territorio. Questo crea città terziarizzate e a centri diffusi e quindi aumenta la circolazione. Il traffico operativo: scompaiono le ore «di punta», è tutto «punta». Ti dico, è quasi senza soluzione».

Ma non si possono modificare un po' le città?

«Bisogna stare attenti a come si interviene. Un tempo, ad esempio, fino a dieci anni fa, si pensava che la soluzione stesse nel creare strade specializzate, autostrade urbane. Ma queste attiravano traffico veloce che poi non aveva sbocco e creava intasamenti mostruosi».

Erano e sono famosi quelli delle grandi rotatorie di Città del Messico?

«Appunto. Per esempio a Mosca hanno rinunciato alle autostrade urbane per non compromettere il futuro. Oggi si preferisce il traffico a rete, diffuso, che evita i punti obbligati. Certo il metrò è il ferro, rispetto alla gomma, e il trasporto pubblico di massa: ma l'Italia è al punto che sappiamo...».

Comunque anche qui si sta operando per adattare le città. Non c'è il rischio che alla fine avremo città orrende, ridotte a cospicui viari, come aeroporti e con poche «isole» monumentali?

«Il rischio c'è e come. Bisognerebbe sapere costruire con intelligenza, creare percorsi automatizzati ma significativi. L'esempio migliore è Perugia, con il tapis roulant e le scale mobili che portano al centro a piedi, attraverso un itinerario suggestivo sulla Rocca paolina, un percorso pieno di suggestione. A Parigi la Rer apidissima rovescia nelle orrende «nuove» Halles una massa di gente che viene fin lì dalla periferia, e ci viene apposta, e lì si ferma. Così a Roma abbiamo avuto lo smaturamento della zona di piazza di Spagna (le masse di periferia del sabato e della domenica, i negozi di «jeans», eccetera) con la seconda linea della metropolitana, mentre quello che veramente servirebbe sarebbe l'attraversamento del centro, dalla Fao a piazza del Popolo. Con i sistemi attuali sia il traffico di superficie di Parigi (7 milioni di abitanti) che di Roma (4 milioni reali circa, ma non si sa mai come contarli) è intasissimo, caotico».

Gregotti sta attualmente lavorando a Barcellona allo stadio olimpico, per le prossime Olimpiadi. Barcellona, media città, ha due metropolitane e per la sosta parcheggio piccoli (150-200 auto) al centro e a gestione privata: costano parecchio, ma la gente paga. Piccoli esempi, ma istruttivi.

Ugo Beduel

MAZZOLINI

UN DICEMBRE DAVVERO COI FIOCCHI

Rinascita

nel n. 49 nelle edicole

- Editoriali - La P2 e la democrazia bloccata (di Fabio Mussi); Dalla scuola all'economia, maggioranza alla deriva (di Giuseppe Chiarante); I due tavoli del sindacato (di Sergio Garavini)
- PSI e confronto a sinistra (articolo di Massimo De Angelis e intervista a Enrico Manca)
- La linea nera della P2 (di Mimmo Scaron)
- Inchiesta - Quanto rendono i beni culturali (articoli di Marco Causi, Paolo Leon, Luca Pavolini)
- Einstein e il suo tempo (di Enrico Bellone)
- Edward Munch, il grido della natura (di Duccio Trombadori)
- Bilancio di un anno di politica internazionale: la svolta possibile (articoli di Federico Caffè, Roberto Fieschi, Antonio Gambino, Roy Medvedev, Gian Carlo Fajetta, Riccardo Parboni, Maxime Rodinson, Heidemarie Wiecek-Zeul)
- Saggio - Come Mosca guarda a Pechino (di Marta Dassù)

MAREK HALTER
Abraham (seconda edizione)
pp. 730, lire 20.000

YASUSHI INOUE
Ricordi di mia madre
pp. 190, lire 12.000

SALVATORE QUASIMODO
Lettere d'amore
pp. 240, lire 20.000

ARMANDO VERDIGLIONE
Il giardino dell'automa
pp. 330, lire 20.000

X SPIRALI

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via del Taurini, 19
Telefon centralino:
4350351-2-3-4-5 4951281-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestrale 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO - SOSTENTORE L. 1.000.000, L. 500.000, L. 300.000 - Versamento sul C.C.P. 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPZ Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 28 - Tel. (06) 672031.

Tipografia M.G.L. S.p.A.
Diraz. e uffici: Via del Taurini, 19
Stampamento: Via dei Passari, 5
00188 - Roma - Tel. 06/453142

COMUNE DI ROCCAPIEMONTE
Provincia di Salerno

Avviso di ratifica
Nel bando di gara pubblicato sul quotidiano «l'Unità» in data 14 dicembre 1985, riflettente l'appalto dei lavori della definitiva sistemazione dello scarico finale della rete fognaria del capoluogo e della frazione San Porzio, dove è scritto: «Questa Amministrazione ha prescelto la procedura di aggiudicazione dell'appalto stabilita dall'art. 1, lettera d) ed art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14», si deve leggere: «Questa Amministrazione ha prescelto la procedura di aggiudicazione dell'appalto stabilita dall'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14».

Data residenza municipale, 19 dicembre 1985.

IL SINDACO dr. Pasquale Palumbo

Abbonatevi a Rinascita

CINA-URSS

Gratitudine di Mosca per la collaborazione con la quale si è risolto l'episodio

I contatti si fanno più intensi Pechino restituisce un aereo dirottato

Il commercio lungo la frontiera dello Heilongjiang è aumentato del 60 per cento rispetto allo scorso anno - L'incontro di Li Peng con Gorbaciov - Si moltiplicano i canali di dialogo e di scambio politico - Ma i cinesi continuano a parlare dei «tre ostacoli»

Dal nostro corrispondente PECHINO — Un Antonov 24 sovietico viene dirottato sui cieli siberiani. Il vecchio ma solido bimotore a elica finisce — non si sa ancora come, né costretto da chi — con l'atterrare da qualche parte nello Heilongjiang, la provincia manciariana della Cina che confina con l'Urss lungo l'Amur e l'Ussuri. I cinesi in quattro e quattro, con la massima discrezione, facendo attenzione a non creare il minimo imbarazzo alla controparte sovietica, restituiscono passeggeri, equipaggio e, presumibilmente, il pilota. La cosa avviene il 19 dicembre. Si viene a sapere ora che Pechino conferma — pur senza far trapelare i particolari — e Mosca esprime gratitudine alle autorità cinesi per lo spirito di collaborazione da buoni vicini.

ne a sapere che quest'anno il commercio lungo i 3.000 chilometri di frontiera dello Heilongjiang con l'Urss ha superato i 24 milioni di dollari, con un balzo di oltre il 60 per cento in più rispetto all'anno scorso. La notizia sull'esito del dirottamento dell'Antonov 24, segue a ruota una notizia più politica: quella del vice premier Li Peng — correntemente considerato come il più probabile difensore di Zhao Ziyang — che, in transito a Mosca di ritorno da un viaggio in Francia, Cecoslovacchia e Bulgaria, viene ricevuto, su proposta di parte sovietica, da Gorbaciov in persona. Dopo che il viceministro degli Esteri sovietico Kapitzin era volato in Cina ad informare i dirigenti di Pechino sul vertice Urss-Ussr di Mosca, prima che — come ormai è previsto per l'anno venturo, anche se non sono stati ancora definiti data e luogo — si svolga l'atteso incontro tra i ministri degli Esteri dei due paesi.



Li Peng



Mikhail Gorbaciov

mi di politica internazionale. Ma ci sono passi avanti anche sul piano dei contenuti, dei punti di incontro di questo dialogo? Questo è più difficile da dirsi. Kapitzin, a Pechino, ha parlato per la prima volta esplicitamente anche del tema dei rapporti tra i due partiti comunisti in Europa orientale, non al livello stato-stato. Ma da parte cinese c'è maggiore freddezza. Sceso dalla scaletta dell'aereo che lo riportava da Mosca, Li Peng ha dichiarato, nel rispondere ad una domanda circa i frutti dei suoi colloqui a Parigi, Praga, Sofia e Mosca, che essi avevano avuto un esito estremamente positivo. Ma subito dopo un portavoce del ministero degli Esteri cinese si è affrettato a precisare che il vice-premier si riferiva ai colloqui in Europa orientale, non alla tappa in Urss. E la stampa cinese, in occasione dell'anniversario dell'intervento sovietico in Afghanistan non ha affatto attenuato la durezza dei toni.

pratica accettato quella che era stata la proposta di Breznev sul finire degli anni 70: avanti con gli scambi economici, culturali, sportivi, ora anche politici, per le questioni più grosse si vedrà dopo. Altri sostengono che le cose sono più avanti di quanto appaia, ma la Cina continua ad essere inflessibile sui «tre ostacoli» per non allarmare eccessivamente Washington e non creare problemi nuovi mentre ne sta risolvendo uno vecchio. Altri, infine, intravedono una battuta, se non di arresto, di prudenza sulla via del disimpegno, con l'emergere di nuove preoccupazioni da parte cinese, ad esempio circa il rapido avvicinamento tra Urss e Corea del Nord — altro paese di enorme importanza strategica per Pechino, che si affaccia anch'esso sul mare — e il recente smarcato dal viaggio del premier nord coreano a Mosca (il secondo viaggio importante in un anno, nota laconicamente l'agenzia «Nuova Cina», dopo quello di Kim Il Sung).

Siegmund Ginzberg

ULSTER L'accordo anglo-irlandese ha innescato una nuova ondata di violenza

Cresce il terrorismo dell'Ira e, insieme, la minaccia di vendette da parte protestante - «Tecnologia di guerra» a livello più alto

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il pericolo del terrorismo dell'Ira si accresce mentre aumenta, in parallelo, la minaccia di un rimpicciolito ciclo di vendette e ritorsioni da parte dei protestanti. Le forze di sicurezza del Nord Irlanda sono, più che mai, tra due fuochi: l'accordo anglo-irlandese firmato il mese scorso sembra avere innescato una nuova spirale di violenza anziché favorirla — come si sperava —. Il compromesso e la distensione. Due commissariati di polizia, il week-end scorso, sono stati attaccati a colpi di mortaio da parte dei gruppi eversivi repubblicani che dimostrano così di avere innalzato il livello della loro «tecnologia di guerra». La capacità di sostenere una offensiva prolungata è evidenziata dal fatto che il secondo attacco ai commissariati è stato generato nelle ultime quattro settimane.

Sabato notte la stazione di polizia di Carrickmore (nella contea di Tyrone) è stata colpita da uno dei quattro proiettili sparati dalle canne di mortaio collocate su un autocarro in sosta nelle vicinanze. Il meccanismo di sparata è stato azionato con un controllo a distanza ma tre canne sono esplose prematuramente distruggendo completamente l'autoveicolo. Domenica notte l'episodio si è ripetuto contro una postazione permanente della polizia e dell'esercito lungo la frontiera con la repubblica irlandese presso un ponte che collega la cittadina di Strabane, al nord, col villaggio di Lifford, al sud. Sono partiti almeno sette proiettili ma i missili rudimentali hanno tutti mancato il bersaglio disperdendosi nelle campagne circostanti. L'intera zona ha dovuto comunque essere evacuata. Era accaduta la stessa cosa giovedì della scorsa settimana quando centinaia di famiglie erano state fatte allontanare dal villaggio di Castlederg dopo che la stazione di polizia locale aveva subito gravi danni per un'altra raffica di colpi di mortaio mortale da parte dell'Ira.

C'è una urgente necessità di ripara e ricostruire le strutture e di assumere nuovi commissariati e caserme dopo che il terrorismo ha concentrato su di loro la sua capacità offensiva. Il governo inglese ha varato un piano di intervento per un valore di diverse centinaia di milioni di sterline. Il programma di lavori ha assoluta priorità. Ma, quasi dovunque, i muratori e i carpentieri si sono fermati. È una astensione forzata alla quale gli edili sono costretti dopo aver ricevuto oscure ed eloquenti minacce alla propria vita. L'Ira non vuole che i lavoratori locali contribuiscano al progetto di rafforzamento dell'apparato di sicurezza. Il governo inglese ha annunciato l'intenzione di «recrutare» mano d'opera dall'Inghilterra e dalla Scozia. Se non dovesse riuscire a spezzare così il cerchio della paura e dell'omertà — ha spiegato il sottosegretario Nicholas Scott ai Comuni — il governo è addirittura disposto a raccogliere la sua forza lavoro d'emergenza in Europa.

La disoccupazione nel Nord Irlanda supera il 22 per cento. In alcune zone cattoliche (come Newry, Derry, Strabane, West, Belfast) si spinge a punte del 30 e del 40 per cento. Su una spesa globale di 4 miliardi e 200 milioni di sterline, lo Stato inglese «sovvenzionerà» la regione con un miliardo e mezzo all'anno (3.700 miliardi di lire). Se la tensione peggiora, se ritorna lo spettro della «guerra civile», i livelli di vita peggioreranno ancora e ci si può attendere una nuova ondata di emigrazione. Su una popolazione di 1 milione 700 mila, i disoccupati ufficiali sono 125 mila. Ma, nell'ultimo anno, sono stati creati appena 5.267 «lavori nuovi».

Frattanto, il 23 gennaio, avrà luogo una serie di elezioni suppletive dopo che i quindici deputati unionisti che siedono nel Parlamento di Westminster hanno rassegnato le dimissioni in segno di protesta contro l'accordo anglo-irlandese. Le quindici consultazioni straordinarie dovrebbero costituire — nelle intenzioni dei loro proponenti — una specie di referendum sul futuro della tormentata regione. Gli unionisti ribelli sperano di ricavarne una sorta di plebiscito contro la Thatcher e contro ogni ipotesi di pacificazione con l'Ira. Ma la rivolta ha il respiro corto perché nessuno, fra i protestanti più esagitati, potrebbe realisticamente proporre una dichiarazione unilaterale di indipendenza al momento che esiste un grado di dipendenza economica dal Regno Unito così pesante da far escludere qualunque ipotesi di secessione.

Antonio Bronda

MEDIO ORIENTE

I rapporti Urss-Israele stanno per riprendere?

NEW YORK — L'Unione Sovietica starebbe per ristabilire le relazioni diplomatiche con Israele, rotte in seguito alla guerra arabo-israeliana del 1967 e al successivo rifiuto di Tel Aviv di ritirarsi dai territori arabi occupati in Giordania e in Siria. Un accenno alla ripresa dei rapporti diplomatici diretti, che dovrebbe essere realizzata nel prossimo febbraio, è stato fatto da uno dei primi segretari dell'ambasciata sovietica a Washington durante una cena con il rabbino Marvin Hier, decano del centro Simon Wiesenthal di Los Angeles. Nel corso della conversazione, il diplomatico sovietico avrebbe lasciato intendere che l'Urss starebbe per autorizzare un consistente aumento dell'emigrazione di ebrei sovietici direttamente in Israele. Voci di un imminente miglioramento dei rapporti tra Mosca e Tel Aviv circolano da parecchie settimane. Nel corso di una visita all'Onu, il primo ministro israeliano Shimon Peres aveva accennato all'ipotesi di una conferenza per la pace nel Medio Oriente, con la partecipazione anche dell'Urss, se questa avesse ripreso i rapporti diplomatici con Israele. Nel corso dell'ultima sessione dell'Onu, il ministro degli Esteri sovietico Scavardnadze si era incontrato con Peres e, stando alle indiscrezioni, aveva appunto discusso sia dell'emigrazione degli ebrei sovietici in Israele, sia del ristabilimento delle relazioni diplomatiche.

CINA

Manifestano a Shanghai studenti antinucleari

PECHINO — Un centinaio di studenti universitari ha innescato ieri una manifestazione a Shanghai, il più importante centro industriale cinese, per protestare contro la politica nucleare del governo. Si tratta della seconda manifestazione del genere nel giro di appena quattro giorni. La prima si era svolta a Pechino il 21 dicembre, quando un centinaio di studenti ha percorso il viale del lungofiume di Shanghai, recando in corteo cartelli contro gli esperimenti nucleari che vengono condotti nel Xinjiang. La manifestazione si è svolta pacificamente senza alcun intervento della polizia.

LIBANO

Assassinato ostaggio ebreo prigioniero degli sciiti

BEIRUT — Uno dei quattro ebrei libanesi sequestrati da estremisti sciiti nel marzo scorso è stato ucciso dal suo rapitore: così ha annunciato l'organizzazione «dei diseredati (moftaz) della terra», dichiarando che l'assassinio è una rappresaglia per il massiccio bombardamento israeliano dei villaggi sud-libanesi nei quali diversi combattenti sono rimasti uccisi. I terroristi non hanno precisato come il prigioniero sia stato ucciso, ma hanno minacciato di uccidere anche gli altri tre ebrei se continuano a subire il danno sui villaggi sciiti del sud.

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

Avviso di gara d'appalto a licitazione privata Impianto del Po. Canalizzazioni ed opere accessorie per l'immissione delle acque reflue del trattamento di potabilizzazione nel collettore del Consorzio Po-Sangone e sistemazioni esterne. Importo presunto L. 630.000.000. Il suddetto importo è da considerarsi come base di riferimento per il titolo di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 10/a. L'aggiudicazione dei lavori verrà effettuata secondo l'art. 1, lettera a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda su carta legale alla Direzione dell'Azienda, corso XI Febbraio 14, Torino, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Azienda. IL PRESIDENTE Sebastiano Vadati

Dopo breve malattia è mancata la compagna ROSINA BAZZONI MARCODINI di anni 63, salafite partigiana. I funerali, in forma civile, avranno luogo alle ore 15 a Prato Sesia (Novara) Prato Sesia (NO), 27 dicembre 1985. In memoria di Mamma ROSSI Cesira e Mario Maia sottoscrittore per l'Unità Torino, 27 dicembre 1985. Per onorare la memoria di ANNIE CONDO (L.F.L.I.) le compagne Rita, Silvana, Anita, Ilda, Enza e Anna sottoscrittore 200 mila lire per l'Unità. È passato un anno da quando ci ha lasciato ALFONSO LEONETTI amico impareggiabile, militante appassionato, uomo dotato di grande fascino e pronto a cogliere i fermenti nuovi del mondo contemporaneo. Lo ricordano con rispetto le famiglie Bellini, Palaschi, Quagliarielli e la famiglia di Fulvia Morelli. Roma, 27 dicembre 1985. Nel primo anniversario della scomparsa, avvenuta nella notte fra Natale e Santo Stefano dell'anno scorso, Editta e Gianfranco Berardi e Cesare Sarrechia ricordano con affetto il compagno ALFONSO LEONETTI e in sua memoria sottoscrittore 100 mila lire per il giornale di cui egli fu direttore in tempi aspri e drammatici. Roma, 27 dicembre 1985.

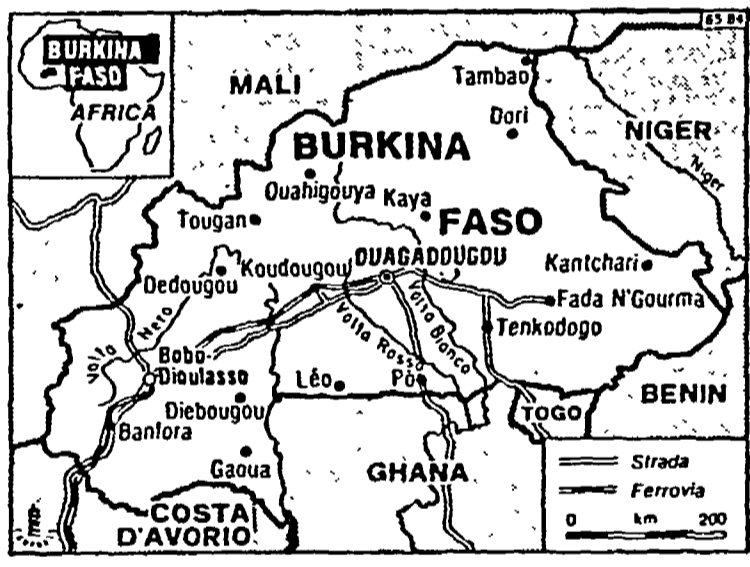
PER INFORMAZIONI Unità vacanze MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557 ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.14 e presso tutte le Federazioni del PCI

MALI-BURKINA FASO

Nuova guerra di poveri nel cuore dell'Africa

Dal giorno di Natale aspri combattimenti al confine fra i due Paesi - Accuse alla Libia e alla Francia, mediazione dell'Algeria

Nostro servizio PARIGI — La «guerra di Natale», che dal 25 dicembre oppone due dei paesi più poveri dell'Africa, il Mali e il Burkina Faso, si è accesa. Alto Volta) avrebbe già fatto molte decine di morti e feriti tra le truppe delle due parti e tra le popolazioni dei quattro villaggi — Diunuga, Selba, Kunia e Duna — compresi nella regione di Agacher, una fascia di terra di circa lunga 160 chilometri che sarebbe all'origine del conflitto. Nella serata di ieri la radio del Burkina Faso ha affermato che ingenti danni sono stati inflitti al paese nemico con un'incursione aerea contro obiettivi militari nel Mali nella città di Sikasso. «Gli aerei — ha precisato l'emittente — sono rientrati indenni alle basi».



L'ultimo di questi bollettini, emanato da Uagadugu, parlava della riconquista del villaggio di Diunuga, a 250 chilometri a nord della capitale, e di un contingente maliano fatto prigioniero da un reparto di paracadutisti burkini che avrebbe messo fuori combattimento alcuni carri armati al servizio di una potenza africana. La repubblica burkina insomma accusa più o meno apertamente la Francia di essere all'origine del conflitto mentre la stampa francese non esita a individuare in Gheddafi l'istigatore di questi scontri. Radio Tripoli, ieri pomeriggio, è comunque intervenuta per consigliare alla Francia di non versare lacrime di cocodrillo su un conflitto originato dalla sua passata politica coloniale. «La Francia — ha continuato il commentatore libico — deve smetterla di considerarsi il tutore dei paesi africani».

Vive le preoccupazioni ad Algeri, che mantiene una posizione equidistante tra Francia e Libia e ha buoni rapporti sia con il Mali che con il Burkina Faso. Il presidente algerino Chadli ha inviato nelle due capitali il proprio ministro degli Esteri con una missione di riconciliazione. Augusto Pancaldi

USA-URSS

Test H, Reagan propone un incontro di esperti

Negativa la risposta a Gorbaciov per la rinuncia agli esperimenti nucleari con controlli sul posto, ma c'è uno spiraglio

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha scritto una lettera di Natale a Mikhail Gorbaciov, ma non per fargli gli auguri, bensì per affrontare uno dei problemi più imbarazzanti per gli Stati Uniti in questa fase di migliorati rapporti con l'Urss: gli esperimenti nucleari sotterranei. L'Unione Sovietica vi ha rinunciato unilateralmente e ha invitato gli Stati Uniti a fare altrettanto. L'amministrazione americana non intende seguire questo esempio, anzi giudica necessario continuare la sperimentazione per un preciso scopo militare. Il piano per la costruzione del cosiddetto scudo spaziale, cioè delle guerre stellari. I meccanismi che mettono in moto le armi capaci di distruggere i missili avversari nello spazio sono infatti innescati da esplosioni nucleari.

La lettera natalizia del presidente americano è positiva nella forma, negativa nella sostanza. Vi si ribadisce, infatti, il rifiuto di aderire al bando delle esplosioni nucleari sotterranei deciso unilateralmente dall'Urss. Questa moratoria, comunque, scade con il prossimo 31 dicembre e se entro questa data gli americani continueranno a rigettare la proposta sovietica anche l'Urss si riterà libera di riprendere questo tipo di esperimenti, gli unici che ancora si effettuano dal momento che le esplosioni nucleari nella atmosfera e nelle acque oceaniche sono state proibite di comune accordo da entrambe le superpotenze. Nella lettera di Reagan c'è però uno spiraglio che potrebbe dar luogo a qualche sviluppo positivo. Il presidente suggerisce che gli esperti sovietici e americani si incontrino per discutere come migliorare la verifica degli eventuali accordi sul test sotterraneo.

Questo accenno, pur se sembra diretto a guadagnare tempo per evitare una risposta precisa sulla rinuncia agli esperimenti, è sintomatico dell'imbarazzo in cui si trova la diplomazia statunitense. Fino a poco tempo fa, infatti, gli americani giustificavano il loro intendimento di insistere negli esperimenti sotterranei con il rifiuto sovietico di autorizzare efficaci controlli sul proprio territorio. Ma il 5 dicembre scorso, nella lettera che Gorbaciov aveva indirizzato a Reagan, questa giustificazione (o, se si vuole, questo pretesto) è venuta a cadere. Il leader sovietico, infatti, aveva proposto che osservatori dei due paesi potessero visitare il territorio altrui per accertare se l'Urss e gli Stati Uniti rispettassero davvero la moratoria nucleare. Nella stessa lettera Gorbaciov proponeva anche che nel negoziato fosse coinvolta la Gran Bretagna. La disponibilità sovietica ad accettare i controlli sul proprio territorio aveva fatto cadere il principale argomento polemico degli americani. Di qui la necessità, per la Casa Bianca, di trovare una scappatoia capace di consentire sia la prosecuzione degli esperimenti sotterranei sia la continuazione del dialogo con l'Urss nel periodo in cui si sta cominciando a negoziare l'agenda del secondo vertice Reagan-Gorbaciov, quello che si svolgerà a giugno negli Stati Uniti.

Nella sua lettera Reagan sostiene, infine, che la disponibilità sovietica per cui l'Urss consentirebbe agli Stati Uniti di rafforzare due trattati, stipulati nel corso degli anni Settanta in materia, appunto, di esplosioni sotterranee, ma finora non ratificati. Aniello Coppola

AFGHANISTAN

Cambia il governo con l'ingresso di «indipendenti»

KABUL — A sei anni dall'intervento sovietico nel paese, il governo afgano è stato leri rimpiastato, con l'immissione di personalità non appartenenti al Partito democratico popolare afgano (Pdpa). Tra le nomine di spicco c'è quella di Sayed Amanuddin Amin a vice primo ministro: si tratta di un uomo d'affari educato nella Repubblica federale tedesca, che era già stato nel governo prima del cambiamento di regime dell'aprile 1978. Radio Kabul ha tenuto a sottolineare il fatto che Sayed Amanuddin Amin non è mai entrato a far parte del Pdpa. Tra le altre personalità inserite nella nuova compagine governativa ci sono rappresentanti delle varie tribù del paese: una mossa chiaramente volta ad allargare la base scarsa base di consenso dell'attuale potere. Complessivamente sono stati attribuiti 14 nuovi incarichi tra ministri, consiglieri e vice ministri e la maggioranza dei loro titolari non appartiene al partito andato al potere nell'aprile del 1978 e rimastovi grazie alla massiccia presenza militare sovietica.

ALGERIA

Con Ferhat Abbas morto un leader dell'indipendenza

ALGERI — Ferhat Abbas, che fu il primo presidente del Governo provvisorio della Repubblica algerina (Gpra) costituito alla macchia nel settembre 1958 e che è stato una delle principali figure della lotta per l'indipendenza, è morto all'età di 86 anni. L'annuncio è stato dato alla seduta del congresso del partito Fronte di liberazione nazionale (Fln), riunito per elaborare la nuova «Carta nazionale» dell'Algeria. I cinquemila delegati hanno osservato un minuto di silenzio in memoria dello scomparso. Ferhat Abbas, di professione farmacista e già funzionario dell'amministrazione francese, lanciò nel marzo 1943 un «manifesto del popolo algerino» nel quale chiedeva libertà ed uguaglianza per i musulmani ed autogoverno per l'Algeria. Successivamente partecipò, come si è detto, in prima fila alla lotta di liberazione lanciata il 1° novembre 1954 dal Fln. Dopo l'indipendenza, fu presidente dell'Assemblea nazionale, ma si dimise per dissenso con l'allora presidente della Repubblica Ahmed Ben Bella. Arrestato nel 1964 venne poi liberato l'anno successivo. Da allora era sempre vissuto in ritiro dalla vita politica attiva.

Brevi

Pacifisti nella base degli euromissili L'AJA — Sono stati arrestati ma subito rilasciati 16 pacifisti sorpresi l'altra notte nella base di Woensdrecht, che dovrà ospitare i 48 «Cruise» assegnati all'Olanda. I pacifisti sfilarono tenendo una candela in mano; il giudice li ha rilasciati richiamandosi allo spirito del Natale che induce a clemenza. Incontro fra Pinochet e mons. Fresno SANTIAGO — La vigilia di Natale il dittatore Pinochet si è incontrato col primate cileno mons. Fresno. È stato il primo incontro da molti mesi a questa parte. Mons. Fresno ha però declinato l'invito a celebrare una messa privata di Natale a Palazzo. Accordo fra le milizie in Libano? DAMASCUS — Un accordo fra le milizie falangista, drusa e sciita per porre fine una volta per tutte alla guerra civile in Libano è stato annunciato a Damasco; verrebbe firmato entro la fine dell'anno o ai primi del 1986. Omicidio in Francia per una lite politica PARIGI — In seguito a una violenta discussione un militante del Fronte nazionale (neofascista) ha ucciso a revolverata la sera di Natale un militante socialista, che conosceva da anni. Disordini studenteschi in Egitto IL CAIRO — Per cinque giorni studenti e polizia si sono scontrati a Zagazig, 80 km dal Cairo, dove ha sede una facoltà universitaria. I giovani reclamavano la scarcerazione del poliziotto che ha ucciso nel Sinai sette israeliani e che era iscritto all'università di Zagazig. Petroliera colpita nel Golfo KUWAIT — Un elicottero iraniano ha colpito con un razzo la superpetroliera kuwaitiana «Kazmah» di 195 mila tonnellate, mentre si trovava nelle acque territoriali del Qatar. I danni sono limitati, non si lamentano vittime. Azcoma Hoyo presidente dell'Honduras ZEGUGUALPA — José Azcoma Hoyo è il nuovo presidente dell'Honduras, in seguito alle elezioni del 24 novembre scorso. Esponente del partito liberale, è il primo presidente civile che subentra a un altro civile da oltre mezzo secolo.

I «nuovi ricchi» fanno notizia, non si parla più dell'immagine tradizionale di questo paese, ma la domanda c'è sempre...

...e il cinese povero?

Dal nostro corrispondente PECHINO — Ho detto a lungo di Taoyuan, di Han Wang, dei contadini che ho conosciuto, delle campagne che ho visto. Della «terra del riso e del pesce», dove lo Yang Tse e le sue drammatizzazioni si svolgono in decimila spire prima di giungere al mare, e delle colline a nord dello Jiangsu, prima che divengano terra povera nell'Anhui e nello Shandong. Ho parlato insomma di Reggio Emilia e di don G. di Vittorio, di un contadino dell'Oltrepò pavese. Ma sento il bisogno di dire qualcosa anche delle campagne che non ho visto.

Se ne legge ogni tanto qualcosa sui giornali. Non so di nessuno straniero che ci sia stato davvero. Dico delle campagne dove vivono 70, 100 milioni di persone in condizioni definite di «povertà». È vero, anche noi siamo andati in cerca, a Taoyuan e a Han Wang, del «millionario», delle «famiglie da 10.000 yuan», che «fanno notizia». Ma da tempo la stampa cinese si fa l'autocritica ricordando che questi «nuovi ricchi» sono in fin dei conti pochissimi. Pochissimi, intendiamoci, su 800 milioni di contadini. Gli altri, la stragrande maggioranza, non sono così ricchi. E ce n'è anche di molto poveri. Wu Xiang, il vice-direttore del Centro governativo di ricerche sullo sviluppo rurale, è uno dei tanti, ad esempio, a ricordarci che «attualmente nel Paese vi sono 100 milioni di persone che vivono con un reddito pro-capite annuo inferiore a 120 yuan (meno di 80.000 lire). Dispersi nelle lande desolate del nord-ovest e del sud-ovest, ma anche nelle zone montuose che separano tra loro i bacini più ricchi. Ma assieme a questi vi sono anche, secondo gli ultimi dati forniti dal ministero dell'Interno, quello che si occupa dell'assistenza, quattordici milioni di famiglie da aiutare perché il loro reddito è nettamente inferiore a quello medio nelle aree in cui vivono».

Taoyuan e Han Wang, il lettore si ricorderà, sono comuni dove ormai si è oltre i 700 yuan pro-capite all'anno (450.000 lire). Ma sono già nella fascia superiore, se si tiene presente che sul 2.400 distretti in cui è amministrativamente divisa la Cina, nel 1984 c'erano stati solo 231 distretti con un reddito pro-capite superiore ai 500 yuan. Da qualche parte a mezza strada tra i «ricchi» e i «poverissimi» si colloca perciò la stragrande maggioranza dei cinesi che vivono in campagna. Un'inchiesta condotta nello Heilongjiang, pubblicata sul «Quotidiano del popolo», definisce le famiglie che dispongono di un reddito pro-capite dai 300 ai 500 yuan all'anno come quelle «che hanno appena abbastanza da vestirsi e da mangiare», perché la lista della spesa del minimo per vivere ammonta in quella regione a 230 yuan all'anno. E invita a non confonderli nemmeno per idea coi «benestanti».

Certo le cifre in Cina vanno sempre prese cum grano salis. Col conti dei contadini anche le autorità hanno di che diventare matte. Sempre il «Quotidiano del popolo» ci informa dell'esempio di due villaggi dello stesso distretto, nei Liaoning, dove l'uno aveva «maggiorato» arbitrariamente di 200 yuan annui il proprio reddito pro-capite, mentre l'altro l'aveva «ridimensionato» di 200 yuan. Gli uni avevano «ritoccato» i dati in su per potersi presentare come «villaggio modello», ottenere encomi per i dirigenti e un'attenzione maggiore da parte delle autorità preposte agli investimenti; gli altri avevano ritoccato all'ingù per apparire più poveri di quanto fossero ed ottenere assistenza dallo Stato e condizioni di favore. Tra i molti esempi recentemente citati sulla stampa di «falsi» nelle statistiche, il «Quotidiano degli agricoltori» riferisce addirittura di una comune nello Hunan che era stata presentata come «modello» di alta redditività e dove invece, da un'indagine un tantino più approfondita, è risultato che «metà» della popolazione non aveva abbastanza da mangiare o da coprirsi.

Sta di fatto che, con cinque anni consecutivi di



Questa Pechino non piace ai contadini

«Si mangia male». «Tutto è troppo caro». «Se chiedi un'informazione non ti rispondono». «Non ci veniamo più». La campagna vince il confronto con la città



Se gli chiedi che gliene pare della capitale, per prima cosa rispondono che si mangia male. Poi che tutto è troppo caro. E poi che sono proprio altezzosi questi pechinesi. Se uno viene dalla provincia lo guardano dall'alto in basso. «Non come a Shanghai — dicono — lì, è vero, se ti rivolgi a qualcuno bisogna chiamarlo vecchio maestro, altrimenti si offende, ma almeno se gli chiedi la strada ti rispondono». Anche le ragazze a Pechino devono essere molto schizzinose e scortesie coi contadini. «Più belle le ragazze del nostro villaggio», dicono con malcelata irritazione.

Abbiamo ricevuto visite da Taoyuan. Ricordate il vecchio Xu, arricchitosi allevando anatre? Suo figlio è venuto a Pechino, ad un corso per figli di «contadini ricchi», la denominazione ufficiale è per «giovani provenienti da famiglie specializzate». Camicia candida, scarpe nere di cuoio nuove. È venuto a trovarci con altri sette suoi compagni di corso. Tutti rampolli di «famiglie da 10.000 yuan», tutti provenienti da quella sorta di florida Emilia-Toscana cinese che copre una fascia attraverso il Jiangsu, il Zhejiang, il Fujian. Un po' coccolati e un po' respinti, un po' attratti e parecchio delusi dalla grande capitale.

Come hanno fatto le loro famiglie ad arricchirsi? I familiari di Yu Zhigao hanno trovato l'Eldorado nei trasporti. Lungo la fitta rete di canali del delta dello Yang Tse, dalla loro Comune a Hangzhou fanno tre giorni di barca a motore per andare e venire. Sulla barca sono in quattro: dedotte le spese a ciascuno vengono almeno 15 yuan al giorno netti di guadagno: 25 volte la tariffa giornaliera che lo Stato paga per chi si spaccia la schiena a sterrare i canali, 5 volte il salario giornaliero degli operai in città, infinite volte quello che guadagnerebbero se si limitassero a coltivare riso. In casa di Dong Xibe riciclano stracci. Nel loro distretto, nel ricco Zhejiang che fa da retroterra a Shanghai, sta sorgendo una specie di Fiat. Quelli di Ling Jianmin hanno messo su una fabbrica di bottoni. Prima in tutto il distretto c'era solo una fabbrica di Stato e i bottoni non si trovavano. L'affare dei bottoni va a gonfie vele. Ci viene da pensare a uno che nella Bergamasca è diventato miliardario coi bottoni di madreperla: ora importa la madreperla a navi intere.

Chen Kunyao è l'unico del gruppo che pro-

buoni raccolti, c'è ora una media annua di 400 chili di cereali a testa a disposizione. Abbastanza per sfamarsi. Ma non tantissimo, se si tiene presente che il consumo pro-capite di carne (di tutti i tipi) in Cina è di 14 chili all'anno, rispetto ad una media mondiale di 25 chili, il consumo di zucchero di 3,5 chili, rispetto ad una media mondiale di 21 chili, il consumo di prodotti acquatici di 5 chili a testa rispetto ad una media mondiale di circa 17 chili. Solo per il cotone in questi ultimi anni la situazione si è nettamente rovesciata, con una disponibilità di 5 chili a testa, contro una media mondiale di appena 3 chili. Tanto che quest'anno Pechino può permettersi di invitare a ridurre l'area coltivata a cotone, mentre invece le blize atmosferiche di quest'estate spingono a «fare attenzione» al cereale.

A Taoyuan, per «cereali» si intende il riso. Quello che li mangiano i contadini è il riso del nuovo raccolto, bianchissimo, fragrante; non quello dell'anno prima, rinsecchito e vecchio, che viene venduto allo Stato e si mangia nelle città, grandi alberghi per turisti di lusso compresi. A Han Wang nel computo dei cereali sono comprese le patate dolci (così come sono comprese nelle statistiche nazionali, con un piccolo riaggiustamento: tre chili di patate dolci equivalgono a un chilo di riso o grano). Ma altrove non ci sono nemmeno le patate dolci. Lo slogan dell'Esercito rosso a Yenan era «miglio più fucili, non «riso più fucili». E a Pechino e a Shanghai abbiamo conosciuto in questi anni molti che da «giovani» erano finiti a lavorare in campagna e ricordano che talvolta per anni non si vedeva riso o grano, e il pasto

quotidiano era a base di sorgo o miglio. Taoyuan e Han Wang hanno la corrente elettrica: un generatore autonomo a nafta i primi, la linea che arriva dalla città, attraversando la vicina miniera, i secondi. In questi cinque anni, in Cina, abbiamo visitato altre aree rurali in almeno una dozzina di province. Non ci è mai successo — ad eccezione dello Yunnan — di capitare in un villaggio dove non ci fosse la corrente elettrica. Eppure gli ultimi dati statistici di cui disponiamo nel nostro archivio

Se ne legge qualcosa sui giornali, nessuno straniero però riesce ad andare nelle zone dove vivono in prevalenza. Cinque anni consecutivi di buoni raccolti e 35 anni di lavoro sanitario hanno trasformato la dimensione del problema. Qualche dato però rivela che «100 milioni di contadini vivono con un reddito procapite annuo di 120 yuan» (meno di 80.000 lire) e che 14 milioni di famiglie hanno bisogno di assistenza

NELLE FOTO, una protesta nella capitale cinese nel 1979: fu l'ultima volta che la povertà in Cina finì in prima pagina. Ci fu una manifestazione a Pechino di gente venuta dalle zone più povere della Cina



dicono che un buon 60% delle famiglie contadine non ha accesso all'elettricità. Un disappunto di «Nuova Cina» di un paio di mesi fa riferiva del successo di una grande campagna per fornire acqua potabile ai contadini, che ha beneficiato 350 milioni di persone — il 15% delle quali ora dispone di acqua corrente — e ne dovrebbe beneficiare altri 100 milioni entro l'anno. Con questo, informa l'agenzia, il 40% della popolazione rurale in Cina ha «facile accesso all'acqua potabile». Il che, ovviamente, è un successo enorme.

Ma resta il fatto che il 60% non ce l'ha. Spesso non è solo l'acqua che manca. Manca anche il fuoco. Sempre a quanto abbiamo letto sul «Quotidiano del popolo», nello scorso inverno la mancanza di energia per usi domestici — in pratica la mancanza di combustibile col quale cucinare — ha raggiunto dimensioni drammatiche per le campagne cinesi. Si calcola che con gli attuali livelli di vita, cioè per cucinare tre semplici pasti al giorno, ogni famiglia abbisogni in media di 4.500 chilocalorie,

ma lo scorso anno erano a disposizione solo 3.500 chilocalorie per famiglia: il che significa che il pasto su cinque si faceva fatica a cucinarlo e che in sostanza, come scrive il quotidiano del Pcc, il 40% delle famiglie cinesi ha avuto problemi di grave mancanza di combustibile.

Sempre quest'estate, in una conferenza stampa a Pechino, il direttore dell'Unicef, James Grant, aveva espresso ammirazione per il fatto che la Cina fosse riuscita a fare, sul piano sanitario, in 35 anni, ciò per cui l'Europa ne aveva messi 100, che nella Cina costiera i livelli sanitari fossero paragonabili a quelli dell'Europa negli anni 60 e che la mortalità infantile a Pechino fosse più bassa di quella di Washington. Ma aveva anche illustrato un rapporto dell'agenzia delle Nazioni Unite che risultava che metà dei bambini cinesi sotto i sette anni soffrono di anemia dovuta a malnutrizione e che in certe aree rurali il 90% dei bambini soffrono di vermi. Sempre l'inchiesta dell'Onu rivela che certo non si è potuto essere salvati se le principali vaccinazioni (ad esempio, difterite, polio, tetano, ecc.) coprissero l'intera popolazione infantile anziché, come avviene attualmente, circa la metà. Qualche settimana dopo gli ha fatto eco lo stesso ministero della Sanità cinese rivelando che in alcune zone depresse del Paese la mortalità infantile supera ancora il 10%. Non a Pechino, certo, dove il tasso è contenuto all'11,61 per mille, ma ad esempio nel Qinghai, dove in alcuni distretti si balza al 116,2 per mille o addirittura al 146 per mille, e in genere nelle campagne più povere.

Quella contro le malattie endemiche è stata un'epopea straordinaria. Gozzo e cretinismo, un tempo diffusissimi, sono scomparsi totalmente da metà della Cina. Ma è stato un viceministro della Sanità a ricordare alla fine dello scorso anno che, malgrado i passi giganteschi che sono stati compiuti, malattie endemiche sono ancora presenti in 1.923 distretti su 2.400, cioè in zone dove abitano 420 milioni di cinesi. Ancora 36 milioni di cinesi presentano sintomi di malattie quali il gozzo, la fluorosi endemica, il morbo di Kashin-Beck. E, ancora una volta, queste malattie emergono soprattutto nelle zone montagnose e più povere, là dove l'acqua continua ad essere imbevibile e il reddito pro-capite si aggira ancora sulle 200 lire al giorno. Nella Cina che non abbiamo visto, ma non possiamo farfante che non esista.

Siegmund Ginzberg

MAZZOTTA

SENZA DIMENTICARE COMUNQUE...

MILANO
PANATECA DI BRERA
MORANDI
OPERE SU CARTA

MILANO
PAC
GINA PANE
PARTITIONS: OPERE MULTIMEDIA 1984-85

BOLOGNA
GALLERIA D'ARTE MODERNA
HOWARD HODGKIN

MILANO SAN CARLOFORO
EMILIO ISGRO
LA VEGLIA DI BACH

VERONA
MUSEO DI CASTELVECCHIO
LA COLLEZIONE DI STAMPE ANTICHE

NEW YORK
CORNELL UNIVERSITY
GRAFICA DELL'ESPRESSIONISMO TEDESCO

TRENTO
CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
BERNARDO CLES
E L'ARTE DEL RINASCIMENTO NEL TRENTINO

VIENNA
MUSEUM DES 20 JAHRHUNDERTS
GEORGE GROSZ
GLI ANNI DI BERLINO

MAZZOTTA ASSOCIATI

Negli ultimi tre anni la lira ha perduto il 30% sul dollaro

Ci sarà una nuova svalutazione entro il 1986? - Le analisi della Banca Nazionale del Lavoro - Il ribasso del petrolio e di molte altre materie prime - L'inflazione potrebbe attestarsi al 5-6%: una grande occasione per l'Italia - Quello che potrebbe fare il governo

ROMA — Riuscirà la lira a sbarcare il 1986 senza una nuova svalutazione? Se la legge finanziaria verrà approvata così com'è pare sicuro di no. La lira potrebbe anzi precipitare già ai primi dell'anno. Questa la conclusione che ricaviamo dai tentativi di previsione che si fanno sul 1986, fra cui un voluminoso studio dell'Ufficio studi della Banca Nazionale del Lavoro.

La questione della svalutazione è probabilmente la chiave di volta della politica economica nel 1986. Infatti: 1) il deprezzamento valutario accresce, in proporzione, il costo dei debiti esteri e il peso di capitali per pagare rimborsi ed interessi; 2) ferma la scala mobile ad un certo livello, l'inflazione incentivata da una svalutazione si scaricherebbe pesantemente sui redditi di lavoro aggravando tutti gli squilibri interni. C'è chi dice che la svalutazione serve proprio a questo, scaricare oneri su chi non può evitarli, ma questi sono teorie di comodo.

Il bilancio della lira a fine 1985 è abbastanza impressionante. Nonostante il ribasso del dollaro resta una svalutazione media dell'8%.

IL DEPREZZAMENTO DELLA LIRA E L'ANDAMENTO DELLE ALTRE VALUTE EUROPEE

VALUTE	1983	1984	1985 (1)	1986 (2)
DM/\$	2,55 (- 4,7)	2,85 (- 10,5)	2,94 (- 3,1)	2,47 (+ 19,0)
YEN/\$	237,5 (+ 4,8)	237,6 (-)	239,0 (- 0,6)	
FS/\$	2,10 (- 3,3)	2,35 (- 10,6)	2,45 (- 4,1)	
L. Sterl./\$	0,659 (- 13,3)	0,752 (- 12,0)	0,787 (- 5,1)	
Lit./DM	594 (- 6,2)	617 (- 3,7)	651 (- 5,2)	712 (- 8,6)
Lit./\$	1.519 (- 10,9)	1.757 (- 13,5)	1.913 (- 8,1)	1.762 (+ 8,6)
Lit./FF	199 (+ 3,5)	201 (- 1,0)	212 (- 5,2)	
Lit./FS	723 (- 7,9)	747 (- 3,2)	781 (- 4,3)	
Lit./L. Sterlina	2.302 (+ 2,6)	2.340 (- 1,6)	2.431 (- 3,7)	

(1) Stima Ufficio Studi BNL - (2) Previsioni Ufficio Studi BNL - Tra parentesi var. % sull'anno precedente; il segno (-) indica un deprezzamento della valuta per la prima citata, il segno (+) un apprezzamento

Sommando il deprezzamento della lira degli ultimi tre anni vediamo che ha perduto il 30% sul dollaro. Di altrettanto è aumentato il prezzo delle importazioni italiane pagate in dollari. Certo, prendendo la media dell'85 tutte le valute europee si deprezzano sul dollaro. La lira più di tutte. Proiettando la tendenza attuale sull'86 il deprezzamento della lira sul dollaro verrebbe recuperato mentre continuerebbe la perdita di posizioni sul marco tedesco. Queste previsioni si basano sul fatto

che il 1986 sia quasi eguale al 1985, cosa impossibile. La novità più interessante, per la posizione dell'Italia nell'economia mondiale, è il ribasso del petrolio e di molte altre materie prime. La combinazione di un ribasso del petrolio può consentire all'Italia di tornare al pareggio nella bilancia dei pagamenti; forse anche in attivo. L'effetto finanziario non resterebbe isolato; scenderebbero costi e prezzi industriali, il tasso d'inflazione potrebbe attestarsi al 5-6%. Questa la grande oc-

casione del 1986. La possibilità di utilizzarla dipende però dall'intervento del Tesoro sul mercato monetario e creditizio. Fra le cose prevedibili del 1986, infatti, c'è con una certa certezza quasi matematica la base monetaria, cioè la quantità di nuovi mezzi di pagamento che saranno messi a disposizione. La previsione è che vi sia una «creazione monetaria» di 13.500 miliardi di lire. Ebbene, nel 1985 il Tesoro ha previsto di utilizzare ben 16.700 miliardi di moneta di base. Come può

avvenire, questo? Semplice, mediante una riduzione delle disponibilità delle banche per far credito alle imprese. La Banca d'Italia creerà più moneta per il Tesoro e ne ritirerà dalle banche.

Inoltre, il Tesoro attingerà al risparmio delle famiglie allentando le sottoscrizioni Bot, Cct, Btp, Euroscud ecc. con alti tassi d'interesse. Il caro denaro che deriva dalla pressione del Tesoro comprime gli investimenti e consente di indebitarsi un po' di più all'estero. L'esperienza insegna, però, che non basta ad evitare che la catena si chiuda con svalutazioni della lira tanto più propagandate dal governo come «indispensabili» in quanto dovrebbero servire a restituire alle imprese (ma non alle famiglie) quanto il Tesoro gli toglie.

L'irriducibilità dello scontro politico sulla legge finanziaria 1986 si spiega, forse, anche con una maggiore consapevolezza del posto che occupa nel giro vizioso dell'economia italiana. Negli scorsi anni la svalutazione della lira è stata giustificata spesso con gli effetti del rapporto dollaro/altre

valute. Anche nell'86 il dollaro resterà instabile. Soltanto la riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti potrebbe ridimensionare il dollaro e questa riduzione è ostacolata, anche in tal caso, dal debito enorme del Tesoro. Una riduzione dei tassi attenuerebbe, sia pure di poco, la concorrenza in atto sul mercato mondiale per accaparrarsi i capitali. Le monete si vendono: la Germania ha autorizzato gli stranieri a comprare certificati in marchi, il che equivale ad invitare gli italiani, nell'attesa della svalutazione lira-marco, ad esportare in massa capitali in Germania per lucrare al momento in cui sarà modificato il tasso di cambio.

Se l'Italia non può condizionare il comportamento di altri Paesi il governo ha però l'intera responsabilità di prendere le misure economiche che possono evitare l'emorragia dei capitali. Il primo effetto di queste misure dovrebbe essere quello di rendere certo che la lira non svaluterà. Cioè di invertire le previsioni su cui si chiude il 1985.

Renzo Stefanelli

ROMA — Il ministro delle Poste ha atteso il 23 dicembre, lunedì scorso, per formalizzare nel Consiglio di amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni il provvedimento sugli aumenti delle tariffe telefoniche a partire dal prossimo 1° gennaio.

Ma in quella riunione netta è stata l'opposizione della Filpt-Cgil. «Per la semplice ragione — commenta Salvatore Bonadonna, della segreteria nazionale — che nelle soluzioni ipotizzate sono ravvisabili contraddizioni e discriminazioni. Per conseguire l'obiettivo di assicurare alla Sip 367 miliardi di maggiori introiti è stato individuato un ventaglio di incrementi sulle tariffe, sui canoni, sui sovrapprezzi e sui diversi contributi che nella gran parte

vede l'introduzione di uno strumento anomalo: l'elevazione del canone annuo che la Sip per gestire la telefonia deve corrispondere al ministero del Tesoro, dall'attuale 3 al 5,50%, circa 220 miliardi, scadevano l'anno sulla fascia che si rifà ai consumi delle famiglie.

Insomma — denuncia la Filpt-Cgil — si rifinanzia la società telefonica e si fa fronte, di fatto, a incompetenze da considerare fiscali. «Un progetto ingiusto — incalza Bonadonna — richiamando la necessità di soluzioni appropriate e comprensive — ed anche assai preoccupante in quanto, svincolando ulteriormente le tariffe da parametri attinenti ai reali costi di gestione, rischia di alimentare tentazioni di operazioni improvvise e pericolose.

vanno dalla riduzione di alcune prestazioni nelle comunicazioni interurbane tramite centralino (su distanze comprese fra i 120-240 km), che costerà esattamente il 20% in più, alla introduzione delle tariffe ad impulso (scatti ogni 6 minuti) nei centri urbani con più di 200 mila abbonati. Non solo: questi aumenti sono solo la prima tranche di una manovra tariffaria che sarà completata solo dopo l'approvazione della legge finanziaria 1986. E questa pre-

Per telefono costerà di più il «buon anno»



Assicuriamo questa casa: la salute, il lavoro, i rischi della famiglia che la abita. L'energia che la illumina e la fa funzionare. L'impresa che l'ha costruita. Le auto che le passano davanti. Gli aerei che la sorvolano...

Assitalia
La vocazione di farvi vivere meglio.

Brevi

Per 750.000 Natale in cassintegrazione

ROMA — C'è stata una lieve diminuzione rispetto all'anno scorso: meno 10 mila cassintegrati. Nel 1983, invece, erano stati 697.000. Sono dati che si desumono da una proiezione Istat. Quest'anno, comunque, la tendenza alla crescita delle ore di cassintegrazione si starebbe leggermente invertendo.

«Ripensamento» per i 2.000 dell'Mcs?

ROMA — Per la soluzione del «caso aluminio» il ministro delle Partecipazioni statali, Dario, avrebbe scritto al presidente dell'Eni Sandri per chiederli di riesaminare l'intera questione.

Riunione Opec a fine gennaio per le quote

LONDRA — La riunione si terrà a Vienna. È probabile che l'incontro sia preceduto da una riunione di esperti, vi parteciperanno i ministri che fanno parte del comitato per le quote: venezuelano, indonesiano, iracheno, kuwaiti e degli emirati arabi.

Siderurgia, stabili consumi e produzione

GENOVA — Il 1985 si chiude con 24 milioni di tonnellate di prodotto e un consumo interno di 21 milioni di tonnellate. Il 56% è prodotto delle aziende Finsider.

Genova per noi? La Stet non sa

I dirigenti della società dicono di non conoscere il piano per la «fabbrica automatica»

GENOVA — Punto e a capo. La missione della «fabbrica automatica» affidata alla Eisag, chiave di volta di quel polo elettronico che dovrebbe assicurare a Genova 1 cento nuovi posti di lavoro (oltre a diffondere i suoi benefici in un tessuto economico martoriato dalle prime doglie post-industriali), è messa in discussione. Gli impegni di Prodi sono di fatto un semplice pezzo di carta che la finanziaria Stet si appresta a smilanzare per poi ricomporre con proporzioni e apprestive completamente diverse.

Proprio i dirigenti della Stet, infatti, hanno annunciato che la società «non è al corrente e comunque non riconosce il piano operativo sull'automazione di fabbrica presentato al sindacati nel novembre 1984 da Luigi Stringa. Le stesse missioni produttive sono «in fase di revisione» per quanto riguarda, in particolare, la Sela e la Ecu, divisione portante della Eisag genovese.

Tutto questo è stato rivelato quasi incidentalmente nel corso di un incontro svoltosi il 18 dicembre al ministero delle Partecipazioni statali e dedicato in modo specifico alle sorti della Salmip (i cui lavoratori, dopo una cinquantina di ore di sciopero, hanno avuto la bella sorpresa di sapere che fra pochi giorni passeranno al settore privato).

«Evidentemente», sconcertati che aprono interrogativi nuovi e reclamano una urgente messa a punto dai massimi responsabili delle politiche industriali. Il consiglio di fabbrica della Eisag, che in precedenza aveva documentato punto per punto le sue preoccupazioni sullo stato del «polo elettronico», ha indetto una giornata di sciopero con assemblee in fabbrica, svolta l'antivigilia di Natale, preannunciando incontri con i partiti locali, aziende, vertici Tri e del ministero. «Abbiamo deciso di aprire una vera e propria vertenza — affermano al Cdf — per ottenere un accordo operativamente credibile sul piano industriale che sancisca in modo trasparente gli impegni reciproci». Ma, viene da aggiungere, la trasparenza non basta: ci vuole una sana iniezione di serietà. Delle due l'una: o in questi mesi i genovesi sono stati vittime di un'allucinazione collettiva — tale da rendere obbligatorio il letto del psicanalista — oppure qualcuno, e non solo la Stet, sta realizzando un dietrofront di eccezionali proporzioni. La seconda ipotesi, non c'è da dubitarne, è l'unica plausibile anche perché, proprio recentemente, alla celebrazione del 25° anniversario della Selenia, il ministro Dario e il vicepresidente dell'Iri Armani avevano sottolineato come fosse essenziale per l'Italia l'autonomia tecnologica in settori strategici come la «fabbrica automatica», indicata — insieme alle attività spaziali — come una delle aree di maggiore sviluppo del raggruppamento Selenia-Eisag nei prossimi anni.

È veramente difficile scorgere una chiave di lettura dello stravolgimento operato dalla Stet di impegni solennemente assunti, spacciato con la consueta tecnica del «non sapevamo niente, quindi non cercateci». Sperare che si tratti di un infornuto di percorso, oppure che i soliti «sindacalisti cattivi» abbiano capito male, sarebbe, questa sì, una pia illusione. Forse le ragioni vanno cercate nella guerra tra colossi multinazionali per la spartizione di mercati e tecnologie che si combatte anche in Italia intorno al colossale business dell'elettronica e dell'innovazione accelerata dei processi produttivi. Un eloquente segnale viene dalla ristrutturazione della Sela che, nonostante resti per il 51% sotto il controllo della Eisag, di fatto viene affidata alla Ibm Italia la quale — come denuncia ancora il Cdf genovese — coprirà le funzioni chiave della direzione generale, della direzione commerciale, della direzione personale e sviluppo organizzativo. Oppure dai ritardi della Italcad, la nuova società mista Selenia-Autotrol di Denver che avrebbe dovuto iniziare la progettazione di nuove work station per il disegno elettronico; oppure dal mancato decollo della scuola di formazione del raggruppamento Rse: un progetto centrato a pieno titolo nel pacchetto Genova, essenziale anche per realizzare il laboratorio sperimentale sulla fabbrica automatica, ma rimasto a puro stato di embrione.

EMIGRAZIONE

A seguito dell'avvenuta occupazione dei consolati italiani in Belgio (Mons e La Louvière) per la nota situazione dei pensionati emigrati, i quali pagano le tasse due volte, il responsabile dell'emigrazione del Pci, on. Giadresco, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio Craxi, al ministro degli Esteri Andreotti, al ministro delle Finanze Visentini, e al presidente di Impa Mottolo, ed ha sollevato la questione in Parlamento.

Il testo del telegramma spedito da Giadresco è il seguente: «Pregola intervenire per soluzione grave questione doppia imposizione pensione emigrati all'estero, motivo inquietudine ed esasperazione particolarmente in Belgio, ove convenzioni bilaterali è inapplicata e ove autorità locali esigono pagamento arretrati non dovuti per non riguardo alle imposte ritenute dalla fonte dallo Stato italiano. Richieste connazionali — prosegue il telegramma di Giadresco — e proteste espresse da ripetute missioni di lavoro anno sono rimaste inascoltate o senza risposta. Giorni scorsi pensionati italiani emigrati hanno avuto in Belgio una pacifica occupazione, consolati d'Italia a Mons e La Louvière.

I consolati occupati in Belgio

Andreotti riconosce: hanno sbagliato i governi

Onde evitare più gravi episodi di indispensabile e urgente comunicazione rassicurante circa l'iniziativa dell'Italia per sanatoria situazione arretrata e regolamentazione per avvenire non penalizzante connazionali emigrati.

La risposta del governo è venuta dopo poche ore alla riunione della commissione Esteri della Camera, dove lo stesso on. Giadresco ha riproposto il problema chiedendo una risposta al ministro degli Esteri, L. On. Andreotti nella sua replica ha riconosciuto, sostanzialmente, le ragioni dei pensionati e gli errori dei governi, assicurando che «sono in via di attuazione le forme più idonee al fine di porre rimedio alla situazione

verificatasi. Secondo quanto ha affermato il ministro, il problema non riguarderebbe tanto il futuro sul quale i governi di Roma e di Bruxelles, trovano un facile accordo. Le difficoltà esistono per la richiesta sanatoria degli arretrati in quanto l'importo trattenuto dall'Italia (che dovrebbe essere versato al Belgio) non copre quanto è dovuto al fisco belga. I parlamentari comunisti hanno chiesto, comunque, una iniziativa immediata che fermi l'azione degli esattori e degli ufficiali giudiziari contro i connazionali, e l'assicurazione che gli emigrati non siano chiamati a pagare per responsabilità che, semmai, sono del ministro delle Finanze del nostro Paese.

Intervista al Presidente dell'Umbria

La Conferenza delle Regioni in Argentina deve essere un punto di partenza

Questo sul piano più generale delle relazioni ito-argentine, ma, in particolare, per la vita delle comunità italiane?

«Durante le giornate argentine — risponde il presidente dell'Umbria alla nostra seconda domanda — abbiamo conosciuto anche il malessere e la protesta di una parte consistente della nostra emigrazione, specie quella più anziana che denuncia i mali, purtroppo non ancora tuttavia irrisolti, della previdenza e dell'assistenza italiana, l'insufficienza delle pensioni, i ritardi di anni, le lungaggini burocratiche, il rimpallo delle responsabilità tra Roma e Buenos Aires; insomma, l'estrema confusione in un settore nel quale la sensibilità dovrebbe essere ben maggiore da parte degli organi istituzionali del nostro Paese. Abbiamo raccolto le richieste pressanti di un maggiore regolamento emanato dal governo e delle Regioni. Comunque, i tempi sono più che maturi per un confronto più vasto e generale. Ragione per cui il governo non può e non deve rinviare ulteriormente la fissazione della data di quella Conferenza nazionale che tutte le Regioni hanno sollecitato, quale condizione per aprire una nuova fase di collaborazione e intervento nel campo dell'emigrazione (e anche della immigrazione).

bre, presente il ministro degli Esteri, Andreotti, in particolare, voglio ricordare: 1) nell'azione dell'Italia occorre superare l'episodicità, la frammentarietà, la conflittualità tra lo Stato e le Regioni; 2) un delineato quadro di principio che stabilisca certezze di competenza e sufficienza di risorse a dedicare alla politica nazionale dell'emigrazione; 3) deve essere stimolata l'attività delle Associazioni dimostrative interconnazionali essenziali per la rappresentanza, la partecipazione e la promozione, sociale e culturale dei connazionali.

«Questo non significa — ha concluso Marri — che si debba partire da zero, anche se non si può tacere sul fatto che l'Italia non ha una sua politica nazionale in materia di emigrazione da fare è molta, tuttavia talune risposte, oggi, possono venire dal progetto di legge prima del ricominciamento del governo e delle Regioni. Comunque, i tempi sono più che maturi per un confronto più vasto e generale. Ragione per cui il governo non può e non deve rinviare ulteriormente la fissazione della data di quella Conferenza nazionale che tutte le Regioni hanno sollecitato, quale condizione per aprire una nuova fase di collaborazione e intervento nel campo dell'emigrazione (e anche della immigrazione).

«Alcune esigenze di fondo — ha risposto Marri — le abbiamo già poste al Convegno di Venezia, il 29 e 30 novembre.

PAOLO CORRENTI

Delegazione unitaria dalla Rft

La legge dice di votare ma poi in pratica questo diritto è negato

fatti il documento denuncia l'inerzia dell'Ambasciata e dei consolati e le difficoltà che vengono frapposte dallo stesso regolamento emanato dal governo italiano. Nel loro documento le organizzazioni e i partiti democratici degli emigrati nella Rft chiedono che siano semplificate le procedure per l'iscrizione negli elenchi degli elettori, che venga modificato con urgenza il regolamento di applicazione della legge che siano utilizzate le liste elettorali già pronte approntate per le elezioni europee senza pretendere che gli emigrati sopportino l'onere di iscriversi nelle liste (oltre a chilometri per raggiungere il consolato al solo scopo di presentare la domanda di voto) e che le liste (oltre alla presentazione di una certificazione non indispensabile e onerosa).

Il documento presentato a Roma, sottolinea anche il rilievo che assumono in emigrazione, i problemi dei giovani, e delle altre associazioni — ci sorprende enormemente, tenuto conto che abbiamo iniziato a lavorare per il Comitato consolare fin dal 1975 e che in tutte le occasioni ci siamo sempre battuti per la realizzazione di questo diritto di partecipazione democratica. È importante ricordare — proseguono nelle lettere — che il dibattito parlamentare che ha preceduto la formulazione dell'articolo 1 della legge ha voluto appunto includere comunitarie piccole come la nostra ed ora che la legge è stata approvata, ci viene negata la possibilità di metterla in pratica. La cosa appare ancora più paradossale quando si pensa che in Svezia, pur essendo cittadini di uno Stato straniero, ci è stato concesso il diritto di voto alle elezioni amministrative, mentre ci viene negato dal governo italiano di votare per i Comitati dell'emigrazione italiana soltanto per disposizioni di carattere burocratico-formale.

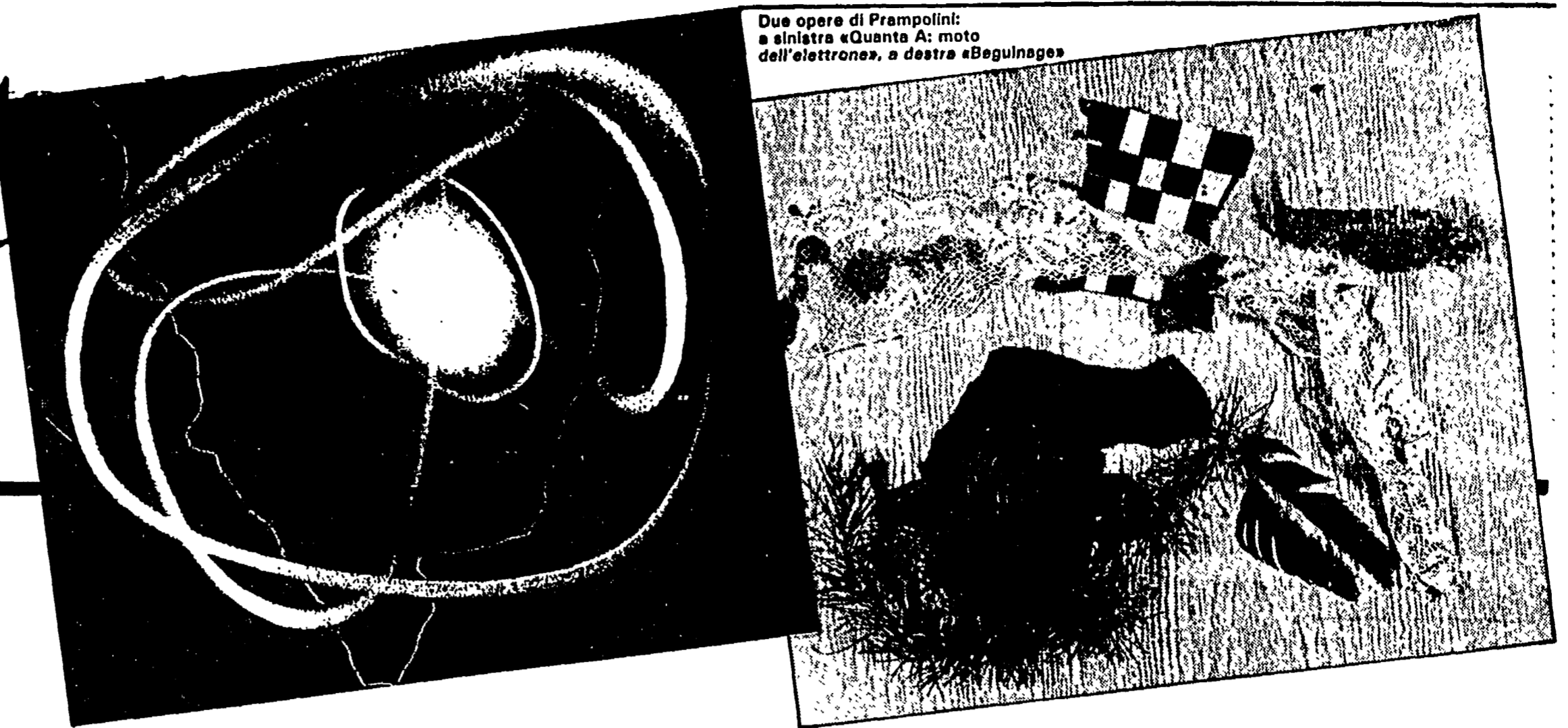
Comitato emigrazione

I diritti degli italiani in Svezia

prima categoria). Poste di fronte al problema, le organizzazioni italiane degli emigrati in Svezia hanno scritto al Presidente della Repubblica Cossiga, al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, Craxi e Andreotti. Gli scrittori segnalano che l'Ambasciata d'Italia, dott. Ciarrapico, ha fatto presente ai dirigenti delle associazioni l'impedimento alle elezioni dirette. «Questa posizione — scrivono i dirigenti della Faie

p. l. g.

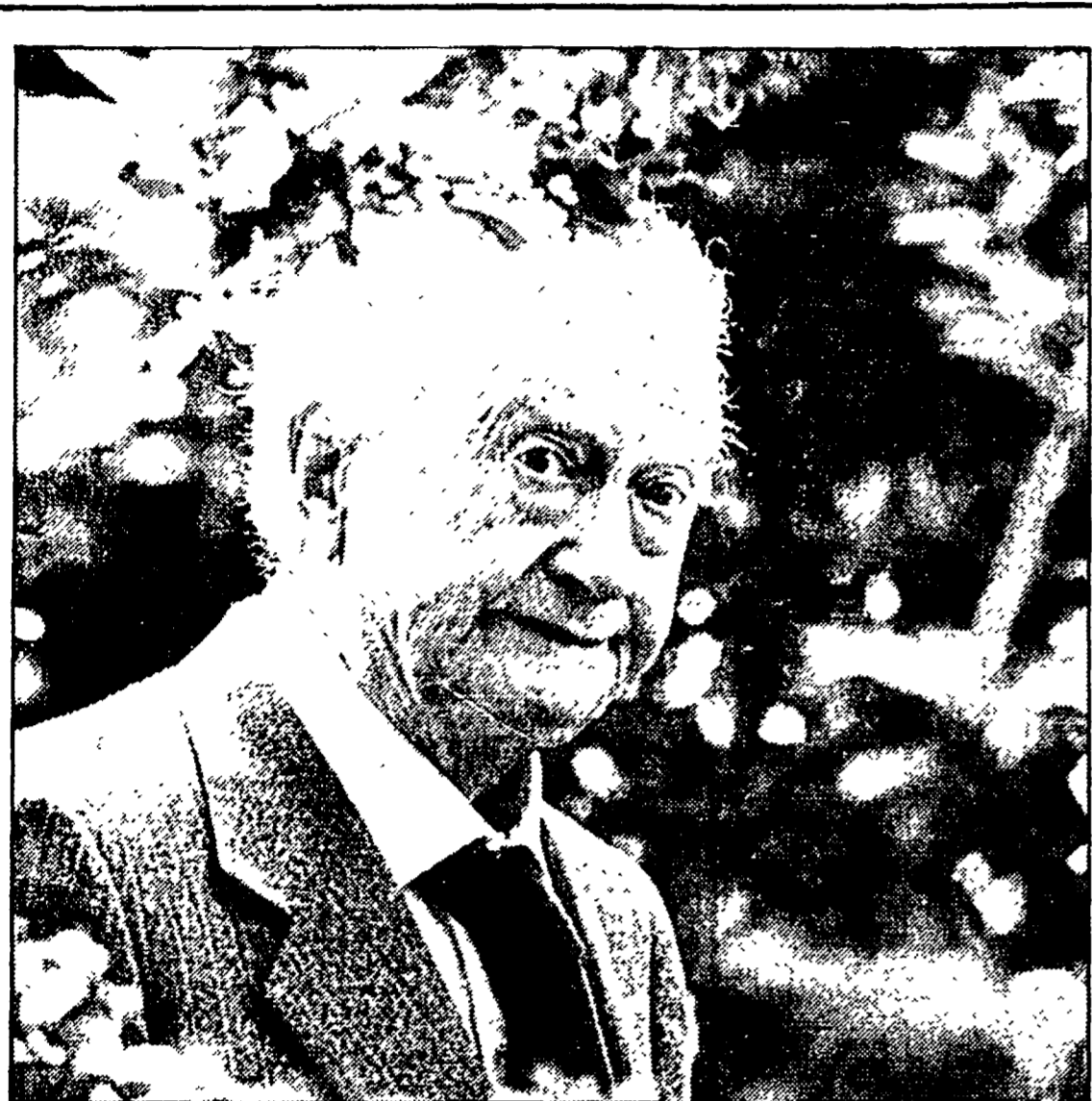
Spettacolo Cultura



Due opere di Prampolini: a sinistra «Quanta A: moto dell'elettrone», a destra «Beguinnage»

«Dobbiamo abbandonare il quadro tradizionale» e ancora «Bisogna bombardare le accademie». Così scriveva il pittore, scultore, disegnatore e scenografo futurista del quale Modena presenta una grande mostra

Prampolini, lo scienziato



Il poeta Biagio Marin scomparso a Grado la vigilia di Natale

La morte, a novantaquattro anni, del poeta che fu proposto per il Nobel. Nei suoi versi, nel dialetto di Grado, il bisogno di allontanarsi dalla realtà

«Lontanìa» di Biagio Marin

Nostro servizio
MODENA — Pittore e scultore, disegnatore e scenografo, organizzatore e teorico dell'arte... Per individuare gli orizzonti tecnico/linguistici che delimitano la personalità di Enrico Prampolini (Modena 1894 - Roma 1956) non sono certo gli aggettivi che mancano. Anche perché ciascuno di essi è sorretto da un cospiquo segmento di produzione che la mostra organizzata a Modena dalla galleria «Fonte d'Abisso» (specializzata sull'avanguardia futurista) va a ricostruire con abbondanza di documenti, visuali e letterari. Ne fa fede il robustissimo catalogo/monografia che con le sue duecento tavole (ed una cinquantina di pagine di registri vari) va ad affiancarsi autorevolmente allo studio di Filiberto Menna ('67) ed al catalogo antologico che Nello Ponente curò per la galleria civica modenese nel '78. Presentatore Achille Bonito Oliva che qui firma anche l'atto di separazione (non si sa se temporanea o definitiva) da un altro consociatissimo gallerista modenese: Emilio Mazzoli, ovvero la culla della transavanguardia. Nota a margine: stesso giorno, stessa ora dell'apertura al pubblico della rasse-

gna su Prampolini, a breve distanza veniva inaugurata (Galleria civica) una grossa mostra sulla «fotografia futurista» curata da Giovanni Lista. E il 1912: Prampolini diotenne, dopo aver studiato in qua e in là per l'Italia (Lucca, Chiaravalle Marche, Torino) si stabilisce a Roma. Qui prova e subito rifiuta gli studi tradizionali all'Accademia di Belle Arti, per aderire, nello stesso anno, al movimento futurista. Frequenta Balla e Boccioni e comincia ad esporre alle collettive del gruppo. Una scelta di campo precissima dunque, che la dice lunga sulla curiosità intellettuale che doveva animare questo giovane. Il quale, dopo aver scansato gli studi in provincia (anche Modena aveva un'Accademia — ora istituto d'arte — frequentata negli stessi anni dall'altro grande esule modenese: Mauro Reggiani) se n'era andato per conto suo alla ricerca del «nuovo».

Un nuovo, peraltro che Prampolini mostra subito di intuire con una lucidità che ha del profetico se (siamo al '15) in proposito si esprime così: «Si tratta di abbandonare il quadro tradizionale... senza mezzi intermediari, escludendo qualsiasi elaborazione cerebrale, alle forme della pura sensibilità» (da: «Un'arte nuova? Costruzione assoluta di moto - rumore»). E, dalle parole ai fatti, Prampolini il quadro tradizionale se proprio non l'aveva abbandonato come oggetto fisico, aveva provveduto a rivoluzionare l'anima, il contenuto. E infatti del '14 quel «Beguinnage», polimaterico su cartone, che per l'autore sostituiva «totalmente la realtà dipinta con la realtà della materia oggetto». Il polimaterismo (il collage): una prima finestra sull'Europa; sono infatti del '13 i primi rilievi polimaterici di Tatlin e subito dunque la ricerca di Prampolini si sprovvisorializza d'un colpo facendone un interlocutore attento ed ascoltato in sedi di prestigio: Zurigo, Ginevra, Parigi, Fraga, Berlino. Tutti luoghi dove la sua presenza è quasi costantemente duplice: come artista e come organizzatore e teorico. Stringe rapporti solidi di lavoro con altri che come lui ed i futuristi tutti erano acuti sostenitori dell'esigenza storica di «bombardare le accademie». Con i nascenti «dadaisti» del gruppo zurighese ad esempio (Tzara, Arp, Ball) collaborando anche alla rivista «Dada» e

partecipando alla prima mostra internazionale dadaista alla galleria Corray di Zurigo. Ma le intenzioni, ed i progetti di Prampolini vanno oltre le fure di dissacranti di Dada e dintorni. Sembra la storia di una vita intera e si tratta di pochi, intensissimi anni che comunque danno un enorme contributo di conoscenza, durante i quali da e per Roma (ma anche in giro per l'Italia) viaggiano opere, idee ed uomini di punta. Per esempio — e non si può che andare per esempi — la cronaca è fitta — su «Noi» (la rivista futurista che Prampolini diresse dal '17 al '25) confluiscono contributi diversissimi in aggiunta a quelli più marcatamente futuristi. Scrivono Arp e Archipenko, Evola, Gris, Leger, Stravinsky per non citarne che alcuni. Ancora: è nel '18 che Prampolini presenta in Italia la pittura cubista ed espressionista: l'elenco s'allunga con Elrot, Cendrars, Cocteau, Picabia, Pound... Evidentemente Prampolini perseguiva l'obiettivo di bombardare sì le accademie, ma con le poco metaforiche bombe del «nuovo» che s'agitava, per mille vie diverse, in Europa. Come dire della consapevolezza del bisogno di uno

svecchiamento totale della cultura (e non solo quella dell'immagine) per la costruzione di un futuro adeguato ai tempi, alla avanzata civiltà tecnologica, ad una società che già allora comunicava a dare segni di insoddisfazione per le schematizzazioni troppo rigide, per un passato intoccabile, riproducibile all'infinito nel tempo. Affascinato dall'avvento della civiltà scientifica, Prampolini non esita un attimo ad entrare in una garbata ma decisa polemica a distanza con lo stesso Kandinsky. Al grande teorico dello «Spirituale nell'arte» il giovane futurista, pur concordando sulla necessità — storica ormai — di un duro scontro tra astrattismo e mimesi del reale, oppone una concezione costruttivista dell'arte pur non rinunciando alle componenti «espressive e liriche». «Mentre la civiltà meccanica ha esaurito il proprio compito etico e storico, si delinea l'avvento di una nuova civiltà: la civiltà scientifica. Ad essa noi, artisti novatori, guardiamo da tempo con fede come ad un mistero che sta per svelarsi e come ad un nuovo umanesimo: un Umanesimo scientifico».

Non si pensi ad un innamoramento repentino, ad un eccesso giovanilistico. Nella mostra modenese c'è un gruppo di opere degli anni Quaranta che parlano chiaro. Fra esse un «Quanta B: moto dell'elettrone» che è tutto un palpitare di emozioni. Il «moto» è una danza; il mistero di queste particelle ignote al più resta tutto da svelare; rimane il fascino di una realtà scientifica che diventa vibrante poesia. Non meno sorprendenti i famosi bozzetti architettonici del 1941 per la «Città delle avanguardie». Per finire ancora la parola a Prampolini-teorico: «La libertà d'azione dell'astrattismo ha tenuto aperte le vie della creazione artistica al di là di ogni preconcetto teorico e formale preesistente»: «l'arte entra nella casa e nella vita dell'uomo, e quindi si riallaccia alle contingenze e alle necessità spirituali della collettività umana» («Contributo all'arte astratta», 1949). Quasi un testamento spirituale di un uomo che ha vissuto fino in fondo la certezza che produrre e far produrre cultura, conoscenza e diffonderla è, prima che un diritto, un dovere.

Carlo Federico Teodoro

Lente se move le stagion/ col ritmo del gran cielo/ (Lente si muovono le stagioni/ col ritmo del grande cielo) aveva scritto Biagio Marin il 12 luglio 1982, e certo sapeva che questa imperturbabile lentezza, questi ritmi inesorabili che la sua anima aveva tante volte ascoltato, sarebbero continuati tali e quali dopo averlo assorbito, dopo la sua morte. Sempre nelle poesie degli ultimi anni si era detto sazio dei suoi giorni, dei continui ritorni di mattine e serè («son sàssio del gno zurni/ dei continui ritorni/ de matine e de serè») e il dialogo con la morte si era fatto fittissimo. Adesso è anche lui parte del tutto che macina il succedersi dei giorni, la sua identità d'uomo è cancellata: o meglio è là all'orizzonte, e nell'infinita morte. Rimanono invece i suoi versi, i suoi moltissimi versi, le innumerevoli gocce limpide continue del suo canto, la chiarezza di una voce che daccapo ogni volta riprende a dire, pur sapendo perfettamente che «nessuna parola/ salva una vita intiera/ l'anema resta sola/ fin a l'ultima sera». E adesso che Biagio Marin si è come dissolto in luce (parafrastrandosi suoi), si può vedere, come forse è giusto fare, di ricomporre, sebbene un po' sommariamente, un po' affrettatamente, il quadro. Biagio Marin nasce all'inizio dell'estate, il 26 giugno del 1891, a Grado. Suo padre è un oste, la madre muore prestissimo e Biagio viene allevato dalla nonna. A vent'anni, nel 1911, si trasferisce a Firenze: dalla periferia, dall'Isola, a un centro importantissimo. È iscritto all'Istituto di Studi Superiori, frequenta intellettuali e scrittori dell'ambiente: Slataper, Gianini e Carlo Stuparich, Virgilio Giotti, Umberto Saba, Piero Jahier, Giuseppe Prezzolini. L'anno dopo si sposta a Vienna, dove rimane due anni studiando alla facoltà di filosofia. E ancora a Firenze nel 1914: si fida e l'anno dopo si sposa. È richiamato a Mariberg come suddito asburgico, ma diserta in Italia, dove si arruolerà come volontario. Finita la guerra si laurea a Roma, in filosofia, allievo di Gentile. Fa per un breve periodo l'insegnante, poi l'ispettore scolastico a Gorizia e Trieste. Dirige dal 1923 al 1937 l'Azienda balneare e di cura di Grado, è bibliotecario alle Assicurazioni Generali di Trieste dal '41 al '56. Ma il 23 luglio del '43 la sua vita è turbata profondamente da una tragedia: la morte del figlio Falco in guerra. Nel '45 fa parte del Cln di Trieste. Dal '68 torna a vivere a Grado. Altri avvenimenti tragici, purtroppo, accompagnano i suoi più recenti anni: il suicidio di un nipote, la perdita della vista, la morte della moglie nel '78. Biagio Marin pubblica la sua prima raccolta di versi nel 1912: s'intitola Fiuri de tape, ed è in dialetto veneto: la scelta linguistica è dunque molto precoce. Ma all'inizio Marin scrive poco, dal primo al secondo libro passano dieci anni: La girlanda de gne suere è infatti del '27, e poi le molte, moltissime poesie della maturità, quando anche il suo nome comincia di più a circolare, quando si parla di lui come di uno dei maggiori poeti del secolo, quando persino qualcuno lo pro-

pone per il Nobel. Elencare tutti i suoi libri diventa allora pressoché impossibile. Ricordiamo il non tempo del mare e i canti de l'isola, due raccolte antologiche rispettivamente pubblicate nel '64 e nel '70. E poi A sol calao ('74), Stele cagine ('77), Nel silenzio più teso ('80). E anche el vento tase ('82), fino al recentissimo La vose de la sera, uscito nello scorso febbraio da Garzanti a cura di Edda Serra, dove insistentemente circola una «morte vagabonda», dove il poeta si sente sul piede di partenza, in un momento di continua attesa: «Aspeto e aspetto/ l'ora ma de salpà/ per l'aldelà/ col cur un poco inquette/ / Speto solo el momento/ del grande addio/ al sol, al firmamento, per anuame in Dio». Più volte si è detto del carattere elementare, arcaico, e al tempo stesso limpidamente melodico della poesia di Marin, del suo insistere nel tracciare sul bianco delle pagine pochissimi segni sottili, sottilmente variati, pochissime figure ricorrenti di una condizione di sostanziale immobilità, atemporali, astaticità. L'azzurrità del cielo e del mare, la linea dell'orizzonte, il volo dei gabbiani (i «cercali»), l'aria, il sole, un paesaggio (il suo) che eternamente muta e che è eternamente uguale a se stesso. E il poeta è specchio e canto: «E me son l'acqua che fa speto terso/ (...) e me son l'aria e son el canto perso». Come ha scritto Mengaldo, nella dialettica «tra mutassien ed eterno» la vince nettamente il secondo dei due termini, che viene a identificarsi col canto, che poi è tutto. E d'altra parte anche Edda Serra ha opportunamente rilevato che l'essenza della poesia mariniana è nella dimensione musicale. Comunque per cogliere nel modo più esatto il senso della «filosofia» mariniana basta ricorrere ai suoi versi, a una poesia, per esempio, come quella che dice tra l'altro: «Ninte ne xe passao/ a duto vive a xe presente/ (Niente è passato/ e tutto vive ed è presente) e poi aggiunge: «E nito mai more/ nel mondo/ (...) La mutassien origina el canto/ ne 'rà paura de spari/ dura un attimo el di/ ma xe eterno l'incanto». Il paesaggio che si presenta è apparentemente immutabile: ma vive di infinite minime variazioni vitali; un po' come le poesie di Marin, così spesso uguali a se stesse, così apparentemente immobili e certe di una loro identità, eppure traccia precisa del molteplice che si manifesta per differenze quasi impercettibili. E dentro quel paesaggio, ma certo alludendo a un altro, c'è il senso della «lontanìa» (la lontananza della realtà vissuta), c'è il sentimento e il desiderio dell'altrove assoluto, e di una luce originaria, e la nostalgia di Dio. E tutto poi si risolve nel canto, sempre ripetuto e sempre di poco magicamente variato di Marin, la cui voce si è spenta, senza farsi fioca, forse sognando di sciogliersi nel nulla, e nel fuitre della vita, e di riposarsi in Dio: «Alte, me riposo in Dio/ e per questo rinego duto/ nassita e luto/ la gran fiumana, el breve rio».

Maurizio Cucchi



Akosua Busia e Desreta Jackson in una scena di «The color purple»

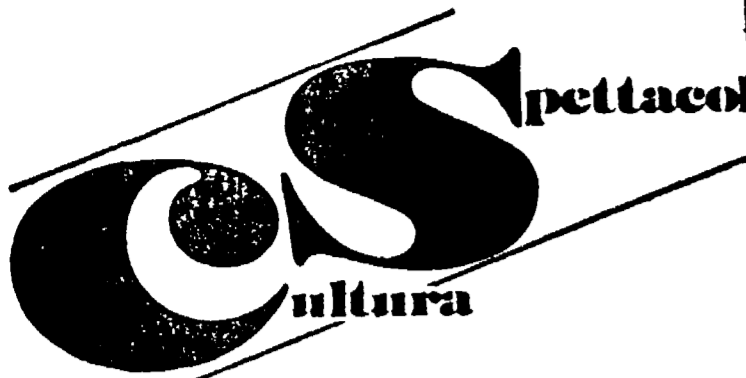
Niente più alieni e predatori per il regista più ricco del mondo: «The color purple» è la saga sociale di una famiglia nella Georgia del primo '900

Spielberg color nero

Nostro servizio
LOS ANGELES — The color purple è un premiatissimo romanzo americano di Alice Walker, scrittrice e poetessa di colore, che narra delle vicissitudini di una famiglia nera, in una cittadina della Georgia, ai primi del Novecento. La storia è raccontata da Celie — orfana quattordicenne, costretta ad un matrimonio precoce, separata a forza dall'adorata sorellina Nettie, vittima emblematica della violenza e dello sfruttamento — attraverso un diario epistolare indirizzato a Dio e a Nettie stessa. Scritto con una prosa asciutta nel linguaggio nero del Sud — ostico al lettore medio bianco — The color purple si è imprevedibilmente imposto al grosso pubblico, sollecitando così un dibattito nel campo letterario sulla validità e il significato della letteratura nera americana. Ma ora The color purple è qualcosa di più: è anche lo specialissimo regalo natalizio che Steven Spielberg fa al suo fedele e immenso pubblico; è il grande film-scommessa dell'anno cinematografico. La scelta infatti di una tematica e di un genere così lontani dal mondo spielberghiano non possono che destare curiosità. Lo stesso Spielberg non ha nascosto la sua apprensione: «The color purple è una sorta di deviazione per me — ha precisato — poiché ha a che fare con il mondo delle emozioni, nell'arco di un quarantenne, della vita di otto personaggi. È una storia di lotte, di tradizioni e di violenza». Spielberg cioè si cimenta con qualcosa di completamente nuovo: la vicenda di Celie diventa lo spunto per un affresco ricco di pathos e di colore della società nera e del suo folclore. Paesaggi stupendi — c'è l'Africa del primo Novecento — fotografia bellissima — gli interni della vecchia casa colonica — colori intensi e indelebili — il verde dei prati, il viola dei costumi — fanno da sfondo a una serie di caratterizzazioni di alto livello e che costituiscono in realtà la vera forza del film. C'è Celie, tutta occhi, impaurita e tenerissima; c'è suo marito, che se l'è comprata per due lire per usarla come serva e per farle allevare i suoi figliolotti; c'è Shug Avery, cantante di blues, forte, affascinante e avventuriera, di cui tutti gli uomini si innamorano; c'è Sofia, giovane ed energica, che non vuole lavorare come serva per i signori bianchi e finisce col marciare in carcere. C'è un po' di Radici e un po' di Via col vento, la musica intensa e eroica, la poesia dei sentimenti più semplici. C'è il lieto fine, naturalmente, e la speranza che il futuro possa essere un giorno migliore. Presa di coscienza e ribellione si ricompongono nel finale in un pacato e sereno quadro familiare. Celie è interpretata da Whoopi Goldberg, al suo debutto cinematografico. Conosciuta da una ristretta cerchia di persone come straordinaria attrice di cabaret (e fondatrice del gruppo teatrale San Diego Repertory Company) si conferma in questo film come un interprete di rara autenticità. Dice Alice Walker: «Quando l'ho vista per la prima volta in quel minuscolo teatro, ho avuto la certezza che lei era la mia Celie ideale. Ed è incredibilmente intelligente

con un sotterraneo e pungente umorismo. C'è qualcosa nel suo essere che ti fa sentire meglio». Whoopi nel film è una Celie stupefacente, dal viso di volta in volta disperato e rassegnato, malizioso, tenero e appassionato. Occhi di celia ferita, a volte luminosi come stelle, ha dentro di sé tutto il male di vivere dell'essere umiliato e offeso. Fa da contraltare alla sua toccante naïveté l'interpretazione di un'altra grande: Margaret Avery nella parte di Shug Avery, cantante di blues e amica del cuore, nonché amante del marito e suo grande amore. Sarà lei, luminosa, disinibita, piena di vitalità e coraggio a portarla lentamente sulla strada della consapevolezza e dell'indipendenza e a ridare un senso alla sua vita. Nella scena in cui Shug, nel locale di Harpo, tra pallele e struzzi, le dedica con voce forte e di fronte a tutti Miss Celie's Blues, il pubblico trattiene a stento lacrime e commosse. Numerosi del resto sono i momenti in cui Spielberg ricorre all'arma del sentimentalismo e del romanticismo per smorzare e talvolta annullare del tutto la crudeltà e la violenza del testo originale. La musica, a sua volta, sottolinea e rafforza il tutto. Si tratta di una serie di pezzi raccolti e composti da Quincy Jones, che vanno dal gospel tradizionale al jazz al blues e alla musica sacra. Insomma una piccola e preziosa raccolta di musica nera. «Il periodo tra il 1906 e il 1947 — precisa Quincy Jones — fu un periodo di rinascita della musica nera in America. E l'evoluzione della black-music nel film va di pari passo con quella di Celie». Costumi e ambientazione non sono da meno: accuratamente ricostruite e restaurate nella grande casa di campagna, la vecchia chiesa in demolizione, lo sgangherato Jook Joint, il locale notturno gestito da Harpo. È effettivamente una sorpresa questo The color purple di Spielberg, così diverso dalla sua produzione più recente, così distante da quella degli esordi. Non c'è proprio nulla in comune tra Duel, Sugarland express o I predatori dell'arca perduta e questo nuovo film. «Avevo paura di me stesso — ricorda Spielberg —, di scoprire i miei limiti, di scoprire un muro che dicevo non andare oltre. E questa paura cominciò con E.T. perché E.T. era fondamentalmente una storia molto personale. Nonostante fosse una creazione di alta tecnologia, E.T. era un personaggio molto umano, calato in una storia vera. E ho avvertito lo stesso muro facendo questo film, e così per ogni film che faccio ora voglio vedere quanto avanti posso andare e superare quel muro che dice non andare oltre». È abbastanza curiosa questa equazione E.T.-Celie: ma lo stesso Spielberg precisa che la sua sensibilità di ebreo — come gruppo minoritario — gli ha permesso di guardare a The color purple non solamente come un black-movie, ma soprattutto come ad una storia universale. Lo stesso tocco fantastico, la stessa visione magica e irreali di E.T. ritorna in questa grande saga, epopea dolce-amara della negritudine americana. Violenza, passione, amore sono appannati da un velo leggero che rende il tutto più sfumato e sommerso.

Virginia Anton



Adriano Celentano e, in basso, Federica Moro in due momenti di «Joan Luis»

JOAN LUI — Soggetto, regia, sceneggiatura, montaggio: Adriano Celentano. Fotografia: Alfio Contini. Scenografia: Lorenzo Baraldi. Musiche: Adriano Celentano, Ronny Jackson, Pinuccio Pierzoli, Gino Santecole, Coreografia: Franco Misera. Interpreti: Adriano Celentano, Claudia Mori, Marthe Keller, Federica Moro, Rita Kusic, Gianfabio Boschi (Gian), 1985.

Joan Luis è un film, si direbbe, contrassegnato dallo sproposito. Ideato e realizzato alla grande da Adriano Celentano, sembra sia costato, dopo tre anni di tribolata gestazione, circa venti miliardi. Cioè, in assoluto, la più colossale produzione italiana degli ultimi anni. A parte questo, comunque, la traccia narrativa cui s'ispira lo stesso film ripropone così, tra il lussuoso e il brusco, addirittura una nuova venuta del Messia sulla terra. Va da sé che l'ancora una volta reddivo Gesù Cristo abbia, per l'occasione, le sembianze e, ancor più, le movenze inconfondibili di Adriano Celentano, dal momento che chi conduce il gioco, dal principio alla fine della bislacca vicenda, resta sempre e comunque lui. Anzi, Joan Luis, com'è stato appunto ribattezzato allo scopo il Redentore. Non precipitiamo, tuttavia, le cose, e, dato il fatto che il nuovo film Adriano Celentano non risulta immediatamente, meccanicamente leggibile come una semplice rivisita-

Il film La parabola di Cristo diventa un musical pieno di canzoni rock: l'operazione di Celentano (regista e attore) è ambiziosa, ma non convince

Vangelo secondo Adriano

zione della predicazione evangelica e della conseguente messa a morte di Cristo. Essa si dispone, piuttosto, sullo schermo nelle forme, secondo i moduli di una specie di rappresentazione più che profana, edonistica, tutta contemporanea, entro la quale affiora per progressivi segnali i sintomi del tempo inimitabile di un personaggio mai visto, davvero eterodosso quale Joan Luis, cantante di professione e, in realtà, *maître à penser*, moralista a tempo pieno, fustigatore dei cattivi costumi e del potticantanti corrotti, così come egli stesso si dimostra solido, soccorrevole con gli umiliati e offesi di sempre. Insomma, il Salvatore, l'agnellino di dio che porta su di sé i peccati del mondo.



sta, Tina Foster (Claudia Mori), vuol rendere la vita dura al millantato Messia; che il Male, impersonato per l'occasione da un luciferino personaggio asiatico, tanto farà e brigherà fino a rimettere in croce l'odiato Joan Luis, alias Gesù Cristo.

Come si può constatare è abbastanza difficile orientarsi in simile complicato ordito. Eppure, a rendere anche più ingarbugliate le cose, concorre ancora il fatto che tutte le questioni menzionate sono furiosamente, ellitticamente mischiate le une alle altre, in un prolungato, tortuoso racconto che, sulla traccia del montaggio pretenzioso messo in opera dallo stesso Celentano, ambisce a prospettare uno spettacolo ispessito di prediccozzi e di moralità d'accanto come si trattasse davvero di convertire, di ricondurre alla fede rivelata il colto pubblico e l'incerta guarnigione. Il tutto per oltre due ore e mezzo di proiezione. Personalmente incuriositi all'inizio, distratti e annoiati dopo poco, ridestati e di nuovo interessati da certi «numeri» coreografici e da qualche azzecato brano rock, siamo ripiombati nella depressione, nella stanca assuefazione dalla metà del film in avanti. Celentano fa tutto e più di tutto con disinibita, totale impudenza. Non tanto, però, da salvare la confusissima situazione in cui ha trascinato, forse incolpevoli, Marthe Keller e la moglie Claudia Mori. Joan Luis, peraltro, non è solo un film, è un'ira di Dio. Alla lettera.

Sauro Borelli

Al cinema Corso, Eden, Plinius di Milano e Universal, Adriano, Ritz, New York e Majestic di Roma.

Il personaggio Sergio Endrigo torna a cantare. «Il mercato rovina la musica, ma c'è ancora un pubblico che non apprezza le cose banali: io mi rivolgo a loro»

Viva Mozart perché non vende

ROMA — Le feste di Natale e Capodanno Sergio Endrigo le passa al Teatro dei Satrii, una piccola sala nascosta tra le stradine di Campo de' Fiori. Qui — fino al 5 gennaio — presenta *E balliamo*, uno spettacolo di testi e naturalmente di canzoni vecchie e nuove. Se andrà bene girerà per i teatri di tutta la penisola.

«Nel tuo spettacolo — mi pare di capire — non c'è il noioso revival agli anni sessanta ricordati come età della spensieratezza. Preferisci parlare delle speranze tradite di quel periodo...»
«Sì, è il discorso che tento di fare. Intendiamo, senza pretese e con leggerezza. Rimango colpito da un'Italia che sembra aver rimosso le grandi spinte al cambiamento. Oggi c'è più conformismo di allora. A parte gli studenti che sono tornati in piazza, ognuno difende quel poco che ha. Gli anni che abbiamo alle spalle sono stati diversi. Un'intera generazione ha vissuto con me il desiderio di più libertà, di vivere meglio. È giusto parlarne.»
«Torni a cantare in un momento particolare. La gente frequenta nuovamente i teatri per ascoltare la buona musica. Non ti pare?»
«Erano quattro anni che avevo in mente di mettere su

questo spettacolo. Non è casuale che ci sia riuscito solo oggi. Non si tratta di opportunismo da parte mia. Mi è il fatto di constatare che una fetta di pubblico apprezza nuovamente le canzoni che comunicano uno stato d'animo, che non sono banali.»
«Tu sei tra i pochissimi che hanno cercato di coniugare testi di qualità con la musica. Hai collaborato con Ungaretti, Pasolini, Rafael Alberti, Rodari. Perché in Italia la canzone non è considerata un genere nobile?»
«Mi sembra di scorgere qualche inversione di tendenza. De Gregori, per fare un esempio, è molto apprezzato per i suoi testi. Tuttavia, prevale l'industria del tempo libero che si limita a sfornare prodotti gradevoli che vengono consumati rapidamente. Le rassegne per l'estate, per l'inverno, per la mezza stagione producono marionette che cantano in



Sergio Endrigo

play-back. Il primo direttore delle vendite che ho conosciuto voleva mettere dietro la sua scrivania un ritratto di Mozart con la scritta *abasso Mozart perché non vende*. L'industria ragiona così.»
«Qual è il cliché in cui ti riconosci di più? Artigiano, intrattenitore, cantante impegnato, «chansonnier»?»
«Avrei voluto essere, se ce ne fosse stato lo spazio, un *chansonnier*. Prima di mettermi a scrivere canzoni mi limitavo a interpretarle. Non ho mai scelto uno stile. Vorrei cantare di tutto: canzoni d'amore, ironiche, d'invettiva. Il mio stile sta nell'interpretare i testi.»
«Come si vive lontano dal pubblico? Come si organizza le giornate chi è abituato a girare nei locali, a partecipare ai festivali?»
«Si vive molto male. Ci si sente frustrati, perché si pensa di avere delle cose da dire. Io mi sono chiuso in casa. Ho pensato molto a come uscire da questa fase. Ho pensato di cambiare mestiere, di fare il giornalista. Poi qualche mese fa un gruppo di ragazzi di Bologna ha cucito un pianista che mi accompagnava nelle serate, mi sono venuti a trovare e hanno collaborato con me al nuovo disco. Avevo perso sicurezza

nello scrivere canzoni. Pensavo che l'industria si rivolgesse solo ai diciottenni e che io non avessi molto da dire a questa fascia di pubblico, nonostante abbia una figlia di vent'anni. Dovrei fingere, fare il furbo. Non voglio, non ho neanche la faccia.»
«A proposito di faccia, ti porti dietro l'etichetta di cantante trieste. Forse sei solo uno che fa il suo mestiere con serietà.»
«È un incidente di percorso. È bastato che un giornalista scrivesse di me in quel modo che l'etichetta mi è rimasta addosso. Anche il cantare in play-back in televisione mi ha sfavorito. Non sono naturale quando fingo. Mi considero una persona normalissima con le sue felicità e le sue tristezze.»
«L'Italia di oggi è migliore o peggiore di quella che canti nel tuo spettacolo?»
«Non si viveva meglio ieri di oggi. Allora c'era la speranza di migliorare la vita di tutti. Oggi si consuma tutto in fretta, si è prigionieri del denaro. Forse siamo tornati ad essere un paese conservatore, che guarda con sospetto chi propone il rinnovamento in qualsiasi campo. Questa società mi fa un po' paura.»
Auguri Sergio.

Michele Serra

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA
UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

AVVISO DI GARE

Si rende noto che questa Amministrazione intende esprimere, col metodo dell'art. 1 lett. d), della legge 2-2-1973 n. 14, nonché con le norme di cui alla legge 687 dell'8-10-1984, le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori, finanziati con mutui della Cassa depositi e prestiti:

- 1) Strada S. Martino di F. - S. Marco A. - Varco Bufalo Completamento nuovo ponte torrente Finita (categ. 4) L. 270.350.000
- 2) Strada Cosenza - Pedace Costruzione di una variante lungo il torrente Cardone (categ. 6) L. 480.000.000
- 3) Variante esterna abitato di Spezzano Piccolo Costruzione tratto tra le sezioni I e II (categ. 6) L. 150.000.000
- 4) Strada Mormanno - Rotonda Sistemazione ed ammodernamento piano viabile tratti salturni (categ. 6) L. 165.000.000
- 5) Strada Regina - S.S. 19 - Provinciale S. Maria le Grotte - S.S. 19 - Regina Completamento ponte sul torrente Cossinello (categ. 4) L. 160.000.000
- 6) Strada Alessandria del Corretto - Farneta Sistemazione e bitumatura (categ. 6) L. 169.500.000
- 7) Strada Scalo Roseto - Roseto Capo Spulico - Centro Rai-Tv Sistemazione e bitumatura (categ. 6) L. 200.000.000
- 8) Strada Zumpano Sistemazione e bitumatura (categ. 6) L. 120.000.000
- 9) Strada S. Angelo di Cetraro Sistemazione generale ed ammodernamento (categ. 6) L. 169.492.000
- 10) Strada bivio Luzzi - Bisignano - Acri Sistemazione variante tra i km 17,380 e 18,600 (categ. 6) L. 480.000.000
- 11) Strada Lago - Greci Allargamento curva al km 0,000 (categ. 6) L. 111.710.000
- 12) Strada Piane Crati - Cellara Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 42.372.880
- 13) Strada Corigliano Calabro - Schiavonea Sistemazione e pavimentazione (categ. 6) L. 127.000.000
- 14) Strada Frassa Sistemazione e pavimentazione bituminosa (categ. 6) L. 84.745.000
- 15) Strada Corigliano Calabro - S. Giacomo Sistemazione piano viabile tratti salturni (categ. 6) L. 127.000.000
- 16) Strada S. Giorgio Albanese - S. Giacomo d'Acri Sistemazione piano viabile tratti salturni (categ. 6) L. 169.500.000
- 17) Strada Aiello - Cannavali Allargamento tra i km 3,500 e km 3,600 (categ. 6) L. 75.000.000
- 18) Strada Gimella - Fantino - Acquafredda Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 84.745.800
- 19) Strada Scalo Montalto - Montalto Sistemazione tratto dissestato al km 5,000 (categ. 6) L. 120.960.000
- 20) Strada Savuto di Cleto - Vignali Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 75.000.000
- 21) Strada Cleto - S. Antonio - Albergata Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 78.000.000
- 22) Strada S.S. 19 - Marinelli - S. Benedetto Ullano Sistemazione ed ammodernamento tratto iniziale (categ. 6) L. 127.120.000
- 23) Strada Piarro - Lattarico Sistemazione ed ammodernamento tratti salturni (categ. 6) L. 80.508.000
- 24) Strada Ruggiano Gravina - Altomonte Allargamento ponte sul fiume Grondo (categ. 4) L. 255.000.000
- 25) Strada S.S. 105 - S. Donato Ninea Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 120.000.000
- 26) Strada Cosenza - Castrolibero - Marano Principato Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 84.745.000
- 27) Strada Castrolibero - Fontanesi Costruzione cunette piano e sistemazione piano viabile (categ. 6) L. 127.100.000
- 28) Strada Tarsia - Scalo Tarsia Consolidamento piano viabile in corrispondenza chiesa di S. Francesco (categ. 6) L. 127.100.000
- 29) Strada Cassano Jonio - Garda Sistemazione ed ammodernamento (2° intervento) (categ. 6) L. 233.000.000
- 30) Strada diamante - Buonvicino Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 169.492.000
- 31) Strada Fuscaldo - Sella Laghiccio Sistemazione e pavimentazione (categ. 6) L. 169.490.000
- 32) Strada S. Giovanni in Fiore - Trepido Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 84.745.800
- 33) Strada Cosenza - Dipignano Completamento ponte sul fiume Dusento (categ. 4) L. 817.100.000
- 34) Strada S.S. 107 - Arcavacata Sistemazione ed ammodernamento (categ. 6) L. 119.000.000
- 35) Istituto tecnico statale commerciale per geometri di Paola Completamento (categ. 2) L. 565.000.000
- 36) Strada Avena di Papisidero Sistemazione frane con costruzione drenaggi e cunette (categ. 6) L. 83.000.000

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono chiedere di essere invitate alla gara inviando apposita domanda in bollo all'Amministrazione entro e non oltre il 4 gennaio 1986, corredata del certificato, in copia, di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori.

La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione.

L'ASSESSORE AI LL.PP. avv. Michele Stellato
IL PRESIDENTE arch. Eugenio Madedo

COCCIANTE SUPERSTAR.

Il suo poster, i testi delle nuove canzoni. Sul nuovo Tv Radiocorriere.

E anche: Dario Fo e Franca Rame, le pulci del potere; Amorevivo: un'inedita Florinda Bolkan allo specchio; Il ministro Falcucci dialoga con Raffaella sui ragazzi dell'85.

IN PIÙ L'INSERTO MENSILE PER LA FILODIFFUSIONE

TV RADIOCORRIERE

Dietro l'Intesa sulla religione

E Siri ordinò ai direttori...

di GIORGIO BINI

VENGONO del momento in cui appare necessario invertire qualche posizione. Per quanto riguarda i rapporti fra cattolicesimo ufficiale e mondo laico, stiamo vivendo uno di questi momenti. Secondo il modo tradizionale di pensare e di comportarsi, sono i laici che devono dimostrare il loro rispetto per la religione, le persone religiose e le istituzioni confessionali, cattolice o no, tutte uguali davanti alla legge e alla coscienza civile. In tutti questi anni, con maggior o minor coerenza, le forze culturali, sociali e politiche «laiche» si sono sforzate di attenersi a questo principio e tutti sappiamo che non sempre hanno trovato un interlocutore (cattolico) altrettanto disposto a tener conto dei diritti altrui, cioè a dimostrarsi laico nei suoi atteggiamenti e nelle azioni verso lo Stato e verso quei cittadini che non accettano le direttive della Chiesa.

Un esempio tipico è quello che riguarda l'insegnamento religioso. Dal 1923 nell'elementare, dal 1929 in tutte le scuole questo insegnamento è di fatto obbligatorio. Quando la coscienza laica trovò una maggior diffusione nelle file cattoliche, specie per effetto del Concilio e dei mutamenti culturali che si erano verificati nella nostra società durante gli anni 60, il principio dell'insegnamento religioso venne finalmente rimesso in discussione, e fu un lungo dibattito dai toni spesso elevati.

La maggioranza dei laici non prese posizione contro l'insegnamento religioso confessionale, cattolico o no: per rispetto alle aspirazioni e alle richieste del mondo cattolico, si propose che restasse

gestito direttamente dalle organizzazioni religiose e riservato agli alunni che lo richiedessero o per i quali lo richiedessero le famiglie. È il principio accolto nella revisione del concordato e richiamato dall'intesa fra la Cei e la Pubblica Istruzione. Il modo come il principio viene applicato nell'accordo, l'indifferenza dimostrata dal cardinale e dalla senatrice per la libertà delle coscienze e per le esigenze organizzative della scuola di tutti fanno pensare che ora tocchi a noi chiedere garanzie quanto meno per la serietà dell'insegnamento e la dignità dello Stato e soprattutto per i diritti degli alunni. Che la religione, le chiese, le confessioni siano degne di rispetto rimane vero, naturalmente, e saldo: ma ora è il caso di ottenere la dimostrazione che il rispetto è reciproco, che i diritti e i doveri stanno dalle due parti.

Si pensi per esempio alla lettera, di cui l'Unità ha già dato notizia, inviata, fuori di ogni forma corretta di rap-

porto fra autorità religiosa e autorità e istituzioni civili, dal cardinale Siri a tutti i direttori didattici e, si suppone, ai presidi di Genova prima ancora della firma dell'accordo, per rammentare a questi dipendenti dello Stato, e non della Curia, a che cosa dovranno provvedere: informare le famiglie, mantenere un clima di serenità, collaborare con le autorità ecclesiastiche «perché la scelta delle famiglie e dei giovani avvenga in piena libertà e costituisca di fatto un momento di autentica vita ecclesiale». Insomma, il cardinale spiega ai dirigenti scolastici quello che secondo lui è il loro compito al servizio della Chiesa: ecco un tipico atteggiamento che offende lo Stato, la scuola, i cittadini. Un episodio che dice molto sull'atteggiamento col quale la Conferenza episcopale è andata a trattare con il ministro democristiano.

Per quanto riguarda, poi, il documento che suscita tante polemiche, le sue interpretazioni e le sue realizzazioni,

insomma, appartiene a una materia di studio, dunque è riconducibile ai programmi. Senza contare che ci sono città nelle condizioni di Calabria dove, come ha detto un ascoltatore telefonando alla rubrica «Prima pagina» di radiotelevisivo il 20 dicembre, non ci sono scuole se non in locali in affitto e inadeguati: dove andranno gli studenti a svolgere le attività alternative?

Le due ore, poi, nella scuola materna sono un mostro pedagogico. Per la prima volta si introduce nella scuola dei bambini di 3 o 5 anni un insegnamento separato, nozionistico, e una segregazione di alcuni bambini dagli altri. E gli altri che faranno nelle due ore? Come si può programmare freddamente e scrivere in un documento solenne che i bambini piccoli devono essere sottoposti a questo intervento che è la negazione di ogni atteggiamento accettabile verso l'infanzia e i suoi bisogni?

Il principio dell'insegnamento confessionale è sempre una separazione fra gli alunni. L'unico modo di evitare che sia anche, pesantemente, una discriminazione è di impostarlo in ore separate, fuori del normale orario. Pedagogicamente, specie nella scuola materna, rimane sempre ingiustificabile, ma almeno non si realizzerà anche con danno degli altri bambini. Il cardinale Poletti non sa di pedagogia, evidentemente, e non si preoccupa che della Chiesa, come monsignor Siri e Chessa, quanti altri preti. Anche il ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica laica e democratica, si direbbe, non sa di pedagogia e pensa solo alla Chiesa.

Il Pci calabrese discute di scuola materna e domande educative

In Calabria la scuola materna statale è frequentata da 52.454 bambini, pari al 64,7% gli alunni della scuola materna privata sono 28.597, pari al 38,3%. Il 10% della popolazione scolastica fa ancora parte di pluriclassi. Lo sviluppo della scuola materna statale a partire dalla sua istituzione è dovuta alla crescita della scolarità infantile; ma l'assenza di politica scolastica della Regione Calabria e degli Enti locali ha reso drammatico lo scarto tra il degrado complessivo della scuola per l'infanzia e la presenza ben definita di nuove domande educative presenti nel territorio dei grandi e piccoli centri.

«Immagini dell'infanzia e nuove domande educative: come innovare le strutture scolastiche, i processi formativi, la professionalità della scuola per l'infanzia in Calabria. Questo il tema del seminario promosso dalla commissione scuola e dal comitato regionale del Pci calabrese, con il contributo di Luciano Di Mauro della commissione scuola nazionale e di Pino Soriero della segreteria regionale del Pci calabrese.

La presenza di numerosi insegnanti di scuola materna e la risposta data dal Dipartimento di scienze dell'educazione dell'università della Calabria a fornire contributi e sviluppare ricerche, testimoniano l'esistenza di risorse professionali disponibili all'innovazione e di competenze universitarie. Ma che troppo poco si incontrano e di fatto impediscono

Un bambino su dieci ancora in pluriclassi

la realizzazione di quella interazione tra ricerca e pratica didattica, tanto necessaria in una regione in cui possibile alternativa di sviluppo si fonda anche su un nuovo rapporto tra formazione e qualità della produzione, tra innovazione e occupazione.

La relazione di Anna Maria Longo, responsabile regionale della commissione scuola del Pci, ha analizzato lo scarto tra realtà scolastica e realtà infantile; da qui l'assunzione della centralità politica della scuola dell'infanzia, quale primo livello formativo della scuola di base.

Il bisogno d'istruzione dei bambini calabresi, così come le domande educative dei genitori, non sono diversi da quelli del resto del paese. Di fatto, lo scarto tra nord e sud esiste: è dato dalla carenza delle strutture edilizie, dagli spazi fisici in cui i bambini calabresi trascorrono otto ore della loro giornata; dalla povertà assoluta degli strumenti didattici a loro dispo-

sizione. Una docente di scuola materna, Maria Levato, ha fornito, a tal proposito, una descrizione della faticosa realtà di lavoro e del disagio quotidiano delle maestre di scuola materna.

Le comunicazioni di Domenico Milito, direttore didattico di Cosenza, di Francesco Costabile, direttore didattico, e dell'ispettore tecnico Giacomo Conforti, sono entrate nel merito dei problemi didattici e professionali e non hanno risparmiato denunce per i ritardi ingiustificati del decollo dell'organizzazione dei servizi di mensa e di trasporti, la difficoltà di un lavoro didattico non sostenuto dai Comuni.

L'applicazione della legge regionale del diritto allo studio, per questo e per altri settori della formazione, dovrà rappresentare una svolta decisiva. E i comunisti al proposito hanno elaborato proposte per un programma regionale i cui punti sostanzia-

Il sono:

- 1) un piano di edilizia specifico per la scuola materna, definito da criteri di progettazione e costruzione adeguati all'esigenza di spazi per un modello di scuola aperta;
- 2) l'accorpamento dei fondi destinati alla formazione nella legge del diritto allo studio e assegnati ai Comuni. L'erogazione dei fondi va fatta direttamente ai Comuni che realizzano corsi effettivi di aggiornamento degli insegnanti con il contributo dell'università;
- 3) un piano regionale di programmazione su fondi specifici da destinare alle attività dell'extrascuola gestita dai Comuni. Risultano chiari gli indirizzi e le finalità formative di un tale piano.
- 4) una conferenza regionale sulla scuola per definire con le amministrazioni comunali, con i consigli di Circolo e di Istituto le priorità delle scelte e degli interventi necessari per indirizzi innovativi.

Tutto ciò impone che un salto di qualità politica e amministrativa spetti ai Comuni, chiamati al ruolo di promotori ed organizzatori di una nuova produttività scolastica e professionale, costruzione di nuovi rapporti e canali da attivare tra scuola e università. Spetta ai Comuni istituire corsi di aggiornamento per i docenti; piani specifici di sperimentazione didattica; piani comunali per l'attività dell'extrascuola.

L'Università, d'altra parte, può autonomamente svolgere un ruolo di qualificazione delle attività sperimentali ma anche progettare un laboratorio di sperimentazione pedagogica e di formazione.

a. m. i.

A Roma

Iniziative del Cidi su letteratura, scuola media ed elementare

Il Cidi di Roma promuove un ciclo di incontri sul tema: «I testi letterari nella storia». Gli incontri si svolgeranno, presso la sede del Cidi (piazza Sonnino 13), tutti i mercoledì a partire dal 15 gennaio, ore 18. Il primo incontro sarà tenuto da Franco Marini sul tema: «La Divina Commedia. L'aspetto formale: titolo, narrazione poetica, plurilinguismo, voce narrante. L'aspetto tematico: chiavi di lettura, cronotopo». Per informazioni telefonare al numero (06) 5891323.

Per la fine di gennaio '86 il Cidi organizza corsi di preparazione per prove pratiche di concorsi a cattedra per la scuola media inferiore riguardanti l'educazione musicale, l'educazione artistica, le scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede romana del Cidi (piazza Sonnino 13).

«Conoscere per fare scuola». Una lettura approfondita dei nuovi programmi per la scuola elementare è il titolo del volume pubblicato dal Cidi di Roma. Il volume è curato da Simonetta Salacone con la collaborazione di M. Angotta, M. Carta, G. Cerini, G. Marini.

Nelle medie

Arrivano le nuove schede di valutazione trimestrale

Sono state modificate le schede di valutazione per gli alunni della scuola media inferiore. Il ministero ha inviato in questi giorni alle scuole le nuove schede che contengono una riformulazione totale o parziale degli elementi della valutazione che l'insegnante deve svolgere trimestralmente. In particolare, sono stati riformulati gli elementi per la valutazione per la religione con l'aggiunta di un quinto elemento: «Capacità di cogliere i valori religiosi per la crescita della persona». Una scelta singolare, dal momento che lo stesso ministero si è impegnato a rielaborare nel giro di due anni i nuovi programmi per l'insegnamento religioso. Sulle nuove schede di valutazione «Scuola e società» esprimerà nel prossimo numero un intervento di Benedetto Vertecchi.



Il secondo numero

Sui progetti giovani un dossier di «Albero a elica»

«Albero a elica», la rivista mensile diretta da Franco Frabboni e Carlo Pagliarini, esce in questi giorni con il secondo numero indistinto distribuzione gratuita (la redazione è in via Giuseppe Marchi 1/B, 00181 Roma; tel. (06) 8322995). Il fascicolo, introdotto da editoriali, si articola in quattro sezioni: curriculum sommario (psicometria, immagini, musica e suono, tecnica); ambiente come grande gioco; i metodi del fare. Concludono pagine di servizio dedicate a «libri, riviste e media». Nel sommario, contributi di F. Frabboni e L. Dozza sulla pratica sportiva; una lunga intervista al fumettaro Bonvi; V. Ariosi su come si lavora il legno a scuola; G. Trebisacce su iniziative educative in Calabria; M. Tanini sul rapporto genitori e figli; V. Franzini sullo scacchismo. Riccardo Conte cura un dossier sui giovani; a domande sulle politiche giovanili degli Enti locali rispondono tre assessori, Flavio Montanari di Forlì; Walter Vitali di Bologna e Sante Bressan di Vicenza.

Riviste

È uscito Università Progetto numero sei

È uscito il numero 6 della rivista «Università progetto» diretta da Giulio Luzzatto. In questo numero, Alberto Zulliani e Giancarlo Orlioli intervengono su «Distribuzione delle risorse e problemi di efficienza nell'Università». In un dossier dedicato agli studenti Tullio De Mauro scrive su «Problemi a una ridefinizione della didattica». «Audiovisivi, formazione e innovazione tecnologica» è il titolo dell'intervento di Marcello Giacomantonio, dell'Istituto europeo per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie della comunicazione. «Università progetto» è in vendita a 3.000 lire. Per abbonarsi (costa 25.000 in un anno) occorre fare un versamento a mezzo assegno intestato a «Edisse-Università progetto», via Brunacci 53-55, 00148 Roma. Oppure sul conto corrente postale n. 37192002, Edisse-Up, Corso d'Italia 25, 00198 Roma.

Strade deserte fino a ieri sera

«Natale con i tuoi» Roma è rimasta chiusa in casa

**Pranzi e doni ai barboni
Abbacchio pure per l'uomo dal cuore nuovo**

Roma senza traffico. Babbo Natale ha fatto la magia. Peccato che è durata due giorni. Solo ieri nel tardo pomeriggio le auto hanno un po' ripopolato le strade della capitale. Il vecchio detto «Natale con i tuoi...» ha quindi funzionato. Più nella sera della vigilia che in quella di Natale, quando locali notturni e piano-bar sono stati presi d'assalto dai più giovani. La tradizione comunque anche quest'anno è stata rispettata in pieno. Anche da chi — in questo caso si tratta però di un simpatico strappo alla regola — da appena un mese vive con un cuore



Una delle più significative immagini del Natale romano: la tradizionale visita al presepe allestito in piazza S. Pietro

nuovo. A consentire il piccolo strappo al menù consueto di Luciano Capuzzi, il romano sottoposto al trapianto il 25 novembre scorso dall'équipe del prof. Marino al Policlinico Umberto I, sono stati i sanitari. Ed anche Luciano Capuzzi ha così potuto assaggiare il giorno di Natale alcuni pezzi d'abbacchio, mangiata una fetta di panettone, una piccola porzione di torrone. Capuzzi ha anche potuto bere un bicchiere di vino rosso calabrese donato dagli infermieri del reparto di cardiologia, che gli hanno offerto pure un po' di spumante. Buon segno per Luciano Capuzzi che, visto l'ottimo decorso dell'operazione (così lo giudicano i medici) per l'Epifania potrà tornare a casa. L'uomo potrà anche riprendere la sua attività lavorativa: unica condizione, una visita di controllo ogni settimana fino alla fine del prossimo anno.

Il Natale ha portato momenti di serenità anche alle centinaia di barboni che vivono a Roma. Per loro la Caritas ha organizzato gli ormai tradizionali pranzi. Ai barboni la Caritas ha anche offerto mille pacchi dono. Un festeggiamento è stato organizzato nel pomeriggio del 24 dicembre alla stazione Termini dai giovani della comunità di S. Egidio che hanno rifeccato i barboni con cibi e bevande calde. Il giorno di Natale, invece, sempre i giovani della comunità hanno organizzato un pranzo nella chiesa di S. Maria in Trastevere. Roma oltre che con la marcia contro la fame nel mondo, svolta la mattina del 25 dicembre, ha festeggiato il Natale con presepi e concerti. Una rappresentazione insolita della natività è stata quella realizzata nel quartiere Prati in una cisterna piena d'acqua da un gruppo di sommozzatori. La statua di Gesù bambino ha risalito il Tevere in barca ed è stata deposta nella grotta sott'acqua.

Quarantott'ore nere: omicidi, drammi, violenze Tre donne stuprate Preso l'aggressore

Due episodi distinti: una signora violentata davanti alla figlia di tre anni e due turiste aggredite a Ostia dopo l'autostop

Due turiste americane sono state violentate la notte di Natale dopo che avevano assistito alla messa nella basilica di San Paolo. Un'altra donna è stata stuprata davanti alla figlioletta di 3 anni nella tarda serata del 25 nella campagna di Fiano Romano, a pochi chilometri dalla capitale. Cristina H., di 19 anni, e Melissa M., di 20 anni, entrambe di Pasadena in California, erano giunte in Italia il 23 dicembre provenienti da Montecarlo. Studentesse, facevano parte di un gruppo organizzato che durante le festività natalizie e di fine anno stava facendo un veloce giro turistico per l'Europa. Dopo il principato di Monaco, il Natale a Roma; la prossima tappa sarebbe stata la Grecia. Probabilmente avevano fatto la conoscenza dei due giovani americani prima di recarsi alla basilica di San Paolo. La messa è finita a mezzanotte e trenta e le giovani americane che si erano allontanate dal proprio gruppo, si erano messe alla vana ricerca di un autobus che potesse riportarle nella zona della stazione Termini, dove la comunità americana aveva preso alloggio. Quasi certamente i giovani le attendevano. Qualche parola scambiata per la strada, poi l'invito per un passaggio in macchina. In più l'offerta, che alle ragazze californiane deve essere sembrata allettante, di un tour notturno per le vie del centro. Cristina e Melissa sono salite fiduciose a bordo dell'utilitaria ed hanno iniziato a girovagare per la città, nella notte della festa. Ri-

cordano di essere state a San Pietro, a Castel Sant'Angelo, di aver visto il Tevere, poi la macchina ha preso la via che conduce al mare. Una volta giunta alla rotonda di Ostia, l'auto ha girato verso sinistra dove il lungomare diventa scuro e poco transitato. I due giovani hanno fermato la macchina ed hanno preteso, secondo il più elastico dei canovacci, di ottenere prestazioni sessuali in cambio della passeggiata notturna. Le studentesse americane, raggrate ed intrappolate in quel luogo buio e sconosciuto, hanno cercato di resistere con tutte le proprie forze. Tutto inutile: sono state stuprate. Gli aggressori, dopo aver abusato delle giovani, le hanno abbandonate sul lungomare. Melissa e Cristina hanno camminato per un po' alla ricerca di qualcuno che potesse aiutarle nella zona assolutamente disabitata. Poco prima delle 6 della mattina del 25 hanno visto una luce accesa all'ingresso dello stabilimento balneare delle Fiamme gialle. Lì i finanzieri che avevano passato la notte di Natale facendo la guardia, le hanno accolte ed hanno chiamato i carabinieri di Ostia. In caserma è stato fatto un identikit degli stupratori in base alle testimonianze delle americane. La macchina è stata descritta come piccolissima e di colore scuro, probabilmente si tratta di una «126» o di una «500». Nella mattinata di Natale Cristina e Melissa sono state riaccomodate in una camera in un albergo di Ostia. I carabinieri nella loro pensione, e ieri mattina sono partite per la Grecia. Per ora le indagini per scoprire gli autori

dello stupro non hanno sortito alcun esito. L'altro fatto di violenza è accaduto la sera di Natale. Vittima una giovane signora che con il marito e la figlia di tre anni tornava a casa dopo aver passato la giornata festiva in compagnia di parenti. Sul Raccordo anulare, all'altezza della diga di Castel Giubileo, la macchina si è fermata per un guasto. La famiglia era sulla corsia d'emergenza in attesa di soccorso, quando s'è fermato un camper guidato da Giampaolo Ercoli, di 28 anni. L'uomo, dopo aver affermato di essere diretto verso il Termini, si è offerto di accompagnare la donna e la piccola almeno fino a Monterotondo Scalo. Ma le intenzioni di Giampaolo Ercoli si sono immediatamente rivelate diverse. Infatti l'uomo invece di essere diretto verso l'autostrada per Firenze. Uscito a Fiano, ha fermato il camper lungo una stradina deserta della campagna tibertina e sotto lo sguardo impaurito della bambina ha violentato la donna. Poi ha abbandonato la madre e la figlia nei pressi dell'abitato di Fiano. La signora, soccorsa, è stata condotta presso l'ospedale di Monterotondo, dove è stata giudicata guaribile in cinque giorni. Poche ore dopo Giampaolo Ercoli è stato fermato da una pattuglia dei carabinieri a Poggio Mireto ed arrestato con l'accusa di violenza carnale e sequestro di persona a scopo di libidine.

Antonio Cipriani



Il corpo di Maria Raimondi, assassinata senza motivo dal fratello Francesco (nel tondo)

A colloquio con uno psichiatra «Le feste possono anche diventare una bomba»

La violenza dei giorni di festa. All'indomani delle date più significative del nostro calendario le cronache registrano un'impennata di atti di violenza anche estremi. Così la pagina di oggi racconta di due fratricidi, di tre violenze carnali, di una misteriosa storia di sevizie. Ma perché si scatena tutto questo? Abbiamo girato la domanda al dottor Massimo Purpura, responsabile del servizio di igiene mentale di Amelia, in provincia di Terni.

«Innanzitutto bisogna distinguere tra i casi di violenza che si registrano in qualsiasi circostanza e quelli che accadono nei periodi festivi. In questi giorni vi è un accumulo di tensioni e di aspettative maggiori, un bisogno ampliato di ricevere e dare attenzioni e c'è una più forte attenzione e riferimento a quelle che sono le tradizioni e le culture familiari. Così accade anche che si met-

tono insieme tutti i pezzi di una famiglia normalmente dispersi, il che può equivalere ad un assemblaggio delle varie parti di una bomba che può esplodere in qualsiasi momento. Quindi direi che al fondo di questa violenza vi è da una parte la delusione per un'aspettativa frustrata e dall'altra la riaccettazione di tensioni normalmente tenute sotto controllo. Quanto influisce il bombardamento pubblicitario cui assistiamo per settimane intere prima delle feste? «Parecchio, perché la pubblicità non fa altro che riproporre un certo tipo di messaggio di famiglia unita, di allegria, di serenità. Ci può essere un antidoto? Per spezzare questa spirale di tensioni in crescendo? «Ovviamente non è semplice dare una risposta e una soluzione a questo tipo di problema. Tra virgolette potrei dire che si dovrebbe arrivare ad una diversa struttura della famiglia e alla costruzione di una diversa attesa di queste feste. — Ci sono punti di analogia tra la nostra violenza delle feste, per dirla semplicemente, e la violenza dei week end americani? Sono comunque reazioni ad un sentimento di solitudine? «In entrambi i casi vi è al fondo la delusione per non essere riusciti a raggiungere in uno spazio di tempo assai breve, che sia il week end o le feste natalizie, una serie di obiettivi e fare una serie di cose. Il sentimento di solitudine, poi, non è necessariamente comune a tutti coloro che compiono gli atti di violenza. Per alcuni, infatti, il problema può essere soltanto quello del bisogno prepotente e frustrato di uniformarsi ad una serie di modelli».

Rosanna Lampugnani

Invita il fratello al cenone Massacrata a colpi di catena

L'omicidio avvenuto la mattina del 24 a Primavalle, sotto gli occhi di numerosi vicini - L'assassino è uno psicopatico - La donna lascia due bambini di sei e sette anni



Era andata dal fratello per invitarlo al cenone della vigilia ed è stata accolta a colpi di catena. Maria Raimondi, 39 anni e madre di due bambini, è morta così, per il raptus del suo fratello più giovane, Francesco, di 26 anni. Al delitto hanno assistito senza poter intervenire numerosi condomini di via Domenico Berti, una strada di case basse a Primavalle. L'assassino infatti aveva chiuso con un'altra catena il cancello che immette nella sua abitazione, impedendo anche al marito della donna di entrare. È accaduto tutto all'improvviso, anche se il giovane assassino doveva aver premeditato una reazione violenta contro la sorella. La sua psiche, infatti, già da alcuni anni aveva cominciato a dar segni di squilibrio e proprio alla vigilia del Natale di due anni fa aveva tentato il suicidio. Stavo la follia deve essersi indirizzata contro la famiglia, dove avrebbe passato come tutti gli anni una delle sue poche serate in compagnia. Intorno alle 11 Maria Raimondi giunge con suo marito Luigi Colucci in via Berti. L'uomo attende in auto, e sua moglie varca la porta del cancello dove abita Francesco. Il giovane chiude dietro di sé la catena del cancello ed appena i due varcano la soglia dell'abitazione si sentono le grida

della vittima. I vicini si affacciano alle finestre e assistono alla scena orribile della donna sanguinante inseguita dal fratello con una pesante catena da moto. Tutti gli gridano di smetterla, ma nessuno può scendere fino al cortiletto chiuso con la catena. Nemmeno il marito della donna, che dalla strada non riesce a vedere la scena. Luigi Colucci arriva quando sua moglie è già riversa a terra con gli occhi al cielo e la testa sanguinante. Due carabinieri in borghese riescono a questo punto ad entrare con le pistole in pugno attraverso una finestra condominiale, e subito dopo arriva anche la polizia. Francesco si consegna senza opporre resistenza agli uomini del commissariato. A loro dirà che sua sorella ed il cognato volevano mandarlo a comprare il pane. La sofferenza psichica di Francesco Raimondi durava da molto tempo. Oltre alle «voci» sul suo licenziamento dal Policlinico per aver tentato di violentare una paziente, ci sono le testimonianze degli abitanti di Primavalle che l'hanno denunciato spesso per atti osceni. I due figli della vittima, un maschio di sei anni ed una bambina di sette, ancora non sanno nulla.

r. bu.

Guardia seviziata accusa le Br: non viene creduta

Michele Farina, sottufficiale carcerario a Rebibbia, trovato il 25 mattina malmenato e legato in via Tiburtina - Chi lo ha ferito?

I medici del pronto soccorso che lo medicavano quasi con credevano alle loro orecchie. Michele Farina, 43 anni, sottufficiale delle guardie carcerarie, da due anni a riposo per motivi di salute, coperto di lividi, escoriazioni e bruciature dalla testa ai piedi, ha raccontato loro di essere stato rapito, interrogato e sevizato dalle Brigate rosse, infine dopo essere stato «incapitato» alla maniera della mafia, abbandonato di fronte agli stabilimenti De Paolis, in via Tiburtina. La storia incredibile e misteriosa di Michele Farina è cominciata poco dopo le cinque del mattino di Natale e ancora oggi a due giorni di distanza non è stata completamente chiarita, anche se gli inquirenti escludono che a ferire l'uomo in quelle condizioni siano state le Brigate rosse. È ancora buio quando squilla il telefono della sala operativa alla questura. Dall'altro capo del filo una voce un po' concitata dice: «Il mio nome preferisco non dirlo, ma state ad ascoltare: in via Tiburtina, c'è un uomo ferito con il collo legato ad un ceppo ed

«Salto di corsia» in via Majorana Catena di incidenti: tre morti e 7 feriti

Tre morti e sette feriti. È il tragico bilancio di tre incidenti stradali avvenuti a Roma tra la vigilia e il giorno di Natale. Lo scontro più grave la notte tra martedì e mercoledì in via Tiburtina, dove un'auto a motore si diresse verso Monte Verde a bordo della sua Maserati è improvvisamente piombata sulla corsia opposta «saltando» il guard-rail e ha investito l'«Alfa 33» guidata da Giuseppe Tesione, 40 anni, morto un'ora più tardi al S. Camillo. Giuseppe Tesione, iscritto al Psi, da anni impiegato all'ospedale S. Giovanni al reparto radiologia, si stava laureando in medicina. Romolo Balli ha 40 giorni di prognosi. Feriti anche due giovani che a bordo di una «127» stavano seguendo l'auto di Giuseppe Tesione. Sediò Coppola, 65 anni, di Genzano, è morto scoprendosi con una «126» all'angolo tra viale Spartaco e via Lucio Sestio. Una giovane, Angela Caporella, ha perso la vita, e tutta la sua famiglia, 4 persone, è rimasta ferita in un incidente sulla Roma-Fiumicino, mentre si recavano da Torino a Salerno per le feste la notte le 24. ● È stata ricoverata in ospedale con l'omero ed il femore sinistro fratturati in seguito ad uno scippo. Rina Giannini, una pensionata di 63 anni, ne avrà per sessanta giorni. La donna è stata aggredita ieri mattina, intorno alle 13, in via Paolo Emilio, all'angolo con via Cola Di Rienzo, da due giovani a bordo di una vespa, che le hanno strappato la borsa. Rina Giannini ha cercato di resistere. È stata stratonata per un po'. Poi è finita a terra. Soccorra alcuni passanti è stata immediatamente trasportata all'ospedale S. Spirito.



Il carcere di Rebibbia: qui la guardia di custodia lavorava prima di cominciare a soffrire di esaurimento nervoso

incatenato. Si muovono subito due volanti ed un'autoambulanza della Croce rossa. Alle 5,40 l'uomo, stordito ma non privo di sensi, è in una stanza del pronto soccorso circondato da medici che lo stanno medicando. Il suo corpo è coperto di segni di pesanti battute. La sua cartella clinica parla di bruciature sul petto e sulle piante dei piedi, lividi ed escoriazioni sul collo, sul torace, sulle braccia, sulla schiena, su tutte e due le gambe. Inoltre Michele afferma di essere stato costretto ad ingoiare benzina ed acqua salata. Con la voce tremita e gli occhi sbarrati l'uomo tira fuori una cassetta magnetica dalla tasca del calzoni: «È la registrazione dell'interrogatorio a cui mi hanno

sottoposto» dice. Nella cassetta, però non si sente la voce di chi lo ha interrogato ma solo le sue risposte, per la verità molto confuse. Michele Farina, sposato, padre di due figlie, da quasi due anni non mette piede a Rebibbia, dove lavorava. Un fortissimo esaurimento nervoso accompagnato da stati depressivi lo ha costretto a casa per tutto questo tempo. Cominciano ad affacciarsi i primi dubbi. Eppure è difficile che tutte quelle ferite Michele Farina possa esserselo fatte da solo. L'uomo, sempre più confuso, dice che l'aggressione è avvenuta a tarda sera mentre si trovava alla stazione Tiburtina, dove doveva prendere un treno che lo avrebbe portato dalla sua famiglia a Canosa di

Puglia, dove la moglie e le bambine erano già andate per passare le feste. Mentre si avvicinava alla stazione due auto lo avrebbero avvicinato. «Ne sono scesi, 7, 8 uomini, e di questi almeno 4 erano in divisa da carabinieri. Mi hanno caricato a forza su una delle due auto e portato in un appartamento poco distante». In questo misterioso appartamento sarebbe cominciato l'interrogatorio. Ma per sapere cosa, si sono chiesti gli inquirenti visto che Michele Farina non può conoscere grandi segreti del carcere. I dubbi aumentano quando l'uomo aggiunge di essere stato derubato di qualche milione, che doveva portare alla famiglia. La Digos e i carabinieri escludono che gruppi terroristici abbiano qualcosa a che fare con il pestaggio dell'uomo.

Fratricidio anche a Frosinone per un ettaro di terreno conteso

Per il confine di un fazzoletto di terra un contadino ha ucciso il fratello con la complicità della moglie. È accaduto a Monte San Giovanni Campano, in provincia di Frosinone, nella serata di sabato scorso. Il corpo di Loreto Pellegrini, 60 anni, è stato trovato solo il giorno di Natale. Ma gli assassini avevano lasciato tante e tali tracce che i carabinieri sono riusciti a smascherarli immediatamente. Sono così finiti in carcere Giacomo Pellegrini, di 51 anni, e sua moglie Maria Simone di 54. I carabinieri sono risaliti al due coniugi dopo aver scoperto il solco delle ruote di una carriola ed alcune tracce di sangue che dal luogo del ritrovamento portavano direttamente all'abitazione di Maria e Giacomo Pellegrini, attraverso un percorso di campagna.

La donna, interrogata a lungo, aveva inventato varie ed incredibili storie contro suo cognato, l'uomo ucciso. Maria Simone ha dichiarato che l'uomo aveva tentato numerose volte di entrare in casa, e che era stata costretta a chiudere la porta con dei mobili. Ha anche detto che suo cognato era riuscito ugualmente a penetrare in casa attraverso il camino e che aveva addirittura usato chissà quali polveri per drogare e «possederla». I carabinieri non hanno creduto una parola di tutto questo, ed hanno inviato alla magistratura un rapporto con la loro ricostruzione dei fatti. Già altre volte tra l'altro i militari erano dovuti intervenire per sedare vere e proprie risse nella famiglia dei Pellegrini, ed il motivo era sempre lo stesso: poco più di un ettaro di campagna da dividere tra i due fratelli. L'ennesima lite deve essere scoppiata intorno all'ora di cena di sabato scorso. L'uomo è stato ucciso in casa a colpi di bastone, e trasportato in campagna con una carriola. Ma durante il tragitto i coniugi si sono accorti che non era morto e così Giacomo Pellegrini è tornato a casa per prendere un coltello. Sul corpo sono state trovate quindici coltellate, inferte alla vittima dentro la carriola. Gli assassini hanno infine abbandonato il cadavere in una scarpata, ed i carabinieri lo hanno trovato soltanto a mezzogiorno di martedì scorso. Giacomo Pellegrini è ora rinchiuso nel carcere di Frosinone, mentre sua moglie è a Rebibbia.

Carla Chelo

Musica

Balletti classici, musica alle Fornaci e Festival barocco

● DANZA TEATRO KOROS

Il «Punto Danza 85» presenta nella Sala Avila (Corso d'Italia, 37/D), stasera, alle 21, la Compagnia Danza Teatro Koros, impegnata in tre coreografie di Massimo Morricone. Tra due balletti su musiche di Stravinski («Concerto e il bacio della fata»), si inserisce Koros, che dà il nome alla compagnia fondata dal Morricone insieme con Patrizia Natoli. I due figurano anche quali ballerini insieme con Guido Pistoni, Isabella Della Longa, Alessandra Delle Monache. C'è una replica anche domani.



Un protagonista del Balletto Classico

● TUCCIO RIGANO E SUSANNA PROJA

Protagonisti della Compagnia di Balletto Classico, Tuccio Rigano (in veste anche di coreografo) e Susanna Proja, splendida ballerina, presentano domenica (sempre per il Punto Danza 85, alla Sala Avila suddetta) uno spettacolo tripartito: Incontri con musiche di Mozart; Idee e Movimento con musiche di Jamshita; Romeo e Giulietta, balletto di Prokofiev.

Un protagonista del Balletto Classico
tregua, soprattutto la danza. Continua, al Politecnico, lo spettacolo della Compagnia Triad, che presenta il balletto La Colomba assassina. Il tema da variare è quello della violenza come strumento di dominio e mezzo per impadronirsi degli oggetti del desiderio. La Colomba perpetrerà i suoi delitti stasera, domani e domenica. Sempre alle 21.



Una scena di «Il divano delle delizie» da stasera al Teatro Belli

● MEGLIO CHE NIENTE: «L'ELISIR D'AMORE»

Sarebbe stato un buon colpo, per il Teatro dell'Opera, rimanere in attività, in questi giorni di feste, con un più coraggioso e battagliero spettacolo. Si replica, invece, un Elisir d'amore, piuttosto modesto. Il maggior pregio sta nelle scene antiche (ma rifatte e ingigantite, danno il senso del vuoto) di Luciano Sanquirico. Chi si «scandalizza» per certe novità e rimpiange la routine, è servito, ma ha l'occasione per rimeditare sulle nostalgie. Con uno spettacolo come questo, il Teatro dell'Opera riprende un suo posto in un ambito provinciale, laddove con i primi due spettacoli della stagione — Demofonte di Cherubini e Ballo in maschera di Verdi (ma c'erano di mezzo Gianluigi Gelmetti, Luca Ronconi e Sylvano Bussotti) — si era portato alla pari con i più importanti teatri che non vogliono ridursi a museo. Sia come sia, questo Elisir d'amore si può sorvegliare stasera, domenica, il 2 e 5 gennaio. C'è in preparazione, intanto, Lo Schiaccianoci di Ciaikovski. La «prima» è per il 7.

● UN PO' DI MUSICA ALLE FORNACI

C'è un nuovo spazio destinato ad attività culturali: lo Studio-Galleria del Centro Sociale Arte e Cultura, in Via delle Fornaci, 188/B. Abbiamo dato un'occhiata e c'è il quel che serve per dare un concerto «sfizioso», per presentare libri, leggere poesie, accanirsi in «tavole rotonde» e via di seguito. Ma, soprattutto, c'è lo spazio per mostre di pittura e scultura. Ora sono esposte opere di Alberto Ricci, scultore. Siamo capitati lì che suonavano il pianista Paolo La Letta e Carlo Lofredo in un improvvisato «duo», pieno di ritmo e di melodia. Dopo l'anteprima dei giorni scorsi, c'è oggi (nel pomeriggio, intorno alle 19) l'inaugurazione. La musica è in agguato, e non mancherà qualche bella sorpresa da aggiungere a quella d'uno spazio nuovo, che può soddisfare esigenze e risultati di ricerche culturali.

Teatro

Varietà demenziale e misterioso erotismo orientale

● GRAN PAVESE VARIETÀ, da questa sera al Teatro SPAZIOZERO.

Si potrebbe dire così: «Direttamente dal piccolo schermo, eccoli finalmente in carne ed ossa». Nel senso che questo gruppo di stravaganti signorini bolognesi, dopo aver tentato con fatica la strada di una nuova comicità da cantino teatrale, ha improvvisamente conosciuto il successo in tv. E come i vari Vittorio Gassman o Giuseppe Pambieri (tanto per fare dei nomi proprio lontanissimi fra loro), tornano a teatro per raccogliere la popolarità

seminata negli studi di Raidue (con i milerabili, Gran Pavese Varietà, Cordialmente). Comicità demenziale e bizzarrie di segno popolare: obiettivo comune quello di stravolgere i luoghi comuni e guardarli da dentro per capire come — spesso — siano sceme certe convenzioni del comportamento e del linguaggio. Peccato soltanto che tanta professionalità e tanta fantasia sia dovuta passare per i ferri della tv per conoscere una epopopea ufficiale. Viceversa, qualcuno ricorda quei vecchi spettacoli del gruppo «Il Guscio» tipo Tarzan della giungla, dove una moderna follia raggiungeva vette inesplorata? Speriamo che a Spaziozero succeda qualcosa di simile.

● IL DIVANO DELLE DELIZIE di Tonino Conte e Franco Carli. Da questa sera al Teatro Belli. Per la serie dedicata al teatro eroico — vero, presunto o vagheggiato — il Belli ospita questo elegante spettacolo del gruppo genovese Teatro della Tosse. Immancabili i riferimenti alla vita orientale, immancabili anche i racconti di meravigliose avventure e immancabili, infine, i suggerimenti sotterranei ad un mondo la cui morale davvero poco aveva in comune con quella occidentale. Il tutto impreziosito dai costumi di Santucci Cilli, un'esperta in materia di sogni di raso e cotone.

Cinema

90 anni! Per la sua festa «maratona» all'Azzurro Scipioni

Domani 28 dicembre, il cinema compie novant'anni, e l'Azzurro Scipioni, il cineclub in via degli Scipioni, 84, lo festeggia con una maratona di film degna dei più incalliti cinefili; dalle ore 16 di sabato fino alla mezzanotte di domenica si susseguiranno alcune fra le più significative e rappresentative pellicole della storia del cinema, firmate da Buster Keaton, Charlie Chaplin, Robert Wiene, Vittorio De Sica, Marcel Carné, Carl Dreyer, Murnau, Orson Welles, Sergieij Eisenstein, i fratelli Marx. Sabato sono in programma: «La corazzata Potiomkin», «Lo studente di Praga», «Faust», «Giovanna d'Arco», «Il gabinetto del dott. Caligaris»; «La guerra lampo dei fratelli Marx», «Il



Krauss, Veidt e Dagover in «Il gabinetto del dottor Caligaris»



Una scena di «Miracolo a Milano» di De Sica e Zavattini

circos, «L'ultima risata», «Citizen Kane», «Miracolo a Milano», il figlio dello sciccio, «Aquila nera», «Le tre età». Alle ore 9 di domenica mattina intervallo per la colazione, poi si riprende alle ore 10 con lo stesso programma. Inoltre verranno anche effettuati esperimenti di fotografia animata con la apparecchiatura cinematografica su invenzione dei fratelli Lumiere. Lunedì per la rassegna Opere Prime del Cinema Italiano verranno proiettati: «Prima della rivoluzione», «I pugni in tasca», «Il giardino delle delizie», «Il pianeta azzurro». Martedì 31 proiezione speciale di «Rocky Horror Picture Show», dalle 15 alle 2 di notte. Mercoledì dalle 16,30: «Ludwig», «I favoriti della luna», «D'amore si vive»; Giovedì dalle 18: «Il gregge», «Partura incompiuta», «I favoriti della luna».

● GRAUO (via Perugia, 34). Chiusura natalizia. Si riapre il 3 gennaio.

● LABIRINTO (via Pompeo Magno, 24). Oggi, domani e domenica alla sala A si proietta il fortunato film di Milos Forman «Amadeus»; alla sala B c'è «Il flauto magico», ancora un omaggio a Mozart firmato da Ingmar Bergman.

● POLITECNICO (via Tiepolo 13a); continua l'omaggio al cinema di Pier Paolo Pasolini. Oggi si proietta «Il vangelo secondo Matteo». Sabato e domenica «Il fiore delle mille e una notte».

Arte

Ugo Attardi: dalla realtà della violenza alla bellezza

● UGO ATTARDI

Ente Premi Roma, Palazzo Barberini; fino al 29 dicembre: feriali ore 10.30-13 e 16.30-19.30. Con quale furore e quale amore per le cose del mondo abbia lasciato la Sicilia per Roma, nel 1945, lo ha raccontato Ugo Attardi stesso in quel romanzo doloroso e visionario che vinse il Premio letterario Viareggio nel 1971: «L'erede selvaggio». Peccato che in questa mostra antologica lo spazio e la fretta non abbiano consentito di documentare bene il periodo astratto-cubista di «Forme 1» e il periodo neorealista; e che opere fondamentali e di fosca bellezza come la veglia per Giovanni XXIII e «Amanti a Ponte Palatino», pure esposti, e sono una straordinaria riscoperta di un Attardi esistenziale in una Roma grembo di violenza, non siano documentati in catalogo.

Perché Attardi comincia come pittore e le sue visioni crescono abbinate, come dilaniate nella tensione tra amore e furore. Immagini di un'energia prigioniera e mutilata, di un desiderio di eros e di liberazione che ha un costo umano altissimo. Una pittura scabra, cupa, di un travaglio psichico espresso con una materia bellissima (altro che informale!) gli anni sessanta di Attardi pittore andrebbero tutti rivisti. Una Roma «spagnola» ma vista così in una luce di sangue col Tevere che è una ferita

marcia. Attardi scultore comincia nel 1967 e tenta subito la dimensione monumentale della memoria storica e una sensualità molto attraente porta la più arida violenza. A ragione Ferruccio Ulivi, nel saggio in catalogo, parla di un regno e di un vertice onirico. In tempi recenti Attardi si è addolcito, come liberato nella scoperta dell'Atica e di alcune bellissime donne nere, da Melba a Vicki Tagoa, da Angela alla stupenda donna adriatica che sta al centro della stanza tutta sciolta «Dormiva nella mia stanza». Una nuova matena, il bronzo, trattata con estrema sensualità e levigata, scultore, colorista anche, è portata da Attardi a grande potenza erotica e alla bellezza. E per la prima volta, il corpo tanto importante nell'arte di Attardi è una forma splendida, stupefacente e che non sembra conoscere il dolore; anzi, in chi la osserva, attiva un profondo desiderio di liberazione umana.

Dario Micacchi



Ugo Attardi. Testa del Cristo da «L'arrivo di Pizarro» (part.) - 1969-1971; a sinistra Alberto Salfetti, «Domenica pomeriggio» - 1937

● GLI ANNI VENTI/TRENTA: IL RITORNO ALL'ORDINE

Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia; fino al 6 gennaio; orario della galleria: «Dopo le esperienze delle avanguardie, il ritorno all'ordine» fu un fenomeno europeo ma, in Italia, fu usato dal fascismo per l'arte di regime; non pochi autori, però, riuscirono a restare fuori, con un loro particolare classicismo, dalla vicenda ritorno all'ordine/fascismo. Con 45 «pezzi» viene documentata tale complessa vicenda come la vissero Severini, di Chirico, Salfetti, Carrà, Sironi, Campigella, Casorati, Donghi, Guidi, Tozzi, Oppi, Sciltian, Ceracchini, Francalancia, Melli, Broglio, Socrate, Malerba, Bucci, Funi, Andreotti, Martini, Messini, Romanello e Ruggeri.

● MARGARETH DORIGATTI

A Maria Callas, Teatro dell'Opera; fino all'8 gennaio; orario delle rappresentazioni. Dall'amore e anche dal culto di quella cantante sublime che fu Maria Callas sono nate tutte queste pitture così espressive della musica dal profondo di Margareth Dorigatti accompagnate da un catalogo con scritti di Georges De

● BIG MAMA

Al club di Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 prosegue ancora per oggi, domani e domenica la serie di concerti di Roberto Ciotti con la sua Band (Piero Fortezza alla batteria e il giovane Nicola Casale al basso). La «prima» di mercoledì — un'audace vincente di Marco e Pasquale, perché era la sera di Natale e il locale traboccava di pubblico — ha rivelato un Ciotti in splendida forma: il suo rock-blues — elettrico, contaminato da atmosfere funk, dai timbri talvolta inediti e suggestivi — continua a mantenere una forza di trascinarsi irresistibile.

● DORIAN GRAY

Dopo una breve pausa il club riapre stasera con i Be-bop Machine di Massimo Urbani. Lo splendido altissimo solfonista avrà al suo fianco Massimo Moriconi (basso), Riccardo Fassi (piano) e Gian-

● ALBERTO BURRI

Architettura Arte Moderna, via del Vantaggio 12; fino al 1° febbraio; ore 10/13 e 17/20. Una rassegna del lavoro di Alberto Burri dagli anni Settanta che mette in relazione l'opera con lo spazio e con il teatro. Sono in mostra alcuni bozzetti originali per cicli pittorici: Essiccatoio dei tabacchi a Città di Castello, Orsanieche a Firenze, Cantieri navali alla Giudecca a Venezia; scenografie per «L'avventura di un povero cristiano» di Silone e per «Tristano e Isotta» di Wagner, nonché il progetto del grande cretto di macerie per Gibellina. Viene

● ASPETTI DEL SIMBOLISMO IN BELGIO

Palazzo Braschi, p.zza S. Pantaleo; fino al 19 gennaio; ore 9/13,30, martedì e giovedì anche

RockPopJazz

Giovanissimo rock, la poesia di Endrigo e il blues di Ciotti

● DOMENICA sera al Piper, via Tagliamento 9,

per la rassegna «Excandescenze» la Art Production presenta per la prima volta in concerto una giovanissima formazione rock romana, i Bads; il gruppo è formato nel marzo di quest'anno, ma possono già contare sull'esperienza dei loro principali componenti, che provengono dalle più disparate esperienze musicali; il cantante Luigi Bonanno ed il tastierista Franco Briscese hanno militato in una delle primissime punk bands romane, i Bads; il batterista Daniele Padovano si è fatto le ossa con l'heavy metal; il chitarrista Carlo Pinnone è stato uno dei fondatori del Fun, gruppo dell'area Oi e reggator;

● LUNEDI 30 il Uonna club,

via Cassia, uno dei luoghi storici della new wave romana, rivivrà per una notte le antiche glorie con il One Nighters Party, serata proposta da Insomnia, ovvero Stefano e Lucio Cillis, di Prince Faster; musica esclusivamente rock e wave.

● DA IERI sera fino al 5 gennaio al

teatro dei Satiri, via di Grottapinta 19, è bassista Mario Pilo suona con gruppi gotici e post-punk; a loro si aggiungono Loredana alla voce e Marco al sax ed oboe. La loro caratteristica principale è la forza e la vitalità ritmica dei brani, arricchiti dalla grinta vocale del cantante ed anche nei pezzi più dolci non perdono mai la loro aggressività.

● SAINT LOUIS MUSIC CI-

teatro dei Satiri, via di Grottapinta 19, è lo dal titolo «Brasil Misterioso», che avrà luogo al Tenda Planetas, viale de' Colubertini, a partire dalla ore 21.30. Lo spettacolo propone un poupropos di balletti e musiche tradizionali, dalla bossa nova alla macumba, dal samba alla capoeira, il tutto a cura di tre musicisti brasiliani, Luiz Macalé, Francisco Assis e Koko. All'interno della tenda verrà allestita una grande pista da ballo ed intorno tanti tavolini dove poter riposare e bere spumante. I biglietti costano lire 45.000 fino alle 24, dopo costeranno 20.000 lire. Per informazioni telefonare al 393379 e 399483.



Alba Solaro Massimo Urbani leader di Be-bop Machine

QuestoQuello

● UN NUOVO VENERDI

sera al Saint Louis (Via del Cardello) in compagnia di «Moody Woody» che, nell'ambito della rassegna «Segnali», ospita il gruppo bolognese che stasera debutta a Spaziozero. Un doppio spettacolo dunque per incontrare Patrizio Roversi e la sua valletta Susy Blady, al secolo Maurizio Giusti, i gemelli Ruggeri, cioè Eraldo Turra e Luciano Manzolini, e ancora Stefano Biccoci e il maestro Stefani, tutti tele-visitati sul piccolo schermo. I giovani «post-ironici», precocemente e disadattati presenteranno anche alcuni video dei loro precedenti spettacoli. La colonna sonora della serata, dal sapore lounge, sofisticato e un po' esotico è curata dal D.J. Marco Boccitto.

● RUBENS E L'ITALIA

Libro di Michael Jaffé stampato dai Fratelli Palombi Editori. Rubens, un italiano? Il testo, condotto con magistrale perizia tecnico-filologica, fa luce su questo interrogativo che ha, da sempre, fatto capolino nella considerazione critica del grande d'oltralpe. Ed in effetti l'immersione nell'atmosfera del Rinascimento, della Venezia del XVI secolo, di Mantova (clima d'arte), per non parlare delle relazioni «spirituali», di studio se non sempre di affinità, che hanno legato l'artista a Roma e a Firenze, tra manierismi e modernità, sembra aver lasciato durature impronte nel magma stilistico di Rubens.

Scelti per voi

Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker...

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta...

Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex carcerato...

Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film...

Prime visioni

Table listing various theatrical productions with details on location, dates, and cast members.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing theatrical productions in the left column, including titles like 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO'.

Table listing theatrical productions in the right column, including titles like 'SALA CASTELLO', 'SAVOIA', 'SAVOIA'.

Visioni successive

Table listing sequential theatrical productions, including titles like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBA JOVINELLI'.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings, including titles like 'ARCHIMEDE D'ESSAJ', 'ASTRA'.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Alle 21. Romeo e Giulietta di W. Shakespeare...

Rivoli

ARGOSTUDIO (Via Natale del Rio, 27 - Tel. 5891111) Riposo sino al 31 dicembre

Passaggio in India

È uno dei più grandi spettacoli che si fanno ricollocare con il cinema. Giario in India, con un guem...

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di quando ha riscritto ormai stungo nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga e nuovi orizzonti...

Ghione

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353350) Alle 20.45. Il Rastrelli di Carlo Goldoni...

La Piramide

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 89-91 - Tel. 576162) Riposo sino al 31 dicembre

La Zattera di Babele

LA ZATTERA DI BABELLE (Via De' Neri, 6 - Tel. 6547689) Riposo

Meta-teatro

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo

PIAZZA CONCA D'ORO IL "FANTASTICO" CIRCO MOIRA ORFEI. Tel. 812.81.30 - 812.78.98

paolo Andriani. Con Giulio Casini, Guido Maria Martini. TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Alle 20.30. L'eterno amore di G. Donizetti...

Accademia Barocca

ACCADEMIA BAROCCA Oggi riposo. Domani alle ore 21. Concerto Tendà da matrimonio...

Accademia Nazionale di Santa Cecilia

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-679399)

Accademia Filarmónica Romana

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Riposo

Basilica di S. Nicola in Carcere

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46) Riposo fino al 28. Domenica 29 alle 18. Concerti del Tempetto...

Accademia Nazionale di Santa Cecilia

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-679399)

Accademia Strumentale di Roma

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073) Riposo

Accademia Nazionale di Santa Cecilia

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-679399)

Table listing cinema screenings: KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table listing cineclub screenings: GRAUO, IL LABIRINTO, FILM STUDIO.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales: CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMETANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Fuori Roma

Table listing theaters outside Rome: OSTIA, KRYSTALL, SISTO, SUPERGA, FIUMICINO, TRAIANO, ALBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, MARINO, COLIZZA.

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLÒ) La carica dei 101 di W. Disney - DA L. 5.000

ALBANO

ALBA RADIANI Tel. 9320126 I pompieri con P. Villaggio e L. Banfi. Regia di Neri Parenti

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 Joan lui di e con A. Celentano

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 Amici miei Atto III di Nanni Loy, con U. Tognazzi e A. Cel. - C

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 L'occhio del gatto di Lewistegue - FA

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599389) Dalle ore 21. Food & drink in musica...

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Alle 21.30. Jazz and Piano Bar...

Bertrand Gille Storia delle tecniche a cura di Carlo Tarsitani. Una rassegna rigorosa di scoperte e invenzioni...

Ciclismo

Domani a Città del Messico Gregor Braun tenta il record dell'ora

Per qualche centimetro in più
Un tedesco col fisico da corazziere
contro il cronometro e contro Moser

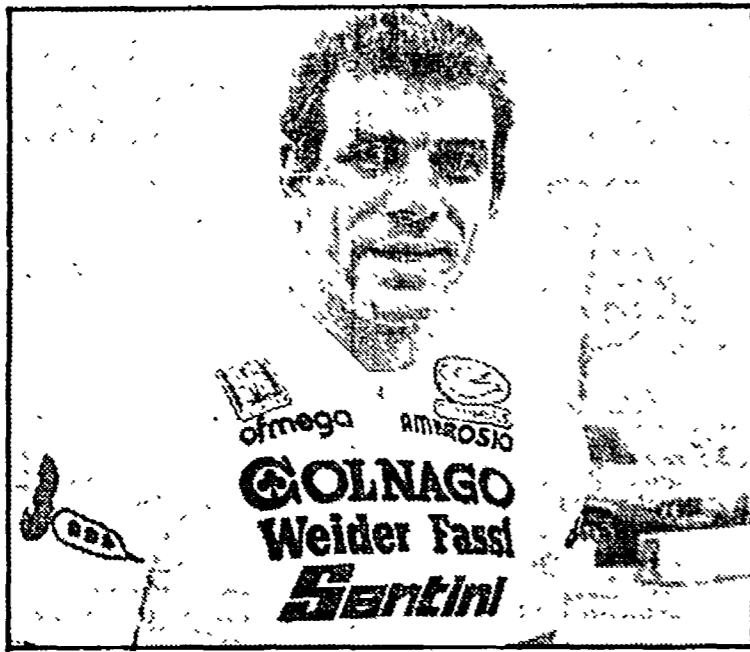
Domani Gregor Braun tenterà sull'anello del velodromo olimpico il record dell'ora. Braun ha l'età giusta (trent'anni) e quindi l'esperienza per tentare di battere il primato in possesso di Francesco Moser.

le discipline sportive; è pure una storia con una morale alquanto discutibile poiché in molti casi il raggiungimento degli obiettivi è paralizzato da pratiche in cui l'atleta diventa un robot della farmacologia.

lontano da quello di Moser. L'accostamento, al di là del discorso specifico sull'ora, traccia le caratteristiche dei due campioni. Francesco appare generalmente forte, testardo, impetuoso, Gregor alterna fasi brillanti con momenti di pausa.

orgoglio e sofferenza. Come in quelle tappe di due Giri d'Italia, quando si fermò con la scusa del sole che picchiava sulla carovana.

tipico soggetto a cambiamenti improvvisi di umore e di rendimento, meno sicuro, meno freddo di Moser e tuttavia non mi meraviglierei se nei sessanta minuti di competizione facesse meglio del trentino.



Il tedesco Braun



Francesco Moser

Fibra di carbonio e argento per la super-bici da 8 milioni

Gregor Braun è nato a Neustadt (Valle del Reno) il 31 dicembre 1955. Altezza 1,87, peso forma 84 chilogrammi. È sposato e padre di una figlia di 7 anni.

record (47,801) che ancora oggi detiene. Il programma di Braun prevede tre tentativi, due in altura (Città del Messico, 2240 metri, e La Paz, 3400 metri) e uno a livello del mare (Santiago del Cile) per battere il primato stabilito dal danese Ceesen e Bessano del Gruppo (con 48,145).

ra con una soluzione d'argento in modo da evitare che le molecole vengano «bruciate» e quindi il corpo diminuisca la resistenza propria.

la bicicletta si aggira sui dieci chilogrammi. Il costume che indosserà Braun costa due milioni di lire. Si tratta di un body fabbricato dal maglificio Santini che pesa 120 grammi a maniche corte e 160 a maniche lunghe.

Le nobili decadute del calcio italiano tra passato e presente: Mantova / 2

Il piccolo Brasile dell'«omino di ferro»

Dal nostro inviato

MANTOVA — Lo chiamavano il «piccolo Brasile». Venivano da tutta la valle per vederlo giocare. E ne vale la pena. La maglia biancorossa era simbolo di vittoria e bel gioco come il suo allenatore, Edmondo Fabbri, ribattezzato da tutti l'«omino di ferro».

un ambiente compatto ed alcuni uomini giusti potevano far decollare qualsiasi squadra. Certo, già allora, occorre una forte struttura societaria. Dirigenti come Nuvoletti e Manfredini hanno fatto la fortuna del Mantova.

Dalla C alla A con Edmondo Fabbri negli anni Sessanta Autarchia e collettivismo Negri, Sormani...

«Ma no, la polemica con Chiampan è finita. Quel giorno però l'attendo molto volentieri. Naturalmente preferisco in serie A».

«Qual è la molla che spinge un industriale veronese a comprare il Mantova? È una passione ha il suo peso, ma soprattutto ci ha convinto la città. Mantova ha un grande passato calcistico alle spalle. Il pubblico è fedele e ci sono 14 club e un centro di coordinamento.



Gustavo Giagnoni



sopra: Edmondo Fabbri con Sormani e Negri.

La metamorfosi di un campione
Marc Girardelli, insegue la Coppa, ma non vince più

Sci

Marc ha perso la brillantezza dello slalomista. E ciò lo costringe a rischiare di più e, di conseguenza, a sbagliare di più.

L'ultimo slalom di Marc Girardelli, quello di Kranjska Gora, è durato poco più del tempo intermedio. Ma a quel punto il giovane austriaco con passaporto lussemburghese era già in ritardo. E così tra i larghi e stretti Marc Girardelli ha danzato molto male e non è riuscito nemmeno a trovare il fuore agonistico.

Al secondo round Nati (Kot) fulmina Lee. MODENA (L. D.) VITTORIA (fulminea) per Valerio Nati nella prova generale per la corsa verso il titolo mondiale del super-galvo veneto. Ibf dettato dal coreano Kim Ji Woor.

Il programma di Braun prevede tre tentativi, due in altura (Città del Messico, 2240 metri, e La Paz, 3400 metri) e uno a livello del mare (Santiago del Cile) per battere il primato stabilito dal danese Ceesen e Bessano del Gruppo (con 48,145).

La Coppa delle donne resterà certamente svizzera anche se è probabile che cambi padrona. O meglio che torni a un'antica padrona, a Erika Hess già vincitrice di una Coppa di Europa slalom e due combinate.

Brevi

I provvedimenti del giudice del basket. Il giudice sportivo del basket ha adottato i seguenti provvedimenti disciplinari relativi alle gare di domenica scorsa, 22 dicembre.

Torneo delle Regioni di calcetto

Comincia oggi a Jesi, in provincia di Ancona, il secondo torneo delle Regioni di calcetto al quale parteciperanno 16 formazioni divise in quattro concentramenti.

Boxe: vince ancora Duran jr.

Alessandro Duran, il figlio di Carlos Duran, ex campione d'Europa dei pesi medi, ha ottenuto ieri sul ring del Palazzo dello sport di Ferrara la sua terza vittoria consecutiva da professionista (seconda prima del limite) battendo per intervento medico il brasiliano Crozzo Oggiano.

Becker contesta il capitano della Davis

BONN — L'astro del tennis tedesco Boris Becker ha chiesto la destituzione del capitano della nazionale di tennis della Rfg, Wilhelm Bungert, battuto da un avversario svedese nel finale di Monaco di Baviera.



Maradona in Argentina

BUENOS AIRES — Maradona è appena arrivato all'aeroporto della capitale argentina e abbraccia il padre. Oltre ad un periodo di riposo in famiglia per l'asso del Napoli, in occasione della sua trasferta in Sudamerica, è previsto anche un consulto medico con i sanitari di sua fiducia per decidere di diagnosi ed eventuale terapia per i malanni che affliggono il suo ginocchio destro.

Al secondo round Nati (Kot) fulmina Lee

MODENA (L. D.) VITTORIA (fulminea) per Valerio Nati nella prova generale per la corsa verso il titolo mondiale del super-galvo veneto. Ibf dettato dal coreano Kim Ji Woor.

Coppa Italia sorpresa: Banco batte Simac

ROMA — È venuta in Coppa Italia la seconda sconfitta della squadra della Simac Milano. A batterla è stato il Banco Roma 100 a 87 nell'andata dei quarti di finale della Coppa. A Cantù l'Arrexons ha prevalso di misura 93-91 contro la Divarese che avrà modo quindi di rifarsi nel ritorno che si giocherà il 2 gennaio.

Vince ancora in Messico la Corea del Sud

CITTÀ DEL MESSICO — La Corea del Sud ha concluso la sua lunga tournée in Messico ottenendo una brillante vittoria (2 a 0) contro la formazione dell'Unam che è quella che dà il maggior numero di giocatori alla nazionale messicana.

Corsa S. Stefano a Bologna: primo Marco Gozzano

BOLOGNA — Pizzolati, Bordin, Bolli e tanti altri nomi di prestigio nella corsa di San Stefano attraverso Bologna, ma il successo a sorpresa è andato al ventiduenne Marco Gozzano nazionale di cross.

Malattia circondata da pregiudizi Avere il morbillo non è obbligatorio «Usiamo il vaccino»



MORBILLO?? NO, GRAZIE!!!
COMUNE DI BOLOGNA
Cantieri di Anzola, Calderara
Castelmaggiore, Granarolo
U.S.L. 27 - 28 - 29
A.F.M. Farmacie Comunali
di Bologna e di Santa
Firenze

In tutto il mondo un milione e mezzo di bimbi muoiono di questo male C'è chi pensa che sia quasi naturale contrarlo nella infanzia - Ora ci sono 2 progetti di legge per rendere obbligatorio l'uso del nuovo vaccino



ROMA — Un milione e mezzo di bambini muoiono ogni anno di banalissimo morillo. Attentissimi contraggono per sua causa gravi malattie, che producono spesso menomazioni permanenti. Il virus, considerato il primo fattore di mortalità infantile dall'Organizzazione mondiale della sanità, colpisce più duramente i paesi del Terzo mondo, ma i suoi effetti e la sua incidenza non vanno sottovalutati nei paesi sviluppati, dove è ancora molto diffuso. È il caso dell'Italia: se la mortalità si è immensamente abbassata (dal 200 casi l'anno, dalla fine degli anni '70 si è passata a 20, localizzati soprattutto nel Mezzogiorno), la diffusione del morillo e le sue conseguenze sono ancora forti nel nostro paese. Un bambino su mille «eredita» dal virus l'encefalite, moltissimi sono i casi di otite grave, che comporta lesioni permanenti all'udito, ed altrettanti numerosi quelli di broncopneumonie. Il virus attacca infatti la difesa immunitaria del bambino, rendendolo preda, per circa un mese, di batteri di ogni tipo. I colpi più duri, ogni anno, 500 mila.

Sono le cifre elaborate dall'Istituto superiore di sanità che dal '76 studia la malattia e che ha elaborato un programma di vaccinazione «esemplare». Da anni l'istituto si batte per rendere il vaccino obbligatorio, scontrandosi con un pregiudizio fondamentale: la cultura dei medici stessi. Oggi — è il risultato di studi e sperimentazioni dell'istituto — questo fattore è stato per lo più rimosso, non ci sono motivi per rimandare una legge che combatte il morillo: presto la commissione sanità della Camera esaminerà due progetti: uno governativo, uno presentato dal senatore comunista Cali.

La legge — spiega Michele Grandolfo, del pool dei ricercatori dell'istituto impegnato nel programma — è necessaria e non solo per quanto riguarda le conseguenze della malattia sul piano della salute pubblica, anche se naturalmente questo è l'obiettivo principale. C'è anche un problema di costi che gravano sulla struttura sanitaria, costi che non hanno ragione di esistere, dal momento che il vaccino c'è, è buono, funziona, e costa poco. Si è calcolato che ogni anno la spesa-morbillo sia come minimo di 30 miliardi (ospedalizzazione e medicine, la cifra non comprende le ore di lavoro perse dagli adulti costretti a curare i bambini). Il vaccino costerebbe invece 13 miliardi il primo anno, 3 i successivi. Solo il primo anno infatti andrebbero vaccinati tutti i bambini dai 12 mesi agli 8 anni (la popolazione «bersaglio»). Successivamente l'operazione andrebbe fatta soltanto su quelli che hanno superato i 12 mesi, non appena il livello di anticorpi si abbassa fino a consentire il vaccino di attecchire. Negli Stati Uniti ed in Cecoslovacchia il morillo è stato in questo modo del tutto sradicato, la stessa Cina ha iniziato il programma da qualche anno ed è sulla buona strada nel suo compimento.

Il vaccino — assicurano i ricercatori — è innocuo e può essere somministrato, dal 12 mesi in su, a qualsiasi età, salvo alcune controindicazioni permanenti (alterazioni del sistema immunitario, malattie neoplastiche generalizzate, terapia immunosoppressiva, ipersensibilità agli antibiotici contenuti nei medicinali ed i soliti casi temporanei in cui nessun vaccino può essere fatto). Gli unici effetti riscontrati sono le poche linee di febbre che insorgono dopo una decina di giorni dalla somministrazione ma solo nel 30% dei vaccinati. Data la sua sicurezza e la sua efficacia, perché il vaccino non viene fatto spontaneamente? «Sul morillo — spiega il professor Grandolfo — prolifera ogni sorta di

busta paga al netto delle imposte. E nell'85 i dati sono ancora parziali, ma indicano ormai con una certa precisione che anche quest'anno la storia si è ripetuta. Facciamo qualche rapido calcolo. Nei primi sei mesi le retribuzioni dell'industria sono salite del 9,39%. Un 1,1 per cento di questo aumento è dovuto però alla enorme crescita delle ore lavorate. A parità di tempo di lavoro, quindi, il salario aumenta dell'8,7 per cento. Stagnazione totale, visto che nello stesso periodo l'inflazione si aggirava intorno a questa percentuale. Ma c'è di più: a quell'8,7 per cento bisogna togliere uno 0,5 che costituisce il drenaggio fiscale e, quindi, siamo di fronte ad una leggera discesa. Si può dire: attenzione che nei mesi successivi l'andamento potrebbe essere stato diverso. Per esempio: in novembre — secondo i dati Istat resti noti ieri — i salari dell'industria sono saliti del 10,4

due gruppi che hanno una lunga tradizione di rancori e conflitti. Sempre da fonti di polizia si è poi appreso che nella notte tra Natale e Santo Stefano (a Paari), zona agricola nei pressi di Città del Capo, tre neri sono morti ed altri due sono rimasti

gran maggioranza solo Zulu. Buthelesi è quello che si definirebbe un politico in ascesa. Mentre la fortezza dell'appartheid sembra vacillare come non mai, la soluzione da lui elaborata come alternativa all'appartheid, sebbene sia stata rifiutata nell'82, oggi viene presa in considerazione come «via moderata» al cambiamento, una via che non dovrebbe essere violenta e che rifiuta ogni ipotesi di rovesciamento del regime bianco. Il piano Buthelesi prevede la federazione del

che, ministri, uffici, servizi (e case) del nuovo centro direzionale: l'ormai famoso Sdo, «sistema direzionale orientale». È questo il più significativo sforzo che si sta compiendo (e la giunta partitica attuale è impegnata a non modificare il progetto) per decongestionare il centro romano e spostare a Est, in una zona piena di grandi aree (fra l'altro l'ex-terzo polo del Centro romano), un baricentro di sviluppo della città. E qui dovrebbe pure arrivare un giorno il ramo D della metropolitana.

Da questo punto, idealmente, dovrà muovere quel «cerchio» nuovo intorno al centro romano che dovrebbe collocarsi fra il Grande raccordo anulare e quello più interno del Lungotevere (e del loro collegamento con via di scorrimento). Un anello viario intermedio che dovrebbe marciare in parallelo con un cerchio ferroviario che in parte già esiste (la ferrovia Bartuglia che già dalla stazione Tiburtina a Termini, a Ostiense, a Trastevere, alla minuscola e antica stazione San Pietro e che poi, ora, prosegue per Viterbo) e che dovrebbe essere completato, così da saldarsi nuovamente alla Tiburtina. Insomma Roma si sta costruendo quei cerchi concentrici che a Milano c'è da dire che non si è mai avuta. Circonvalazione, per evitare quello che resta ancora il suo dramma principale: i percorsi «a stella», o perpendicolari, che costringono a attraversare il centro per andare da ogni punto della città a ogni altro (il 48 per cento delle auto che sono nel centro storico — che è più grande, si badi, di Firenze — ci sono perché stanno «attraversando»).

Partiamo dunque da via Banai alle 17,30 e subito sulla Casilina c'è qualcosa da dire a proposito del tram che cigola ansimante nel traffico.

proviene il nuovo premier Nikolai Rizhkov. Così molti conti tornano e emerge con nettezza la fisionomia del nuovo uomo che salgono al potere. Sono già tre i membri effettivi del Politburo che il nuovo leader sovietico ha costretto ad una uscita di scena anticipata (almeno rispetto alle loro ambizioni e presunte speranze): a luglio toccò a Romanov (82 anni), a settembre toccò a Tukhonor (80 anni), a dicembre toccò a Griscin (71 anni). Diventano sempre più consistenti le ipotesi che prevedono che il Politburo che si presenterà al congresso del Pcus non conterà nei suoi membri eletti al congresso precedente, che il vecchio Gromiko e il giovane Gorbaciov. Per concludere il tramonto dal Politburo della generazione di Breznev non resta che il pensionatissimo di Kunav, primo segretario del Kazakistan e di Scerbizki, primo segretario dell'Ucraina. Gromiko, ora presidente del Presidium del Soviet Supremo e che dal 1 aprile «garanti» personalmente per Gorbaciov — appare assai vicino al nuovo segretario generale del Pcus, a riprova che non è l'età (o

I salari sono fermi

per cento, mentre l'inflazione era dell'8,6. Ma questa percentuale viene calcolata sulla busta-paga lorda e occorre dunque fare una certa tara. La prima riguarda, ovviamente, il drenaggio fiscale. Lo stesso istituto centrale di statistica avverte, poi, che in novembre c'è stato un enorme aumento delle ore lavorate, anche grazie al fatto che sono molto calate quelle di sciopero. Se diamo uno sguardo al periodo gennaio-ottobre ci si accorge, addirittura, che le astensioni dal lavoro nel 1985 si sono dimezzate: poco più di 15 milioni di ore di sciopero, contro i 33 milioni dello stesso periodo '84. Se le retribuzioni nell'industria e in particolare quelle operale tengono faticosamente grazie all'aumento del periodo di lavoro, o, addirittura, calano, quelle del pubblico impiego sembrano a prima vista andare ancora peggio. A novembre, ad esempio, tanto per dare un dato, sono cresciute del 7,6 per cento, mentre l'inflazione era di almeno un punto superiore.

L'andamento di salari e stipendi è leggermente migliore solo in agricoltura e nel settore credito-assicurazioni dove la crescita è, in tutti e due i casi, dell'11,5 per cento. Questi ultimi dati però sono molto parziali e accorrebbero ricostituirli anche per i lavoratori di questi comparti l'andamento salariale almeno per i primi sei mesi dell'anno. La dove questo calcolo è possibile tutte le indagini — dai dati raccolti dall'Assolombarda a quelli dell'Ires — dimostrano che siamo di fronte ad una stagnazione delle retribuzioni. Solo la relazione previsionale e programmatica le indica in leggera crescita, ma anche qui in questo documento si dimostrano ottimismi e in sede di consuntivo vengono sempre corretti al ribasso.

Ma i risultati più significativi di questa

breve radiografia della busta-paga si ottengono se si fa un confronto fra andamento salariale e produttività. Quest'ultima, infatti, è aumentata vertiginosamente sia nell'84 (di per cento per addetto) che nell'85 (+5 per cento). Ed è così che quest'anno il costo del lavoro per unità di prodotto è salito del 5,5 per cento, mentre l'inflazione era dell'8,6 per cento.

Una crescita molto rallentata se si consideri che nel triennio '81-'83 questo indicatore aumentò del 15-16 per cento e cioè alla stessa velocità dei prezzi. Il risultato è il seguente: i salari netti stanno fermi o perdono qualche decimo di punto, i profitti risalgono vertiginosamente. In questo '85 conferma una tendenza già affermata nell'84. Negli ultimi due anni, insomma, sono solo gli industriali ad averci guadagnato.

Ora guerra tra neri
feriti in uno scontro tra sostenitori del movimento radicale nero «Organizzazione del popolo di Azania» (Azapo) e del movimento ombrello antiapartheid

«Fronte democratico unito» (Udf). Altri due cadaveri di neri sono stati rinvenuti dalla polizia, nel ghetto di Khayelitsha vicino a Città del Capo e nella megalopoli nera di Soweto, alla periferia di Johannesburg. Disordini e scontri tra dimostranti e forze dell'ordine sono stati segnalati in decine di località di tutto il paese.

Dopo aver visitato il marito Nelson nel carcere di Pollsmoor a Città del Capo, Winnie Mandela, il giorno di Natale ha riferito come il leader dell'Anc, ancora convalescente da un'operazione, sia attualmente tenuto in completo isolamento in infermeria. «Questo Natale '85 è stato il peggiore tra i 21 che mio

quella dell'«Inkatha», non è un mistero che Buthelesi abbia costituito vere e proprie bande armate che, guarda caso, si sono scontrate con gli aziani, con esponenti del Fronte democratico unito, insomma con quanti non condividono la via al cambiamento indicata dal principe reale. Per ciò nel clima di tensione del Sudafrica gli assistiti anche alla conflittualità tra neri: stanno venendo alla luce contraddizioni e spaccature che il comune interesse ad ab-

auto, ma poi una sola strada per uscire o entrarci. Dalla Serpentara torniamo indietro per «tagliare» (anche noi) attraverso il centro. Si cammina accozzando gli anelli circolari di cui abbiamo un po' zoppo e poco probante l'esperienza. Ma il decongestionamento di piazza Venezia è ormai un fatto abbastanza autentico e costante, e una prima spiegazione c'è. La spiegazione è questa: un'auto nuova della via Cilia. Questo minimo intervento «ortopedico» sulla città, permette oggi di andare da Ovest a Est non passando più per piazza Venezia, Colosseo, Porta San Giovanni, ma aggirando per viale Marco Polo, scavalcando l'Appia antica con la cavalcavia — appunto — di via Cilia (6 mila auto l'ora) e sbucando in piazzale Apio alle spalle di San Giovanni per immergersi nella Tangenziale Est.

Tre ore in taxi
co. «Qui, dice Benigni, ci dondolarsi una metropolitana leggera, e la protezione, che andrà dalla Casilina a Tor Pignattara, verso l'Appia, e poi proseguirà in galleria fino a Termini. Un caso esemplare: attualmente si spendono 30 miliardi all'anno per il tram e 30 miliardi per fare questo collegamento stentato, con il progetto (già incluso in quello «mirato» per la città) si spendono una volta per tutte 500 miliardi e si ha un collegamento veloce e sicuro! Di «casi» così ne troveremo molti lungo tutto il percorso di cui naturalmente qui posso riferire solo per cenni sommi, dato che per capirci meglio, occorre essere non solo romani, ma proprio abitanti di quelle zone della attuale «Roma perduto» delle periferie recenti che stanno a nuovo Fasolini ha scoperto.

Mandato in pensione
almeno, non solo l'età) a determinare gli avvicendamenti sempre più incalzanti al vertice del potere sovietico, ma la collocazione personale e politica dei singoli in una battaglia per il rinnovamento che sta conoscendo, senza dubbio, momenti assai aspri.

È andato personalmente Gorbaciov — come è logico trattandosi della sostituzione di un membro del Politburo — alla riunione di Mosca che ha pensionato Griscin. Ma la decisione, per quanto clamorosa, non coglie di sorpresa i suoi amici che davano per fortemente vacillante la posizione di Griscin e il giovane Gorbaciov. Per concludere il tramonto dal Politburo della generazione di Breznev non resta che il pensionatissimo di Kunav, primo segretario del Kazakistan e di Scerbizki, primo segretario dell'Ucraina. Gromiko, ora presidente del Presidium del Soviet Supremo e che dal 1 aprile «garanti» personalmente per Gorbaciov — appare assai vicino al nuovo segretario generale del Pcus, a riprova che non è l'età (o

prellegge solo il trasporto collettivo e i taxi, che sono pubblici ma non collettivi, ci rimettevano. Una cosa è sicura, e su questo concordano anche gli esperti: gli anelli circolari di cui abbiamo un po' zoppo e poco probante l'esperienza. Ma il decongestionamento di piazza Venezia è ormai un fatto abbastanza autentico e costante, e una prima spiegazione c'è. La spiegazione è questa: un'auto nuova della via Cilia. Questo minimo intervento «ortopedico» sulla città, permette oggi di andare da Ovest a Est non passando più per piazza Venezia, Colosseo, Porta San Giovanni, ma aggirando per viale Marco Polo, scavalcando l'Appia antica con la cavalcavia — appunto — di via Cilia (6 mila auto l'ora) e sbucando in piazzale Apio alle spalle di San Giovanni per immergersi nella Tangenziale Est.

L'opera complessiva sulla via Cilia è in sé un capolavoro di ingegneria per i pullman dei turisti dell'Appia antica, ci sono manufatti che hanno salvato e valorizzato i ruderi archeologici. E c'è voluta una battaglia con gli abitanti della zona, perché la via Cilia era una via «morta» e serviva da parcheggio naturale. Dopo una lotta prolungata, il compromesso raggiunto è stato la concessione del parcheggio solo ai pullman. Benigni e Mario Paladini hanno chiacchierato durante il viaggio, ma con molta civiltà. Paladini rimprovera soprattutto il fatto che la giunta di sinistra (la «vecchia giunta» dice) non ha risolto il problema del parcheggio per chi deve spostarsi e per i residenti; Benigni ribatte che questa città è stata costruita nel nome della speculazione, e che i parcheggi sono stati resi impossibili. Un po' di ruggine fra i due c'è il fatto che Benigni, dice Mario, «parla di trasporto pubblico e collettivo, ma poi

batte il regime bianco non riesce più a nascondere. In questo contesto è indubbio che Buthelesi stia facendo di tutto per accreditarsi e rafforzarsi in attesa della «grande chiamata», del momento cioè in cui il regime bianco, che si ostina ad ignorare qualsiasi invito al dialogo con l'Anc, cercherà tra i leader neri qualcuno disposto a collaborare su un piano di trattativa «moderato».

Marcella Emiliani

Ugo Baduel

Giuiletto Chiesa